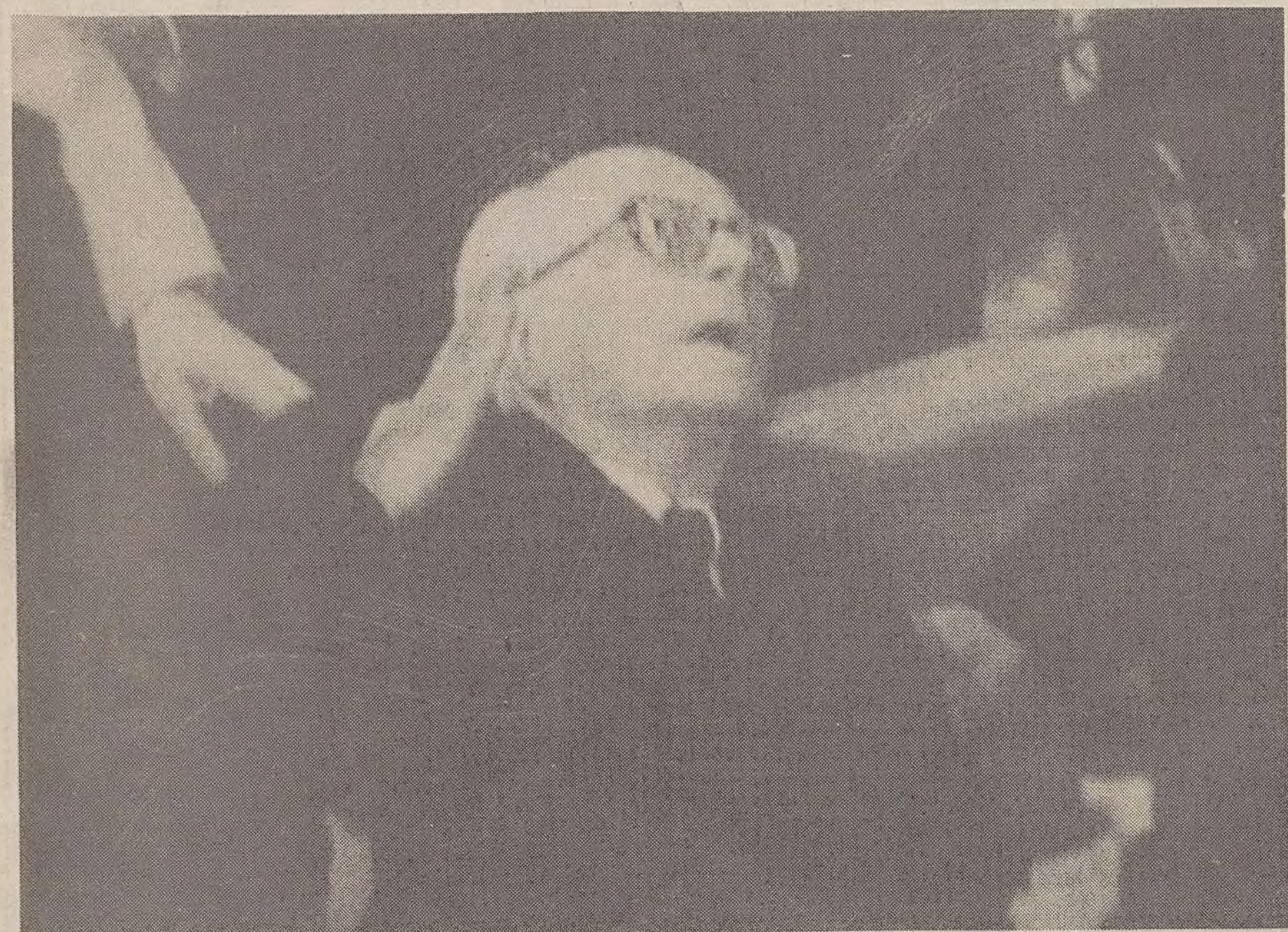


NELLE RIVENDICAZIONI SI ATTACCALO «SCUDO»

Giorgieri fra i bersagli dei terroristi francesi



ROMA — Il momento drammatico in cui l'ex presidente Sandro Pertini viene colto da male durante la cerimonia delle esequie del gen. Giorgieri nella basilica di San Lorenzo. Solo pochi minuti prima Pertini era già stato colto dal male ma era parso riprendersi.

A quattro giorni dall'uccisione del generale Licio Giorgieri le indagini «visibili» di polizia e carabinieri non hanno dato risultati concreti. I due killer di via Fontanille Arenato portavano caschi e la moto usata — una «Enduro Gilera 125» — è l'unico elemento materiale su cui lavorare. Ma è arduo individuare a un anno di distanza il giovane che acquistò la moto, senza poi presentarsi per fare il cambio di proprietà. Continuano le perquisizioni negli ambienti del fiancheggiamento brigatista. Anche i posti di blocco non hanno dato esiti positivi. Comunque, le forze dell'ordine mantengono un rigido controllo del territorio.

Altissimo e Amato. Sarebbero, secondo varie fonti giornalistiche, «obiettivi» di due tentativi di sequestro da parte di elementi del «partito armato». Le notizie non hanno trovato conferma negli ambienti competenti. Lo stesso partito liberale, di cui Altissimo è segretario, in una nota ufficiale chiede «notizie più dettagliate». Secondo indiscrezioni, tuttavia, il «piano» per il sequestro di Altissimo — ma anche di magistrati e giornalisti — sarebbe stato trovato in un «covo» scoperto recentemente a Torino. Fu in seguito a quella scoperta che l'antiterrorismo fece una segnalazione alla presidenza del Consiglio e all'interessato.

Vertice a palazzo Chigi. È stato convocato per questa mattina da Craxi. Oltre a Spadolini e Scalfaro, per un punto sul terrorismo e il rafforzamento delle misure di sicurezza, vi prenderanno parte i massimi responsabili di polizia, carabinieri e dei servizi segreti.

Rapporto al Parlamento. Dopo questa riunione, il ministro della difesa Spadolini riferirà al Senato, quello dell'Interno, Scalfaro, alla Camera, rispondendo a interrogazioni sull'omicidio Giorgieri.

Intanto dalla Francia... Il quotidiano «Le Figaro» rivela che il nome del generale Giorgieri figurava sulla lista di personalità «nel mirino» di «Action directe», trovata nel covo presso Orleans.

E le Br mandano a dire. In un documento di 14 pagine spiegano l'uccisione di Giorgieri per le sue responsabilità esercitate in seguito all'adesione italiana allo «scudo spaziale». C'è la conferma di un progetto di riunificazione. **Funerali solenni.** Sono stati celebrati a San Lorenzo fuori le Mura, con la bara avvolta nel tricolore e portata su un affusto di cannone del 1927. C'erano tutte le massime autorità dello Stato, da Cossiga a Craxi, da Fanfani ad Andreotti.

Servizi a pagina 2



Banche, scandalo a Cosenza

COSENZA — Undici amministratori della Carical, la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, sono stati arrestati per peculato aggravato: avrebbero concesso crediti senza garanzie sufficienti. Almeno cinquantamila miliardi sono andati a un imprenditore locale, anch'egli arrestato. Ma la notizia è stata digerita male dalla gente; come testimonia la foto, davanti alla questura di Cosenza sono accaduti tafferugli fra sostenitori dell'intervento della magistratura e persone contrarie. Ma i risparmiatori, assicurano i commissari della Banca d'Italia, non dovrebbero temere alcunché.

Servizio a pagina 5

LA SALMA DI GIORGIERI SARÀ TUMULATA OGGI A TRIESTE

Drammatico collasso di Pertini durante i funerali del generale

ROMA — «È stato solo un piccolo collasso. Ad ogni buon conto lo terremo qui da noi per almeno quarantotto ore». Alle 14 in punto Alessandro Gasparetto, direttore dell'Istituto di anestesiology e rianimazione del Policlinico universitario Umberto I, comunica la buona notizia sullo stato di salute del senatore a vita Sandro Pertini. L'emozione violenta non ha lasciato segni, a quanto pare, nel fisico dell'ex presidente della Repubblica che un'ora e tre quarti prima si era accasciato sul primo banco della basilica di San Lorenzo fuori le mura, proprio mentre l'arcivescovo militare stava benedicevole la bara di Licio Giorgieri. Sandro Pertini si è ripreso rapidamente. Ha scherzato con il professor Pasquale Silipo, il medico che ha

esplorato il suo cervello con il computer della Tac. «Prima mi avevano spazzato a destra e a sinistra e adesso mi state coccolando troppo» ha protestato con il suo solito cipiglio da burbero benefico e ha aggiunto: «Vorrei poter tornare subito a casa». Invece resterà in osservazione, in una stanzetta singola del reparto di terapia intensiva. Gasparetto spiega perché: «Quando è arrivato era privo di conoscenza. Ha attraversato una fase di agitazione che abbiamo curato con farmaci che abbassano la tensione. Gli abbiamo anche somministrato sostanze per combattere la bradicardia che si stava manifestando. Ma la prognosi è e resta molto riservata, per via dell'età. Deve restare in questo reparto. Fra quarantotto ore

gli rifaremo l'esame con la Tac. Siamo anche controllando il cuore con radiografie al torace e con un elettrocardiogramma che è stato analizzato dal professor Reale. L'esame ha rivelato solo qualche piccola nota dovuta all'età». Cuore indenne, quindi. E anche il cervello. Silipo conferma che il computer non ha «visto» nulla «né un'emorragia, né focolai ischemici, né trombosi da ictus». L'insolabile fibra di Sandro Pertini ancora una volta ha avuto la meglio. In chiesa invece era sembrato molto grave. Siamo alla conclusione del rito. Rim-bomba il «silenzio» fuori ordinanza. Craxi tirato in volto guarda il soffitto. Sono le 12 e 15. Sandro Pertini ondeggia e si piega in avanti, mentre monsignor Gaetano Boi-

celli agita l'aspersorio sulla bara di Licio Giorgieri. Cossiga sorregge l'ex presidente prendendolo per il braccio destro, Leone vorrebbe fare lo stesso. Pertini si rialza, ma poi è costretto a sedersi. Nonostante i consigli dei suoi due vicini, vuole rialzarsi. Anche Craxi si è avvicinato. Pochi attimi dopo l'ex presidente barcolla e cade all'indietro. Lo stendono sulla panca. Craxi gli allenta il nodo della cravatta. Arrivano due generali medici. Uno ha una cassetta con l'apparecchio per l'elettrocardiogramma. Un sottotenente di complemento della sanità aeronautica, Luigi Schuchetti, gli fa un tempestivo e vigoroso massaggio cardiaco. In barella il senatore a vita viene portato a un'ambulanza militare parcheggiata vicino alla basilica. Il mezzo in po-

chi minuti raggiunge il pronto soccorso del Policlinico Umberto primo. Subito dopo la fine delle esequie si precipitano a informarsi sulle sue condizioni di salute Craxi e Spadolini. Entrano addirittura nel reparto schermato della Tac. Gli parlano. Pertini adesso è cosciente e li riconosce. Subito dopo arriva anche il presidente del Senato Fanfani. Un rapido colloquio con i medici ed ecco la prima notizia confortante. «Sta bene, adesso l'ascoltate tranquillo», esorta Fanfani. Per Spadolini «forse è stata l'emozione a giocargli questo brutto scherzo, ma lui che è sempre stato in prima fila contro il terrorismo non ha voluto mancare ai funerali del generale assassinato». Craxi è laconico: «Sta meglio». Il plotone dei cronisti, dei

fotografi e dei cameramen si fotografa al reparto di terapia intensiva. Gasparetto spiega il programma degli esami clinici: «Ripeteremo quelli già fatti e che stiamo facendo. La Tac la rifaremo fra dodici o 24 ore. La pressione è stata trattata ed è tornata in condizione per lui normale, con un buon differenziale. Naturalmente ci preoccupa la situazione generale in relazione all'età. Ci interessiamo a tenere sotto controllo il sistema nervoso e cardiocircolatorio». Nel pomeriggio il presidente Cossiga è andato a far visita all'ammalato. Anche il Papa «segue la malattia del presidente Pertini con affetto che si ha per un amico e, appena possibile, ha intenzione di visitarlo». Anzi non l'ha fatto ieri perché i medici lo hanno sconsigliato. (l. b.)

CRISI / OGGI LA RISPOSTA

Andreotti decide: continuare o no?

Oggi dovrebbe essere il giorno della verità: in giornata Andreotti decide se rinunciare al governo, oppure se andare avanti. La risposta più importante che gli deve arrivare è quella del Psi che riunisce l'esecutivo per esaminare le ultime proposte del presidente incaricato, le quali puntano a stabilire una moratoria sul nucleare, che blocchi ogni sviluppo del programma delle centrali per circa tre anni. Suggerimento che viene considerato positivamente da tutti i partiti impegnati nella formazione del governo, ma mentre la Dc fa una alternativa al referendum, il Psi lo giudica solo un progetto da discutere senza per questo annullare il referendum.

Sarà questa la risposta che l'esecutivo socialista fornisce oggi alla Dc. Una risposta tutto sommato interlocutoria, che mira a guadagnare tempo e semmai nuove carte da giocare. Si tratta di vedere come a sua volta reagirà la Dc che ieri ha ancora una volta puntualizzato che ogni ipotesi di intesa passa sulla testa del referendum. Sulla linea dura è anche il Pri, che si dimostra irriducibile nel chiedere l'annullamento del referendum. Il capo dello Stato, Cossiga, intanto ha sentito per telefono vari leader politici, preparandosi alla eventualità che avvenga la rottura definitiva, che tuttavia vorrebbe vedere evitata, come Andreotti il quale non si dà per vinto. Craxi ha ripetuto che i cittadini hanno diritto di dire la loro.

Servizio a pag. 2

CRISI / PARADOSSI

Novantesimo minuto

I tempi stretti per convincere la Dc

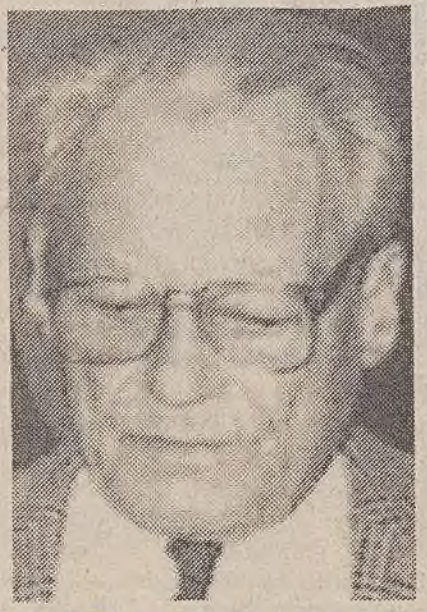
Commento di Francesco Damato
Ad Andreotti ormai non rimane che giocare, se lo vorrà o potrà, in quella che gli sportivi chiamano «zona Cesarini». Non gli rimane cioè che segnare al novantesimo minuto per evitare di finire domani negli spogliatoi di Cossiga. Per segnare però egli dovrà tirare paradossalmente contro la porta del suo partito. Se riuscirà, come tutto lascia prevedere, a ottenere oggi l'assenso dei cinque partiti della maggioranza uscente alla pausa di riflessione e di ricerca di due o tre anni da lui proposta per l'esecuzione della parte più controversa del programma di produzione di energia nucleare, Andreotti dovrà convincere la Dc a distinguersi dai repubblicani e ad accettare lo svolgimento di quel referendum di giugno ai quali i socialisti non intendono rinunciare. «È una polemica che non mi riguarda direttamente come presidente del Consiglio incaricato, semmai come appartenente a un partito», ha detto domenica mattina conversando con un giornalista all'uscita dalla messa. Ma se ci tiene a fare il governo, Andreotti dovrà decidersi a riconoscere che il problema lo riguarda anche come presidente incaricato. Potrà e vorrà il ministro degli esteri convincere il suo partito a non vedere nei sostenitori del referendum sul nucleare gli architetti più o meno occulti, di un rovesciamento delle alleanze politiche in funzione antidemocratica, come ha teorizzato ancora ieri Mancino, presidente del gruppo scudocrociato del Senato? Questo non altro è ormai il punto nodale della crisi. De Mita, rimasto silenzioso anche ieri, dopo aver dichiarato sabato, e non smentito, che «paradossalmente» si potrebbe anche andare al referendum se vi fosse un accordo di governo sulla questione dell'energia, che cosa farà? Preferirà svenire il referendum o imboccare la strada delle elezioni anticipate, sulla quale i socialisti sostengono che gli marci sino dalle prime battute di questa crisi, e forse anche prima? Il segretario socialdemocratico Nicolazzi dopo un colloquio con Craxi si è detto convinto che «in caso di accordo sulla moratoria di Andreotti anche la Dc potrebbe votare sì» nel referendum di giugno. O Nicolazzi conosce De Mita meglio del demitiano Mancino o De Mita deluderà Nicolazzi, e Andreotti, sempre al novantesimo minuto, s'intende.

GERMANIA Spd, Brandt lascia

Si è dimesso per una portavoce

BONN — Ancora l'incerta scelta di un collaboratore ha costretto Willy Brandt alle dimissioni dalla guida della Spd. Dopo il segretario, rivelatosi spia della Rdt, che determinò la sua uscita dal governo, è la scelta della portavoce della Spd a determinare un caso che farà uscire, forse definitivamente, dalla scena politica Brandt. Il partito ha bocciato la candidatura di Margarita Mathiopoulos, di nazionalità greca.

Servizio a pagina 11

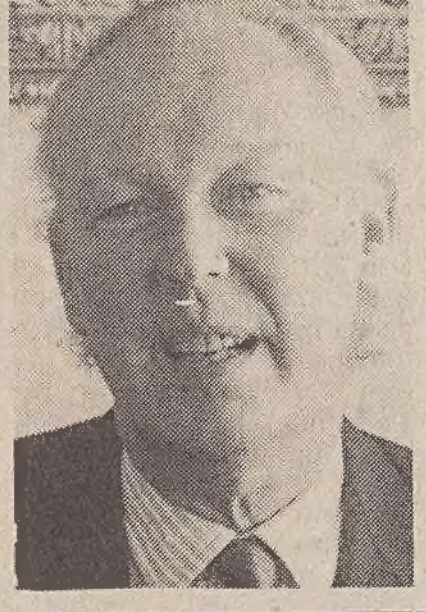


CASA SAVOIA Vittorio racconta

Crede in una profezia di Nostradamus

Vittorio Emanuele di Savoia in diretta: lo abbiamo incontrato nel suo ufficio di Ginevra, in Avenue Krieg. Ci ha parlato di lui, della sua famiglia, della recente polemica sull'archivio di famiglia che suo padre aveva lasciato allo Stato Al termine dell'incontro ci ha anche fatto una confidenza: è superstizioso, come quasi tutti i napoletani, e crede nella profezia di Nostradamus secondo la quale ritornerà in Italia da re.

Servizio a pagina 3



AL COMANDO INGLESE

Germania, salta un'auto-bomba

RHEINDAHEM — La violentissima esplosione di un'auto-bomba ha squassato alle ore 22.30 di ieri la base che ospita il quartier generale dell'esercito britannico e dell'aeronautica militare britannica in Germania federale. L'attentato è avvenuto alla base di Rheindahlen, che sorge una trentina di chilometri a Ovest di Düsseldorf, in prossimità della frontiera olandese.

La polizia tedesca ha appurato che la deflagrazione è stata provocata da un'automobile riempita di esplosivo, e che ci sono feriti (il loro numero è ancora impreciso).

La vettura era stata parcheggiata vicino alla mensa ufficiali della base. L'accesso alle vicinanze dei locali della mensa ufficiali non era escluso al pubblico, diversamente da altri settori della base. «Ci sono sicuramente numerosi feriti, ma non sappiamo ancora quanti siano, né quanto siano gravi», ha detto un portavoce.

PARLA IL CARDINALE SIRI

«L'Aids è un castigo del Signore»

ROVIGO — Umberto Casarin, 32 anni, custode del cimitero polesano di Maridaggo, si è ucciso, impiccandosi, per paura di avere l'Aids. L'uomo si era allontanato da casa per andare a caccia, ma non vi aveva più fatto ritorno. È stato trovato morto dai fratelli dopo lunghe ore di ricerche. Poco distante dalla casupola dove si era impiccato, è stata trovata la sua macchina. Dentro c'era una lettera, che Casarin aveva indirizzato alla sua compagna.

Servizio a pagina 5

CITTA' DEL VATICANO — «Il mondo è progredito soprattutto nel sette peccati capitali: Dio per risposta ci ha mandato l'Aids», lo afferma il cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero de «Il Sabato». L'anziano porporato polemico con quanti «hanno paura di dire che l'Aids è mandata direttamente contro il peccato del sesso comandamento», dichiarandosi convinto che invece si tratta proprio di «una malattia terribile che colpisce il peccato direttamente».

Siri però concede che «pur troppo» la malattia si espande dai peccatori agli altri, innocenti, e così li hanno sulla coscienza. L'arcivescovo si dice inoltre pessimista quanto alla possibilità che la scienza possa trovare vaccino e cure adeguate in tempi brevi: «Per un po' di anni — queste le sue parole — io temo che non si troverà rimedio: è un castigo di Dio, evidentemente. Perché prima non c'era». «L'Aids non è una maledizione di Dio e non è giusto dirlo perché non è rispettoso per le vittime», questa l'immediata replica del più

famoso teologo protestante, Jurgen Moltmann. Sulla stessa linea di Moltmann si è dichiarato anche il decano della facoltà di teologia della pontificia università Gregoriana, il gesuita Gerald O'Collins, secondo il quale «l'Aids è soltanto un altro esempio di cose già presenti nel mondo: le malattie — ha detto — sono spesso la conseguenza delle nostre azioni sbagliate». Per il direttore del centro di bioetica dell'università cattolica, mons. Elio Sgreccia, «in quest'ottica nessuno può impalcarsi a giudice o ancor meno a predicatore di casti-

ghi, perché della scioletta consumista e edonista siamo, chi più chi meno, responsabili, o perché facciamo il bene o perché non facciamo il bene e tutto il bene possibile». Sgreccia ritiene inoltre che «sarebbe superficiale dire che la morale con l'Aids con c'entra, ma sarebbe un giudizio ingiusto e criminalizzante ritenere che in ogni soggetto affetto dal male ci sia stata colpa morale personale, potendosi diffondere il contagio anche nell'ambito di relazioni lecite o nella stessa nascita di un figlio da madre portatrice sana».



CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2



Controllate subito i numeri del gioco n. 4 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto SuperBingo.



TERRORISMO / IL DOCUMENTO DELLE BR

Assassinato per colpire lo «scudo»

Il generale nel mirino dei terroristi perché — dicono — si occupava di difesa spaziale

TERRORISMO / UNIVERSITÀ

Tuffo nell'altroieri

Dimenticata la lezione degli anni '70?

Opinione di Carlo Maurizi

Ero all'università di Roma per un incontro con il rettore il 16 marzo del 1978, quando Moro fu rapito e gli uomini della sua scorta assassinati. Ero all'università, per una lezione alla Facoltà di scienze politiche, il 16 marzo di quest'anno, mentre cadeva il nono anniversario dell'avvenimento. Il rettore e la facoltà sono nel corpo centrale dell'università. Passando di fronte al rettore per andare a «Scienze politiche» mi è tornato alla mente un capannello di studenti che sorrideva e commentava ironicamente la vicenda mentre lasciavo l'ufficio del rettore. Salendo le scale della facoltà ho visto la lapide che ricorda il luogo in cui fu ucciso pochi mesi dopo Vittorio Bachelet, professore dell'università e vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Utilizzare lo stesso luogo a nove anni di distanza in circostanze diverse può forse aiutare a capire se un paese è davvero cambiato o conserva nel proprio organismo la stessa infezione, se la morte del generale Giorgieri è un episodio isolato o la punta di un fenomeno ancora presente in quelle istituzioni della società civile in cui dieci anni fa aveva trovato ospitalità e «terreno di cultura».

L'aspetto fisico della facoltà non mi è parso troppo diverso da quello di allora. Sullo stipite di una porta ho visto, scritte con lo spray, una stella delle brigate rosse; sui muri, scritte politiche, slogan e manifesti. I ragazzi che si aggirano per i corridoi della facoltà di scienze politiche, aspettando l'inizio delle lezioni o distribuendo manifesti, sono tutti intorno ai vent'anni. A parte qualche impressione diretta, ciò che sanno della morte di Moro e Bachelet lo hanno appreso sui libri o discutendo di politica con i compagni di studio. Poiché la lapide per Bachelet è stata

posta a breve distanza da una sala in cui sono state murate, al momento della costruzione dell'università, alcune lapide della vecchia «Sapienza», temo che molti di essi le confondano tutte in una sorta di preistoria che non li riguarda, se non molto indirettamente.

I professori confermano ciò che tutti osservano da qualche tempo a questa parte. Gli studenti lavorano, ascoltano attentamente le lezioni, fanno domande assennate che dimostrano curiosità intellettuale e un certo scetticismo critico per gli schemi semplificatori delle ideologie.

Prendo un volantino dalle mani di un ragazzo che li distribuisce all'ingresso della facoltà. È firmato dal «Comitato iniziativa di scienze politiche», porta il simbolo della «falce» e denuncia i «fascisti» che vanno a caccia di provocazioni e si presentano all'università «armati di spranghe e bastoni (...)». «Viva i fascisti vecchi e nuovi dell'università — grida il volantino — via la loro cultura reazionaria, guerrafondaia e militare» e continua: «È importante sensibilizzarsi su questo problema, perché solo le iniziative di massa possono stroncare sul nascere il tentativo di questi fantasmi del passato di innescare un nuovo clima di tensione e di violenza nella facoltà, come è loro uso».

Volantini così si leggevano anche prima delle grandi manifestazioni studentesche della fine degli anni Sessanta. Forse questo linguaggio appartiene, come le scritte sui muri e gli slogan perentori, al clima verbale delle università italiane e fa parte dell'apprendistato politico di un paese in cui le parole costano poco e la retorica si succhia con il latte.

Forse hanno ragione i professori quando si limitano a constatare che i ragazzi studiano e che a nessuno oggi verrebbe in mente di chiedere il 18 politico.

ROMA — «Il generale Licio Giorgieri è stato esclusivamente colpito per le responsabilità da lui esercitate in seguito all'adesione italiana al progetto delle guerre stellari». Rivendicazione nel rituale classico, telefonate nelle redazioni dei giornali, la sigla Unione comunisti combattenti sul frontespizio di un documento fatto trovare in quattro città italiane, 14 pagine zeppe di slogan e proclami.

Mentre le massime cariche dello Stato accompagnano il feretro dell'ultima vittima del terrorismo, a Roma, Genova, Torino e Milano ricompare la stella a cinque punte che timbra un progetto di attacco all'alleanza militare occidentale, nel filone dell'euroterrorismo. L'emergenza continua e la tensione politica rimane alta: non sono smentiti dagli inquirenti gli altri obiettivi dei terroristi, il sequestro del segretario del Pli Renato Altissimo e l'ipotesi di un agguato ad altri esponenti politici. Questa mattina il presidente Craxi presiede una riunione interministeriale con Scalfaro, Rognoni e Spadolini e i massimi responsabili delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza: obiettivo, il punto sul terrorismo e il rafforzamento delle misure di sicurezza.

Nel pomeriggio, il ministro della Difesa Spadolini risponde alle interrogazioni in Senato. Subito dopo, quello dell'interno Scalfaro parla alla Camera.

«L'assassinio del generale Giorgieri è un brusco richiamo alla realtà e la lotta contro l'eversione armata deve essere ripresa con la stessa energia di dieci anni fa», scrive la «Voce repubblicana».

Altissimo-Amato. Il segretario liberale era nel mirino delle Br. «L'ipotesi di un'azione terroristica contro la sua persona è riconducibile ad accertamenti e provvedimenti mirati di alcune settimane fa», confermano alla direzione del partito, ma in una nota viene sottolineato che l'ipotesi di un'azione terroristica contro il segretario del Pli, tentata la settimana scorsa, è solo una notizia di stampa, sulla cui fonte di attendibilità vorremmo notizie più dettagliate.

Il piano per il sequestro dell'ex ministro della Sanità e dell'Industria sarebbe stato scoperto a Torino, la segnalazione sarebbe stata fatta dall'antiterrorismo alla presidenza del consiglio e ad Altissimo. Sempre a Torino sarebbero state trovate sche-

de e ipotesi di lavoro per agguati ai danni di magistrati e giornalisti. Dal capoluogo piemontese l'allarme è scattato per molti uomini politici, tra questi, il sottosegretario alla presidenza Giuliano Amato. La notizia di un suo progettato sequestro però non trova conferma esplicita al Viminale.

Le indagini. L'allarme continua, in attesa delle decisioni di oggi a palazzo Chigi, ma dal fronte degli inquirenti non vengono segnalate nuove grosse novità. Si cercano particolari per tentare un identikit dei due killer di via Fontanelle Arenate: il caso che indossavano non aiuta la ricostruzione attraverso dei testimoni e del racconto che guidava l'auto dell'autista che assassinò il generale assassinato.

Si lavora sulla motocicletta «Enduro Gilera 125» usata nell'agguato: venduta nel giugno scorso da un giovane a uno sconosciuto che aveva dato false generalità, inoltre non era stato definito il passaggio di proprietà. Continuano le perquisizioni a tappeto e i posti di blocco.

Nelle indagini rientra anche un personaggio misterioso arrestato poche ore prima della rapina al furgone postale di via Prati del Papa e

attualmente detenuto: appartenente alle Unità comuniste combattenti è ancora in carcere ma la sua identità non viene rivelata.

Il documento. La solita stella a cinque punte. E l'intestazione «Unione dei comunisti combattenti», la cosiddetta «seconda posizione» delle brigate rosse. Seguono quattordici cartelle fitte, che partono con la «rivendicazione», ormai stereotipata, dell'uccisione del generale Licio Giorgieri (viene citato tre volte e il cognome è sempre sbagliato: Giogieri). «Il Generale — scrivono — è stato colpito esclusivamente (sottolineato nel testo) per le responsabilità da lui esercitate in seguito all'adesione italiana al progetto delle «guerre stellari». Il documento è sigillato da una dedica, anche questa ormai — purtroppo — consueta: «Onore alla compagna Wilma Monaco-Roberta». Si tratta della terrorista rimasta uccisa lo scorso anno nel corso della sparatoria che seguì il tentativo di assassinare Antonio Da Empoli, consulente economico della presidenza del Consiglio.

Le strategie. In quel tentativo di ferimento si ravvisò una «trasversalità»: si colpiva un collaboratore del pre-

sidente Craxi per colpire la politica del governo. Analogamente a quanto, il 10 febbraio precedente, era stato con l'uccisione di Lando Conti, a Firenze, ex sindaco repubblicano del capoluogo toscano.

Quella «trasversalità» veniva letta come attacco alla politica del ministro della Difesa, Spadolini. L'omicidio Conti, però, era opera dei terroristi della «prima posizione», ossia il «partito comunista combattente».

Processo di riaggregazione? «Per il momento — ci dice un esperto dell'antiterrorismo — abbiamo solo indizi, non prove: ma pare proprio che un certo processo di riaggregazione tra i due gruppi delle Br sia in corso. Se non altro per le tematiche che esprimono».

E i temi della «guerra» si ritrovano, appunto nel documento «guerre stellari», ovvero progetto Sdi; partecipazione dell'Italia alla Nato e quindi euromissili; opposizione alla «politica gendarmica dell'Italia nel Mediterraneo»; «no» al «neocapitalismo dei governi borghesi». Attacco frontale agli Usa — che con il progetto Sdi intendono «sfiancare l'economia dell'Unione Sovietica».

La difesa. Il primo febbraio 1985 la «Rote Armee Fraktion» assassinò Ernst Zimmerman, «patron» dell'industria aeronautica tedesca; poi, il 9 luglio 1986, toccò a Karl Heinz Beckurts, dirigente della Siemens; quindi, il 10 ottobre 1986, a Gerald von Braunmühl, direttore politico del ministero degli esteri. Il 17 novembre 1986 ritroviamo in azione i francesi di «Ac», con l'agguato contro Georges Besse, presidente e direttore generale della Renault.

Le «Cellule comuniste combattenti» del Belgio si sono sempre limitate a piazzare esplosivi contro edifici: una carica esplosiva il primo maggio 1985 davanti alla sede della Confindustria belga costò la vita a due pompieri. «La Voce Repubblicana» in un editoriale, rilancia la proposta di una convenzione mondiale per condurre la lotta al terrorismo.

Il 25 gennaio 1985, «Action Directe» uccise a Parigi il generale René Audran, altissimo funzionario del ministero della Difesa.

La difesa. Il primo febbraio 1985 la «Rote Armee Fraktion» assassinò Ernst Zimmerman, «patron» dell'industria aeronautica tedesca; poi, il 9 luglio 1986, toccò a Karl Heinz Beckurts, dirigente della Siemens; quindi, il 10 ottobre 1986, a Gerald von Braunmühl, direttore politico del ministero degli esteri. Il 17 novembre 1986 ritroviamo in azione i francesi di «Ac», con l'agguato contro Georges Besse, presidente e direttore generale della Renault.

Le «Cellule comuniste combattenti» del Belgio si sono sempre limitate a piazzare esplosivi contro edifici: una carica esplosiva il primo maggio 1985 davanti alla sede della Confindustria belga costò la vita a due pompieri. «La Voce Repubblicana» in un editoriale, rilancia la proposta di una convenzione mondiale per condurre la lotta al terrorismo.

Il 25 gennaio 1985, «Action Directe» uccise a Parigi il generale René Audran, altissimo funzionario del ministero della Difesa.

La difesa. Il primo febbraio 1985 la «Rote Armee Fraktion» assassinò Ernst Zimmerman, «patron» dell'industria aeronautica tedesca; poi, il 9 luglio 1986, toccò a Karl Heinz Beckurts, dirigente della Siemens; quindi, il 10 ottobre 1986, a Gerald von Braunmühl, direttore politico del ministero degli esteri. Il 17 novembre 1986 ritroviamo in azione i francesi di «Ac», con l'agguato contro Georges Besse, presidente e direttore generale della Renault.

Le «Cellule comuniste combattenti» del Belgio si sono sempre limitate a piazzare esplosivi contro edifici: una carica esplosiva il primo maggio 1985 davanti alla sede della Confindustria belga costò la vita a due pompieri. «La Voce Repubblicana» in un editoriale, rilancia la proposta di una convenzione mondiale per condurre la lotta al terrorismo.

Il 25 gennaio 1985, «Action Directe» uccise a Parigi il generale René Audran, altissimo funzionario del ministero della Difesa.

La difesa. Il primo febbraio 1985 la «Rote Armee Fraktion» assassinò Ernst Zimmerman, «patron» dell'industria aeronautica tedesca; poi, il 9 luglio 1986, toccò a Karl Heinz Beckurts, dirigente della Siemens; quindi, il 10 ottobre 1986, a Gerald von Braunmühl, direttore politico del ministero degli esteri. Il 17 novembre 1986 ritroviamo in azione i francesi di «Ac», con l'agguato contro Georges Besse, presidente e direttore generale della Renault.

TERRORISMO / UN CAPO

Identikit di Scarfò

Il più ricercato delle 200 «primule rosse»

ROMA — Il suo nome di «battaglia» è «Samuel il giudice». All'anagrafe, Gregorio Scarfò, poco più che trentenne, origini calabresi. Nella gerarchia del «partito armato», alias Brigate rosse, è salito in fretta: ora è un «colonnello», senza altro il capo della colonna romana di quell'ala «militarista» che ha «firmato» la strage del Portuense, la mattina del 14 febbraio scorso, il giorno di San Valentino. Ha conquistato i gradi di questo «esercito della violenza e della disperazione» negli anni della «ritirata strategica», del disimpegno repentino della galassia terroristica, della progressiva atomizzazione del fenomeno eversivo e della lenta rinascita gruppuscolare del «partito» con la stella a cinque punte.

Ora è il principale ricercato fra le tante — 200 almeno, secondo gli ultimi dati ministeriali — «primule rosse» del vecchio e rinato terrorismo. Il suo volto, seppure offuscato dalla distanza e dal movimento, è stato impresso da un fotografo dilettante la mattina dell'attentato di via dei Prati del Papa, dove caddero due agenti di polizia. E per questo è già scattato un nuovo ordine di cattura, sottoscritto dal giudice Domenico Sica.

Le sue sembianze — piccolo, robusto, lineamenti molto forti, baffi alla Mori — si sono stampate anche nella memoria di uno degli agenti di guardia all'abitazione dell'onorevole Giuliano Amato, vice di Craxi a palazzo Chigi, insospetito da una presenza assidua e furtiva, appena qualche settimana fa. Segnalazione che fa pensare a un progetto di attentato — forse un sequestro di persona — che doveva riguardare, appunto, Amato.

Il percorso politico-eversivo di Gregorio Scarfò è simile a quello di tantissimi giovani dei turbolenti anni '70, di quella che potremmo chiamare la terza generazione delle Brigate rosse. Viene dai gruppi e dalle azioni dell'Autonomia operaia, da quel magma di gruppi e gruppetti che secondo Toni Negri hanno predicato e praticato la sovversione, ma non l'eversione e tantomeno il terrorismo. Ma nel terrorismo Scarfò si butta a capofitto, avendo come zona di operazioni l'area industriale di Genova.

Anche i passi successivi sono prudenti, secondo le logiche operative delle Brigate rosse. Svolge compiti di fiancheggiamento, di basista, di gregariato: un «apprendistato» necessario prima di fare il grande salto nella latitanza. Che data a partire dal 1980. L'occasione è un piccolo episodio: viene sorpreso dalla polizia mentre in compagnia di Sandro Rosignoli, sta scavando una buca.

In effetti, è probabile che da tempo la colonna genovese sentiva l'esigenza di energie nuove. Si stava infatti esaurendo il ciclo iniziato nel 1976 quando, per potenziare quella struttura, le Br trasferirono a Genova Rocco Micaleto.

Il capo Br chiamò con sé Riccardo Dura, Adamoli, Bertolazzi, Antonio Savino e Livio Baistrocchi, il «duro della colonna» — come scriverà qualche anno dopo Giorgio Bocca in «Noi terroristi» — arrivato come dal nulla, che se ne andrà verso il nulla; piazza e giornali conosceranno il suo nome solo a retroscena guerrigliera scomparsa.

Ma forse la storia di Baistrocchi — e degli altri br genovesi della generazione di Scarfò — è diversa. «Il mistero più fitto — ha raccontato recentemente Luigi Carli, giudice antiterrorismo di Genova, ora in Cassazione — resta su Livio Baistrocchi, uno dei killer più spietati, quello che diceva che, se non sparava, non si divertiva. C'è chi afferma che è scappato in Australia con la cassa delle Br, c'è chi lo dà addirittura per morto, ucciso in un regolamento di conti interno. Però non mi stupirei se fosse in Francia anche lui».

(pl. v.)

TERRORISMO / RIVELAZIONI DALLA FRANCIA

«Multinazionale» dell'eversione

Action directe, Raf, Cellule comuniste belghe e Br unite contro la Nato

Dal corrispondente Giovanni Serafini

PARIGI — Il nome del generale Licio Giorgieri figurava in un elenco di personaggi contro cui i terroristi di «Action Directe» progettavano attentati. Lo rivela il quotidiano parigino «Le Figaro» in un articolo, intitolato «Terrorismo senza frontiere», in cui ricorda che la «Cee del terrorismo», l'alleanza cioè fra «Action Directe», «Rote Armee Fraktion» e «Brigate rosse», non è un semplice modo di dire.

Le indagini sull'assassinio del generale triestino si spostano dunque in Francia, dove il giudice Sica ha intenzione di studiare a fondo il gigantesco materiale finito nelle mani della polizia.

Il documento in cui ricorre il nome di Giorgieri si trovava insieme con molti altri (apuntati, taccuini, proclami vari, piantine, carte geografiche piene di frecce e asterischi) nella fattoria a venti chilometri da Orleans in cui, la notte del 21 febbraio scorso, vennero arrestati i fondatori e capi storici di «Action Directe»: Jean Marc Rouillan, Nathalie Menigon, Joelle Aubron e Georges Cipriani.

La perquisizione dei locali, oltre a far scoprire una stanza insonorizzata pronta a funzionare come «prigione del popolo» («Action Directe» meditava fra l'altro di sequestrare il magnate della carta stampata francese, Hersant, proprietario del «Figaro»), portò alla luce casse intere di materiale estremamente interessante: in particolare i taccuini con gli appunti sulle abitudini di personaggi in vista, potenziali vittime di un attentato.

Dai documenti emergeva la prova dei contatti fra «Action Directe» e i cosiddetti «nuovi dirigenti» delle Br-

gate rosse, che Rouillan e la Menigon avrebbero dovuto incontrare entro pochi giorni, in Francia. Nel corso del primo interrogatorio, infine, Rouillan confessò che il prossimo paese a essere colpito dal terrorismo sarebbe stato, appunto, l'Italia. Il «Figaro» non dice da quale fonte abbia appreso la notizia del documento di «Ac» in cui figurava il nome del generale Giorgieri. L'articolo, firmato a sei mani da Jean-Paul Picaper (corrispondente da Bonn), Ramon-Louis Acuna (corrispondente da Madrid) e da Sophie Latil (della redazione parigina) fa un'analisi dei rapporti fra «Action Directe» e le altre organizzazioni terroristiche, prima fra tutte la «Rote Armee Fraktion», e si chiude con una previsione secondo cui nei prossimi anni sarà la Spagna il paese maggiormente colpito dall'euroterrorismo.

La nascita della «Cee terroristica» risale al 15 gennaio 1985, data di un documento sottoscritto da «Ac» e «Raf» in cui si dichiarava guerra aperta alla Nato: in due anni sei personalità europee, prima del generale Giorgieri, sono state le vittime di questa «guerra», senza contare i numerosissimi attentati contro ditte e organismi legati al settore della difesa, in Francia, in Belgio e in Germania.

L'Italia, fatta eccezione per l'ex sindaco di Firenze Lando Conti (assassinato nel febbraio 1986) sembrava relativamente risparmiata: c'è da chiedersi adesso se dopo i durissimi colpi inferti dalla polizia ad «Action Directe» e alle «Cellule comuniste combattenti» del Belgio, l'euroterrorismo non tenda ora a spostarsi in Italia.

Il 25 gennaio 1985, «Action Directe» uccise a Parigi il generale René Audran, altissimo funzionario del ministero della Difesa.

La difesa. Il primo febbraio 1985 la «Rote Armee Fraktion» assassinò Ernst Zimmerman, «patron» dell'industria aeronautica tedesca; poi, il 9 luglio 1986, toccò a Karl Heinz Beckurts, dirigente della Siemens; quindi, il 10 ottobre 1986, a Gerald von Braunmühl, direttore politico del ministero degli esteri. Il 17 novembre 1986 ritroviamo in azione i francesi di «Ac», con l'agguato contro Georges Besse, presidente e direttore generale della Renault.

Le «Cellule comuniste combattenti» del Belgio si sono sempre limitate a piazzare esplosivi contro edifici: una carica esplosiva il primo maggio 1985 davanti alla sede della Confindustria belga costò la vita a due pompieri. «La Voce Repubblicana» in un editoriale, rilancia la proposta di una convenzione mondiale per condurre la lotta al terrorismo.

Il 25 gennaio 1985, «Action Directe» uccise a Parigi il generale René Audran, altissimo funzionario del ministero della Difesa.

TERRORISMO / LE ESEQUIE

«Morto per la nostra libertà»

Il saluto della capitale alla salma portata sull'affusto di un cannone

Ai piedi del feretro un solo cuscino

di rose rosse e di gigli, i fiori di

Giorgia Pellegrino per «l'amatissimo Licio»

Il rito celebrato dall'ordinario militare

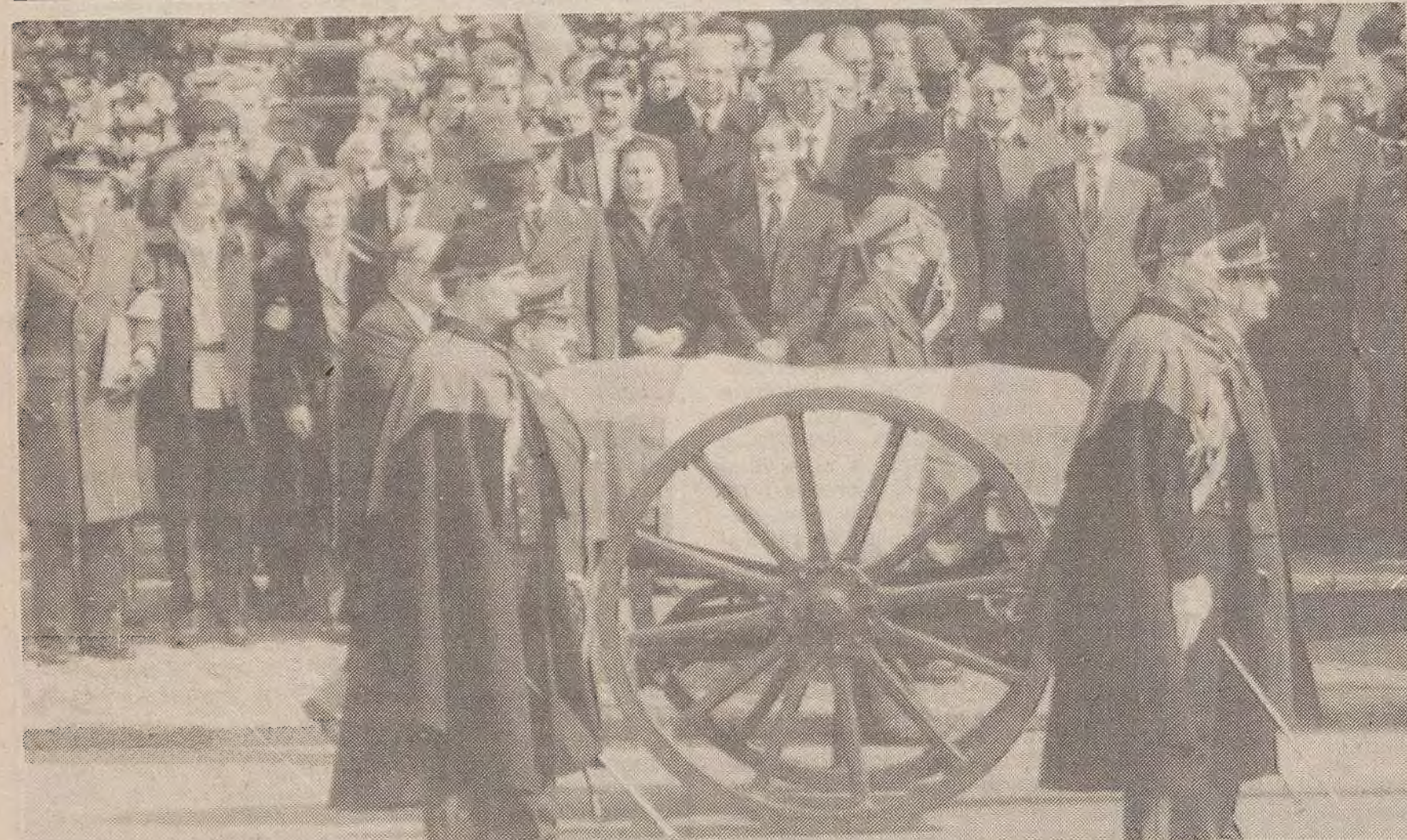
dell'aeronautica. Non piangete. È minuta. Sembra quasi schiacciata dalla solennità della cerimonia e dalla scenografia. Davanti alla basilica la aspetta, sotto il sole, il capo di stato maggiore dell'aeronautica Franco Pisano. Alle 11 e 30 compaiono Craxi, Scalfaro e Andreotti. Dalla destra un camion dell'esercito, con seri artiglieri sul cassone, trasporta la bara sull'affusto fino al sagrato. Ai lati marcano sei ufficiali dell'aeronautica e sei carabinieri in alta uniforme, con i larghi mantelli neri. Dietro al feretro un collega di Licio Giorgieri porta il cappello, le medaglie, la sciabola e il fodero del suo coltellino, su un cuscino di raso azzurro. Si diffondono le note della marcia funebre di Chopin. Sei avieri della «Vam» portano la bara nella basilica. Dietro all'altare maggiore troneggia il gonfalone rosso e oro dell'Università di Trieste. Ai piedi del feretro viene deposto un solo cuscino di rose rosse e di gigli, i fiori di

Giorgia Pellegrino per «l'amatissimo Licio». Craxi è nel primo banco delle autorità. Alla sua destra si siedono Leone e Cossiga. Poi fra i due prende posto Pertini. In prima fila sull'altare della navata il generale Pisano è al fianco di Giorgia Pellegrini. La figlia Luisa piange sulla spalla della madre.

Celebra il rito l'ordinario militare per l'Italia Gaetano Bonicelli, assistito dal suo vice Domenico Salvatico e da monsignor Nicola Lo Bello.

Siamo alla fine, alla benedizione della bara. Pertini, cenero, ondeggia e si accascia. Lo soccorrono Cossiga e Leone. Il feretro viene riportato sulla piazza. In chiesa un solo grido e un applauso: «Viva l'Aeronautica, viva Licio Giorgieri». Fuori, dal pubblico, qualcuno grida a Cossiga: «Presidente vogliamo il governo». Sui volti dei militari non ci sono lacrime.

(l. b.)



ROMA — Avvolto dal tricolore e adagiato su un affusto di cannone il feretro del generale Giorgieri è sfilato tra i reparti dell'Aeronautica schierati dopo il rito funebre celebrato ieri mattina nella chiesa di San Lorenzo fuori le mura. Al rito erano presenti le massime autorità dello Stato e i vertici delle forze armate. L'ordinario militare, che ha officiato, all'omelia ha letto un messaggio del Papa. La marcia funebre di Chopin, suonata dalla banda dell'Aeronautica, ha accompagnato la cerimonia. La salma del generale è stata poi trasportata all'aeroporto dove, in aereo, è stata trasferita a Trieste per la tumulazione.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

MARCO LEONELLI, direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE

e AMMINISTRAZIONE

34122 Trieste, via Silvio Pellico 9

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decurtata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali — Copie arretrate L. 1400.

Abbonamento postale Gruppo 170

PUBBLICITÀ

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65055/6/7

Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data)

prestabilita L. 144.000 — Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) — Pubb.

istruz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) — Finanziari e legali 4400 al mm

altezza (festivi L. 5280) — Neurologia L. 2600-5200 per parola

(Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 23 marzo 1987 è stata di 77.200 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 G.T.E. S.p.A.

Intesa sui referendum o elezioni

ROMA — Ore d'attesa per le sorti del tentativo di Andreotti. Il presidente incaricato sta provando una disperata mediazione tra i cinque sul suo progetto di paralizzare per tre anni ogni sviluppo dell'energia nucleare. Una base sulla quale tutti più o meno sono disposti a discutere, ma resta l'ostacolo del referendum. Entro stasera Andreotti decide se mollare, o insistere. Potrà continuare soltanto se il Psi rinuncia al referendum.

La chiave di volta della crisi è a questo punto la risposta socialista, che arriva oggi, dopo la riunione dell'esecu-

tivo. Sembra sempre più probabile una presa di posizione di tipo interlocutorio. Il Psi accetterebbe solo il principio di cominciare a discutere sulla proposta. Ma alla Dc — è stato ribadito anche dalla riunione della segreteria svoltasi ieri sera — questo non basta, vuole invece sentirsi dire che il Psi è d'accordo sul programma.

Il pressing democristiano su Andreotti perché non ceda di un millimetro è molto forte: la Dc è del parere che il presidente incaricato abbia già fatto grosse concessioni prendendo l'iniziativa di proporre una moratoria che, di

fatto, è un blocco dell'energia nucleare prolungato per anni. Ormai il clima di reciproca diffidenza è tale che anche l'ipotesi di una risposta interlocutoria da parte socialista viene considerata alla stregua di un trucco per guadagnare altri giorni e altre carte da giocare sul tavolo del congresso di Rimini. Secondo questa analisi il Psi sta solo tentando di impedire ad Andreotti di rinunciare a fare proposte, perché, questo avrebbe lasciato al presidente incaricato (e quindi al suo partito) la possibilità di rispondere in modo artic-

lato. Adesso, invece, al partito di maggioranza sarebbe impossibile confessare la proposta di Andreotti.

La Dc ha tuttavia la possibilità di «rilanciare» — e anzi lo ha già fatto — contro il referendum, ma questo offre la possibilità al Psi di contrattaccare accusandola di oltranzismo di fronte alla disponibilità socialista di trattare.

Sulla stessa linea dura democristiana è anche il Pri. La segreteria repubblicana si è riunita per decidere che la moratoria proposta da Andreotti si può discutere solo

se contiene l'impegno di abrogare con nuove leggi le tre norme sottoposte a referendum. Impegno che deve essere «vincolante per i partiti della coalizione». Di conseguenza: niente referendum. «È evidente» — afferma infatti il documento finale — che tale accordo comporta una intesa tra le forze di maggioranza al fine di evitare una prova referendaria. Craxi non la pensa allo stesso modo, e anzi insiste nel dire che governo e referendum sono argomenti che vanno discussi separatamente. Lo ha detto ancora una volta al segretario so-

cialdemocratico Nicolazzi, con il quale ha a lungo discusso ieri. Il leader socialista non è disposto a considerare la ricerca di un accordo sul referendum come pregiudiziale per risolvere la crisi. «Lasciamo giudicare ai cittadini».

Anche il presidente Cossiga sta lavorando sodo nel tentativo di scongiurare lo scioglimento delle camere. Ma «silurare Andreotti significa andare dritti alle elezioni anticipate», l'ha ribadito ieri il capogruppo senatoriale della Dc, Mancino.

(e. s.)

INTERVISTA A GINEVRA

Vittorio Emanuele in diretta

Destinazione degli archivi di famiglia, testamento di Umberto e «caso» Amedeo

Dall'inviato

Carlo Giovannella

GINEVRA — Vittorio Emanuele non ne può proprio più: le polemiche che, quasi a turni ciclici, coinvolgono la sua famiglia lo hanno stancato. Un rovello per lui che dopo la morte avvenuta quattro anni fa del padre Umberto, ultimo re d'Italia, si considera investito del compito di custodire i valori della monarchia e di tramandare le tradizioni di casa Savoia al figlio Emanuele Filiberto per il quale stravede, augurandosi di vederlo risparmiato la pena dell'esilio.

Vittorio Emanuele, a differenza di come viene spesso descritto, è molto cauto. Non vuole gettare altra benzina sul fuoco: per questo su certi argomenti «scottanti» si blocca, ghesa, cambia discorso. Si vede che vorrebbe parlare, sfogarsi, dire quello che pensa fino in fondo, magari arrabbiarsi con chi gli pone determinate domande. Ma non lo fa, convinto com'è di essere dalla parte della ragione e perché ha deciso che la cosa migliore è tacere.

Lo abbiamo incontrato nel suo ufficio di Ginevra, in Avenue Krieg, e una giornata strana e molto ginevrina, come dicono qui: neve, pioggia, sole splendente e cielo da cartolina si alternano da una mezz'ora all'altra. L'appartamento è molto piccolo, tre stanze, apparentemente anonimo: infatti sulla porta c'è scritto soltanto «Secrétariat privé» (segreteria privata). Ma all'interno tutto parla del Savoia: quadri, documenti, bandiere e busti sono lì a testimoniare il passato della dinastia e dell'Italia.

Il telefono squilla in continuazione e la segretaria — una bella ragazza romana bionda con gli occhi azzurri — risponde in francese ma anche in italiano. Seduto proprio di fronte a lei c'è l'avvocato Carlo D'Amelio, ministro della real casa e rappresentante in Italia di Vittorio Emanuele. Il commentatore Franco Mattioli, da venticinque anni fedele segretario «di Sua Altezza reale», come lo chiamano qui, è molto indaffarato. Dopo una ventina di minuti d'attesa ci introducono nello studio. Vittorio Emanuele appare stanco. E appena ritornato da un lungo viaggio in macchina e soffre per un terribile mal di schiena («Ho l'ernia del disco», ci confiderà più tardi). Quindi il primo approccio è un po' difficile.

Il figlio di Umberto II è alto, molto elegante. Sul bottone d'oro della giacca fa spicco in rilievo lo stemma del Savoia. Proprio di fronte alla sua scrivania c'è un grande ritratto del padre in uniforme che sembra guardarlo diritto negli occhi. Vittorio Emanuele pare poco disposto a farsi intervistare: ripete di stare poco bene e di avere altri urgenti impegni. Inoltre non gradisce il registratore (ma poi ce lo lascerà usare). Dopo un po' in un italiano perfetto, senza alcuna inflessione, ci dice di cominciare, ma prega di essere il più conciso possibile. Diciamo di sì sapendo di mentire perché le domande che abbiamo preparato per lui sono molte.

— Altezza, è doloroso per lei non poter entrare in Italia? — Sì, naturalmente, è così da oltre quarant'anni. Trovo inutile questa legge che vieta a mio figlio, a mia madre e a me di poter tornare a casa nostra.

— Ma la Costituzione non parlava di norme «transitorie e finali»? — Esatto, transitorie e finali. Sono tutti d'accordo per far-

ci tornare, ma nessuno si muove.

— Perché un anno fa ha chiesto l'aiuto del «grande partito della classe operaia»? — Ho scritto a tutti e anche al Pci. Del resto sono tutti italiani. Io sono al di sopra dei partiti, perciò ho bisogno del consenso di tutti quanti: sia dei comunisti, sia dei liberali, sia dei socialisti. La lettera all'«Unità» è stata una delle tante che ho spedito. Ma naturalmente hanno dovuto tirarla fuori perché faceva un po' di scalpore.

— C'è la volontà da parte sua di riportare in Italia anche suo nonno, sua nonna e suo padre? — Sì, certamente. È la prima cosa che farei rientrando: tutti nello stesso momento. Del resto non vedo perché ne debbano fare un tale caso: è l'unica situazione del genere al mondo.

— C'è qualcuno che la aiuta in Italia? — Sì, molta gente. Stiamo provando... Si sta seguendo una linea di condotta che ci siamo imposti... all'inverso e contro tutti perché è un discorso molto difficile. Trovo che meno se ne parla e meglio è... In ogni modo da parte mia sono sicuro, sono convinto, sono fiducioso di poter rientrare al più presto.

— In Italia i monarchici sono divisi in due gruppi: da una parte l'Unione monarchica italiana fedele a suo cugino Amedeo d'Aosta; dall'altra il Movimento monarchico italiano che riconosce in lei il capo di Casa Savoia. Perché questa frattura? Perché questa diversità di fede? — Francamente non me lo spiego. Bisognerebbe domandarlo a quelli dell'Umi... Forse avranno degli interessi diretti, non lo so. Perché non esiste... Avranno un nuovo indirizzo ideologico... Non glielo saprei dire. E in ogni caso non è un problema che mi tocca.

— Perché, secondo lei, c'è qualcuno che coglie ogni occasione per attizzare la polemica e metter lei e suo cugino Amedeo su un ipotetico ring? — Vogliono sempre far polemica per tentare di distruggere la famiglia di Casa Savoia. Anche l'ultima sortita dell'Umi è la prova di quello che sto dicendo: hanno addirittura nominato erede al trono mio cugino che vive in Italia! Allora anche lui dovrebbe prendere la via dell'esilio, non le sembra?

— Come giudica la mossa dell'Umi? — Mi ha fatto sorridere. Come

si può concepire che una associazione di uomini possa decidere che deve essere il successore al trono d'Italia quando c'è una legge salica, quando le famose regie patenti sono state abrogate da Carlo Alberto. Per quanto mi riguarda la regola è perfetta, non c'è alcun problema... E poi sono talmente abituato a queste polemiche che non ci faccio più neanche caso...

— All'inizio è stato fastidioso? — Beh, sì. Però bisogna resistere... Si tiene duro.

— Quali sono oggi i rapporti tra lei e il duca d'Aosta? — Ci si vede di tanto in tanto a

balli, funerali, funzioni. Vivendo lui in Italia e non venendo qua e vivendo io qua e non potendo andare in Italia...

— Oggi c'è ancora qualcuno che le contesta di aver sposato una borghese... — Perché certe persone debbano sempre andare a cercare il pelo nell'uovo, che poi non si trova, non lo capisco proprio. Ma anche questo non è un problema e non è mai stato tale. Secondo me chi tira fuori questi argomenti lo fa per propri interessi, per farsi notare, altrimenti non sarebbe nessuno. Vuole che glielo ripeta que-

sto concetto? E alla base di tutto... — Casa Savoia in questi giorni è di nuovo al centro di polemiche per l'archivio di famiglia che suo padre aveva deciso di lasciare allo Stato italiano. Qualcuno ha ipotizzato che sia lei la causa della mancata consegna?

— È una polemica terribile. La situazione tuttavia si è chiarita dopo le recenti dichiarazioni di mia sorella Maria Gabriella, che ha detto di essere d'accordo con mia madre, con me e le altre mie due sorelle: i documenti verranno attentamente studiati e catalogati poi li consegne-

remo. Anche se alcuni giuristi svizzeri avrebbero dichiarato nullo non nella sostanza ma nella forma il testamento di mio padre Umberto la famiglia Savoia lo rispetterà fino in fondo. Ma sarà fatto a tempo debito.

— Gran parte dell'eredità di suo padre è stata messa all'asta. Lei ha riacquisito molti pezzi. Perché l'ha fatto? — Ho una dinastia, ho un figlio che a sua volta avrà dei figli. Tutto questo patrimonio storico non deve andare perduto... Nel mio piccolo ho cercato di riprendere alcuni importanti pezzi — una dozzina in tutto — che conservo gelosamente e che lascerò a mio figlio e lui lascerà ai suoi figli... per omnia saecula saeculorum.

— Perché non avete fatto di villa Italia, a Cascais, un museo di Casa Savoia? — Con che cosa dentro? Non c'era niente o quasi! Macché museo! Ce ne sono abbastanza di musei in Italia. E poi è troppo lontana... Chi ci sarebbe andato? Quanto sarebbe costato mantenerla in vita?

— Parliamo di lei. È vero che da ragazzo andò a Torino personalmente per iscriversi all'università? — Sì, è vero. Fu una ragazza che avevo diciott'anni.

— E il voto su Napoli? — Legalmente nessuno può contestarmi nulla. Avevo 24 anni ed ero stato informato che a Napoli, la mia città, si doveva svolgere una manifestazione di monarchici. Così presi il mio aereo e sorvolai sei/sette volte, sempre più basso, la passeggiata del Vomero. Del resto anche oggi volo continuamente sopra l'Italia... Sarebbe divertente se ci dovesse atterrare per cause di forza maggiore...

— Non ha mai pensato di prendere un aereo a Ginevra e arrivare a Roma? Potrebbe tranquillamente farlo.

— Io non voglio dar fastidio ad alcuno, né impormi. Desidero ritornare nel mio paese con le carte in regola.

— Di che cosa si occupa? — Di tante attività. Adesso, per esempio, grazie a una concessione del governo maltese mi sto occupando della trasformazione turistica di un'isola.

— È vero che lei sarebbe disposto a riconoscere la Repubblica, ma non intenderebbe nel modo più assoluto rinunciare alle sue prerogative di erede al trono? — Proprio così. La Repubblica



GINEVRA — Vittorio Emanuele durante l'intervista nel suo studio di Ginevra alle cui pareti sono appesi quadri che parlano di antichi fasti. Sulla porta del piccolo appartamento sovrasta la scritta «Secrétariat privé», in lingua francese. (Foto Giovanni Montenero)

SAVOIA
Quirinale:
una lettera

ROMA — L'ex regina d'Italia Maria José di Savoia ha scritto al presidente della repubblica Francesco Cossiga. La lettera — come ci ha detto il consigliere Ludovico Ortona, capo ufficio stampa del Quirinale — è giunta due o tre mesi fa ed è stata trasmessa per competenza al capo del governo Bettino Craxi. Secondo alcune indiscrezioni la missiva conterrebbe la richiesta al Presidente di un suo intervento in favore della revisione della XIII disposizione transitoria della Costituzione repubblicana (che vieta il rientro in Italia agli ex re di Casa Savoia, alle loro mogli e ai loro eredi e maschi) e del rientro e della sepoltura al Pantheon di Roma delle salme degli ex sovrani.

HAUTECOMBE — Vittorio Emanuele durante la messa celebrata sabato scorso nell'abbazia benedettina di Hautecombe in Savoia, per il quarto anniversario della morte di Umberto. Dietro a lui D'Amelio, «ministro della real casa». (Foto Giovanni Montenero)

CHI HA UCCISO LE DUE BAMBINE?

Dal corrispondente
Roberto Giardina

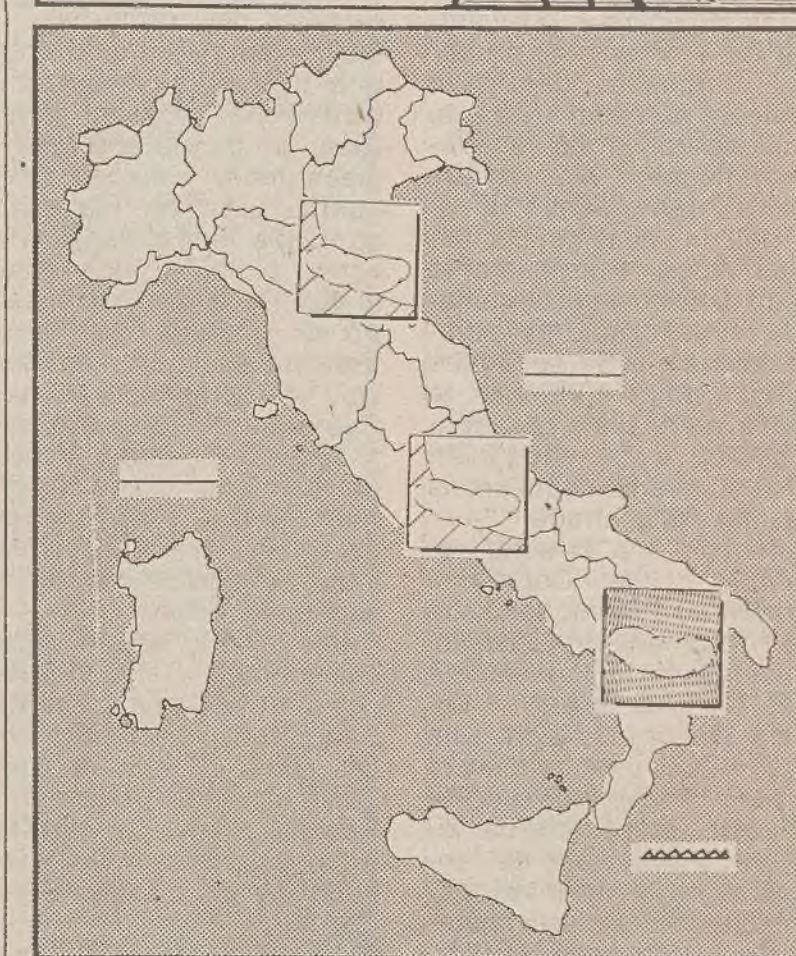
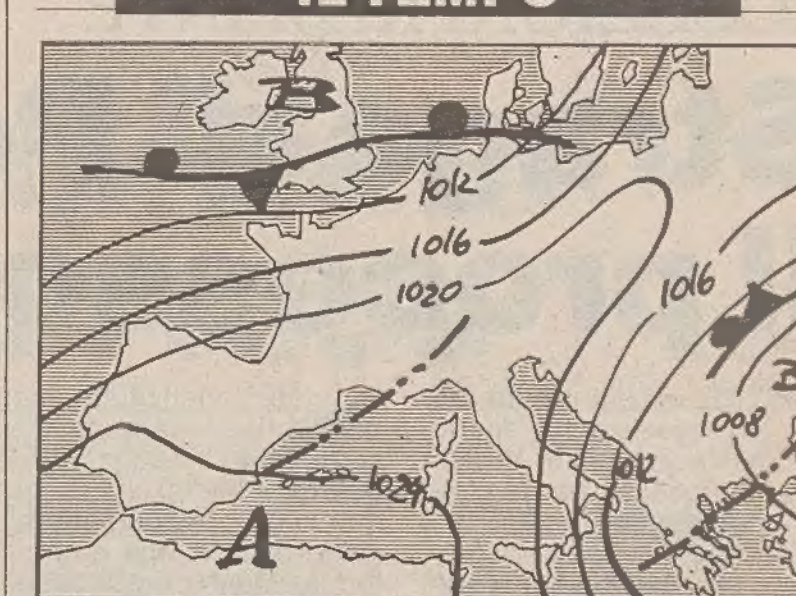
BONN — È una di quelle storie nere alla Simenon dove l'indagine si sa che non si potrà mai avere la certezza di chi sia il colpevole, una di quelle storie che avvengono solo nella provincia più profonda, dove scattano motivazioni incomprensibili in città. Ieri, davanti al tribunale di Fulda, è comparsa Monika Weimar, 28 anni, accusata di aver ucciso le sue due figlie, Melanie di 7 anni e Karola di 5. La donna avrebbe compiuto il delitto perché

le bambine ostacolavano la relazione con il militare americano Kevin Pratt, di 24 anni, con il quale voleva cominciare una nuova vita negli Stati Uniti. Ma il procedimento che durerà almeno fino ad agosto non è così semplice come appare a prima vista. La Germania è divisa, e una buona metà è convinta che la madre sia innocente e che le due bambine siano state uccise dal padre, Reinhardt Weimar, di 34 anni. I due, naturalmente, si accusano a vicenda e periti e magistrati hanno perso la testa, cambiando idea di giorno in giorno. Cominciamo dall'inizio. Il 3 agosto scorso, Monika si prepara a un picnic con le figlie e l'amante, il suo secondo uomo, il primo con cui abbia provato un orgasmo. Reinhardt, che è alcolizzato e si imbatte di pillole, vorrebbe partecipare alla gita, ma viene respinto. Il militare deve tornare in caserma alle 18.30 ma potrà uscire in serata per rivedere l'amica. Monika riporta a casa le bambine e le lascia davanti al televisore con il padre. Fino a questo punto le due versioni concordano. Secondo la donna, sarebbe tornata alle tre di notte. Il marito sedeva sconvolto sul letto di Melanie. «Che fai lì a quest'ora?», gli chiese. «Ora nessuno potrà avere le bambine», risponde lui. Monika abbraccia le piccole e si accorge che sono morte.

«Se avessi detto la verità», dichiara adesso, «non mi troverei in carcere. Ma mi sentii colpevole. Reinhardt le aveva uccise anche per colpa mia, e quindi cercai di proteggerle». La mattina dopo i due denunciarono la scomparsa delle figlie che vengono trovate senza vita in un boschetto. La polizia ritiene che siano state vittime di un manico, ma l'autopsia rivela che le sorelline sono state uccise nella loro casa.

Il primo a essere arrestato è il padre. Ha ucciso le figlie per vendetta, ma il giudice istruttore, accusato da lettere anonime (secondo la tradizione provinciale) di essere un amico di Monika, viene tolto dall'incarico. Il suo successore scarcerò l'uomo e mette dentro la donna, mentre l'opinione pubblica chiede di tenere in cella sia lui che lei, «finché non verrà fuori la verità».

IL TEMPO



Situazione: sull'Italia la pressione è in aumento, condizioni di instabilità permangono ancora sulle estreme regioni meridionali.

Tempo previsto per la giornata di oggi: al Sud della Penisola, sul Molise e sulla Sicilia orientale nuvolosità variabile con residue locali precipitazioni. Su tutte le altre regioni sereno o poco nuvoloso salvo addensamenti sulla Sardegna, tendenza dalla serata ad aumento della nuvolosità sull'arco alpino occidentale dove il tramonto formerà di foschie sulla Pianura Padana.

Temperature minime e massime di ieri: Trieste 7, 14; Venezia 2, 14; Bolzano 4, 17; Verona 0, 14; Milano -2, 16; Torino 0, 15; Mondovì 3, 13; Cuneo 2, 11; Genova 7, 15; Bologna 2, 16; Firenze 5, 16; Pisa 0, 15; Falcognara 4, 12; Perugia 5, 10; Pescara 3, 13; L'Aquila -1, 9; L'Aquila Preturo -4, 9; Roma Upe 4, 16; Roma Flumicino 4, 17; Campobasso 1, 6; Bari 4, 12; Napoli 5, 17; Potenza 1, 5; Santa Maria di Leuca 9, 13; Reggio Calabria 9, 15; Messina 10, 15; Palermo 11, 14; Catania 7, 17; Alghero 5, 15; Cagliari 6, 15; Imperia 7, 15.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 4, 8; Aene 11, 16; Beirut 12, 14; Belgrado 1, 8; Berlino -2, 7; Bruxelles 2, 11; Copenhagen -2, 4; Dublino 5, 10; Francoforte -2, 8; Ginevra 1, 8; Helsinki -3, 1; Gerusalemme 11, 21; Lisbona 8, 18; Londra 7, 11; Madrid -1, 14; Montreal 3, 11; Mosca -6, 5; New York 4, 14; Nicosia 2, 18; Oslo -2, 2; Parigi 6, 10; Rio de Janeiro 19, 31; Stoccolma -2, 0; Sydney 18, 23; Tel Aviv 13, 23; Toronto 1, 13; Vienna -5, 12; Varsavia -4, 8.

VIENNA

«Indegno» di Reder un medico ebreo

BONN — Arriva Walter Reder e vengono cacciati gli ebrei. Forse le cose non sono così semplicemente brutali, ma d'altra parte nessuno degli interessati riesce a dare una spiegazione dell'avvenuto. Nel novembre scorso, Reder, condannato all'ergastolo per il massacro di Marzabotto e «perdonato» dall'Italia per ragioni umanitarie nel gennaio del 1985, è stato riaccolto nella casa per anziani «Haus der Artzinnen Österreichs», Casa delle dottoresse d'Austria, un istituto nel quartiere bene di Wieden, a Vienna, della quale sono ospiti diversi ebrei che subirono persecuzioni naziste.

Anche il medico che assiste i pazienti, Wilhelm Margula, 37 anni, è ebreo. Lavora nella «casa» da sei anni e le persone affidate alle sue cure sono entusiaste di lui. Reder è ricoverato da appena cinque settimane quando il dottor Margula riceve una lettera di licenziamento, con termine a fine febbraio.

«Non riesco a spiegarmela», commenta il giovane medico.

Per la verità, appena giunto nella casa, Reder, le cui condizioni di salute sono realisticamente pessime, si presenta da lui: «Vuole essere il mio medico di fiducia?» gli domanda.

«Se lo desidera, perché no?», risponde Margula. Poco dopo Reder è colpito da un attacco cardiaco e Margula riesce a salvarlo per miracolo. E lo riconosce lo stesso Reder in una lettera piena di gratitudine: «Mi ha strappato alla morte», scrive al dottore.

E allora, che cosa è avvenuto? Forse, sono gli amici troppo zelanti dell'ex prigioniero di guerra a essere intervenuti. Ma il caso Margula è solo l'ultimo.

Quando Reder venne ricoverato, il pensionato Gertrud Schreiber, condannato a morte dai nazisti, è salvato solo perché la guerra finì prima che la sentenza fosse eseguita, dichiarato a un giornale: «Con tutta la buona volontà, non era proprio piacevole trascorrere gli ultimi giorni, alla stessa tavola di uno che aveva indossato la divisa delle SS».

Da quel giorno Frau Schreiber non ha avuto pace: telefonate di minaccia, lettere di insulti, volantini con teschi. E lo stesso trattamento è stato riservato agli altri ospiti ebrei del pensionato.

Perché è stato accettato Reder? È stato chiesto ai dirigenti della casa. «Sua nipote aveva presentato una domanda fin dal 1983, era malato, e poi aveva scontato quarant'anni di carcere», risponde una delle responsabili, Frau Hitzinger.

Così, il primo agosto, Reder poté affittare un appartamento di 48 metri quadrati con terrazza per 10.640 scellini. La pensione di Reder arriva a settemila scellini e la differenza viene pagata da amici e da un «comitato di aiuto».

spiega la nipote Gertrude Czerny, 45 anni. Sia pur pagando l'affitto, però, Reder rinvii il suo ingresso di qualche mese.

È riuscito a farsi ammettere per le pressioni di suoi potenti ammiratori, ha denunciato il Partito comunista austriaco. Fra smentite e voci contraddittorie, la verità non si saprà mai. Il risultato è che gli anziani ospiti della «casa» sono da febbraio senza assistenza. Nessun collega di Margula ha accettato l'incarico, e parecchi ricoverati che abbandonano di cure specializzate sono abbandonati a sé stessi.

(r. g.)

DONNE

Crociata antiporno

NAPOLI — A San Giuseppe Vesuviano è in atto da qualche giorno una vera e propria crociata di donne contro i film «a luce rossa» che vengono programmati da tempo nell'unico cinema locale.

Incoraggiata da un periodico che si stampa a San Giuseppe Vesuviano mamme e mogli hanno costituito un comitato «contro la pornografia cinematografica».

Perché la madre doveva uccidere Melanie e Karola? Il suo amico Kevin, nel frattempo tornato negli Stati Uniti, dichiara di aver voluto bene alle bambine e che avrebbe accettato di vivere con loro. Le perizie dimostrano che Monika non era affatto «dipendente o succuba» dell'amante. Ma l'autopsia dimostrerebbe anche che le bambine sono state uccise al mattino e non durante la notte, come raccontava la madre. E ciò confermerebbe il racconto del padre.

Il giudice Klaus Bornhut, 52 anni, avrà il suo da fare per giungere a una soluzione.

ECCEZIONI RESPINTE

Strage di Peteano Il processo si fa

MESTRE — Una nutrita raffica di eccezioni ha aperto ieri, nell'aula bunker di Mestre, il processo per la strage di Peteano. I difensori non hanno risparmiato alcun colpo nel tentativo di far rinviare, o addirittura far ritornare in istruttoria, il processo che deve giudicare non solo la strage, in cui morirono tre carabinieri nel maggio 1972, ma anche l'attentato contro la casa dell'on. missino De Michelis Vittori, il dirottamento aereo di Ronchi dei Legionari, la ricostituzione del partito fascista attraverso Ordine nuovo a Udine e Venezia, le deviazioni operate dai servizi segreti e dai carabinieri nel tentativo di cospirare le indagini sulla strage. I difensori non ci sono comunque riusciti. Dopo una permanenza di quasi sette ore in camera di consiglio, ieri sera, alle 21 il presidente della Corte di assise di Venezia, Renato Gavagnin, ha infatti letto una ordinanza con cui respingeva tutte le eccezioni presentate dai difensori, a eccezione dell'annullamento di un interrogatorio marginale di un imputato. Così il processo si farà. A 14 anni dalla strage, in aula si sono presentati ieri mattina soltanto 11 dei 18

imputati. Innanzitutto, nella gabbia riservata ai detenuti, si trovava Vincenzo Vinciguerra, il neofascista che si è autoaccusato dell'effettuazione della strage e che ha fornito elementi per costruire parte dell'istruttoria. Molte cose però ha taciuto e quindi i giudici vorranno sentirlo nei prossimi giorni. Dieci gli imputati presenti a piede libero: Gaetano Vinciguerra, Giancarlo Flaughnac, Carlo Maria Maggi, Vincenzo Molinari, ex prefetto di Gorizia e alto commissario di governo del Friuli-Venezia Giulia, l'allora ten. col. dei carabinieri Michele Santoro, il col. dei carabinieri Angelo Pignatelli, il gen. dei carabinieri Dino Mingarelli, l'allora maggiore dei carabinieri Antonio Chirico, il maresciallo dei carabinieri Giuseppe Napoli. Erano invece assenti, perché latitanti, Carlo Cicuttini che si trova da alcuni anni in Spagna, Cesare Benito Turco, Carlo Digiglio e Delfo Zorzi. Assenti, invece, Eno Pascoli, Liliana De Giovanni e l'ex procuratore della Repubblica di Gorizia Bruno Pascoli. Gli avvocati difensori hanno sollevato numerosi eccezioni. Hanno parlato per un paio di ore insinuando che

nelle pieghe dell'istruttoria fossero stati violati i diritti di difesa di alcuni imputati. Inoltre hanno sostenuto la non regolarità della notifica dei decreti di citazione a giudizio. Hanno inoltre affermato la nullità dell'interrogatorio di alcuni imputati con il conseguente annullamento di atti e di parte dell'istruttoria. I giudici si sono ritirati in camera di consiglio poco prima delle 14 e vi sono usciti soltanto poco prima delle 21. Come detto, hanno respinto tutte le eccezioni. Così il processo si farà. Questa mattina verranno esaminate le costituzioni di parte civile da parte del governo, del ministero della difesa, del ministero degli interni, delle ferrovie dello stato e di parte anche di sette persone che furono ingiustamente coinvolte nelle prime indagini sulla strage.

FILIGRANA. Le caravalle di Cristoforo Colombo riprodotte in scala e realizzate in filigrana d'argento dal consorzio dei filigranisti di Campoligure, saranno commercializzate dall'Unicef fino al 1992, cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America.



Carlo Cicuttini, indicato come l'autore della telefonata che attirò i carabinieri morti 15 anni fa a Peteano.

INCIDENTI STRADALI

Anche il danno biologico dev'essere risarcito

MILANO — Chi subisce un incidente stradale non deve essere rimborsato soltanto per le ferite riportate, ma anche per il cosiddetto danno biologico, ovvero danno alla salute. Il principio, che modifica i metodi tradizionali per la valutazione dei risarcimenti, è stato affermato dalla prima sezione del tribunale civile di Milano, presieduta dal dott. Clemente Papi, nell'ambito di una causa avviata da Giuseppe Di Jorio, operaio della Cooperativa facchini milanesi, assistito dall'avv. Alessandro Garlati. Di Jorio, che ha 40 anni, il 24 aprile di cinque anni fa, mentre attraversava una strada, fu travolto da un'automobile condotta da Massimo Longhi. Nell'incidente, Di Jorio riportò la frattura di una gamba. Il tribunale, accogliendo le conclusioni dell'avv. Garlati e allineandosi a una decisio-

Importante sentenza del tribunale di Milano

ne della Corte costituzionale, oltre a condannare l'investitore e la sua assicurazione al risarcimento dei danni per il mancato guadagno, per l'invalidità permanente calcolata in base alla riduzione della capacità lavorativa (la vittima presenta una leggera zoppia), ha fissato, con sentenza provvisoriamente esecutiva, una cifra di 20 milioni per il cosiddetto danno biologico, che dovrà essere pagata dalla compagnia di assicurazioni. In pratica è stato accolto il

principio secondo il quale chi ha subito una lesione in un incidente stradale ha diritto al risarcimento «non solo del danno in relazione alla riduzione della sua capacità lavorativa, ma anche del danno alla salute inteso come menomazione dell'integrità psicofisica della persona in sé e per sé, considerata in quanto incidente sul valore uomo in tutta la sua concreta dimensione, che non si esaurisce nella sola attitudine a produrre ricchezza, ma si collega alla somma delle funzioni naturali afferenti al soggetto nell'ambiente in cui si esplica la vita e aventi rilevanza non solo economica, ma anche biologica, sociale». L'importanza del nuovo principio, con le implicazioni che comporta nel mondo giudiziario e assicurativo, sarà oggetto di un incontro di studio che si svolgerà ad aprile a cura del sindacato avvocati e procuratori di Milano,

TRUFFA Cancellando cancellando saltano fuori 40 miliardi

MILANO — Novem mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore Maurizio Grigo, nell'ambito di una inchiesta su un giro d'affari rubati da plichi raccomandati e messi all'incasso da persone appartenenti a una organizzazione in parte smascherata dalla magistratura. Nel corso dell'istruttoria sono stati messi sotto sequestro assegni irregolari per circa 40 miliardi. Dei nove provvedimenti restrittivi sette sono stati eseguiti nei confronti di Mario Venetutti, di 46 anni, Ruggero Franchini, di 42 anni, e Rinaldo Repossi, di 44 anni, amministratori e dirigenti della finanziaria milanese Viscontea che, con una parte del denaro oggetto dell'inchiesta, avrebbe acquistato quattro automobili Ferrari, nonché Santo Senderi, di 56 anni, Franco Versaci, di 43 anni, Paolo Bigotta di 35 anni, e Roberto Bettini di 45 anni, accusati di essersi alternati nelle operazioni di incasso degli assegni che venivano sottratti dalle raccomandate. Sono stati colpiti da mandati di cattura, ma sono ancora latitanti, Roberto Plaia, di 26 anni, che gli inquirenti considerano il capo dell'organizzazione, e la cittadina tedesca Hildergard Butzke, di 25 anni. Tra le persone inquisite a piede libero figura un professionista di Messina, l'avv. Antonio Mangio, indiziato di favoreggiamento. L'inchiesta è nata da una serie di denunce pervenute in Questura e relative alla scomparsa di assegni spediti per raccomandata, e risultati poi incassati attraverso giri irregolari, dopo che sull'effetto era stata cancellata la frase «non trasferibile».

CATANIA Terzo omicidio

CATANIA — Terzo omicidio a Catania in tre giorni. La vittima stavolta è un anziano pregiudicato, Orazio Occhipinti, di 66 anni, soprannominato «Tre dita». È stato assassinato ieri mattina, poco dopo le 8, in via Bartolomeo Altavilla, a due passi dalla sua abitazione, mentre era al volante della sua «Mercedes». Occhipinti era noto in questura per una serie di precedenti penali, che però risalivano a molti anni fa.

ARRESTATI Coca in pancia

VARESE — Ancora un sequestro di stupefacenti all'aeroporto della Malpensa. Questa volta la sostanza, che a un primo esame sarebbe risultata cocaina, era contenuta in un numero ancora imprecisato di ovuli ingeriti da due giovani. I due, Octavio Prejos Velasco e Alberto Romero Serna, entrambi di 28 anni, erano appena sbarcati dal volo Viasa 722 proveniente da Bogotá.

ORISTANO Un altro disperso

ORISTANO — Risulta disperso in mare da ieri mattina, nelle acque del Golfo di Oristano, il pescatore Sandro Carrus, 29 anni, di Cabras. Il giovane, insieme ad altri due compagni di lavoro che sono stati tratti in salvo, era impegnato in una normale battuta di pesca con le reti, quando l'imbarcazione si è rovesciata e i tre sono finiti in acqua. L'allarme è stato dato da Giovanni Piscodda, della motobarca «Livia».

È mancato all'affetto dei suoi cari

Boris Giovanni Cossutta

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, la mamma, il papà, fratello, sorelle, il genero e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al personale medico e paramedico della seconda Medica, in particolare al dr. VALENTE. I funerali seguiranno mercoledì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per S. Croce. Trieste, 24 marzo 1987

Si unisce al dolore famiglia UKMAR.

Trieste, 24 marzo 1987

Ti ricorderemo sempre caro

Boris

e Ti piangiamo assieme ai Tuoi cari: STELIO, ANITA, DIEGO, MARILU.

Trieste, 24 marzo 1987

Partecipano al lutto della famiglia i condomini di campo S. Giacomo 9.

Trieste, 24 marzo 1987

Si è spenta

Dorothea Zangrando

Addolorati ne danno il triste annuncio le sorelle ELSA ed EGHIT, la cognata GEMMA, i nipoti, pronipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 25 alle 10.15 partendo dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 24 marzo 1987

Trieste, 24 marzo 1987

Si è spento serenamente

Antonio Donnarumma

Ne dà l'annuncio la figlia MARGHERITA unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 25 alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 marzo 1987

I Ferrovieri della Stazione di Trieste Campo Marzio partecipano al lutto del collega ALDO per la scomparsa del padre.

Trieste, 24 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Vida Kodric in Glesic

Ne danno il doloroso annuncio il marito MIRO, le sorelle, i fratelli, i nipoti unitamente ai parenti tutti. I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà. Trieste, 24 marzo 1987

Partecipano addolorati la nipote ADA con ROBY e figli e famiglia MARTINI.

Trieste, 24 marzo 1987

Mario Losi

Fu un uomo giusto e il Signore Lo chiamò a Sé.

Ricordando commossi i consuecero NINO e NERINA DAVIDE con NEREO e FRANCO ai familiari.

Trieste, 24 marzo 1987

I Ferrovieri della Stazione di Trieste Campo Marzio partecipano al lutto del collega ALDO per la scomparsa del padre.

Trieste, 24 marzo 1987

Il 23 marzo è mancata all'affetto dei suoi cari

Antonietta Clinaz ved. Sdraulig

Lo annunciano i figli PAOLINA, LIVIO, BRUNO, ERNESTO, MARIO, i generi, le nuore, i nipoti unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 12.30 nella chiesa parrocchiale di Lucinico. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla triste cerimonia. Gorizia - Lucinico, 24 marzo 1987

Lo piangono la sorella PINA, il cognato, le nipoti.

Un ringraziamento al personale dell'ospedale S. Giovanni, padiglione E.

I funerali seguiranno il 25 marzo ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 marzo 1987

Lo piangono la sorella PINA, il cognato, le nipoti.

Un ringraziamento al personale dell'ospedale S. Giovanni, padiglione E.

I funerali seguiranno il 25 marzo ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 marzo 1987

È stato strappato alla famiglia. Lo piangono inconsolabili la madre CARMEN, la moglie GIORGIA PELLEGRINI, la figlia LUISA e il genero PIETRO SARACENO.

I funerali partiranno dall'Università martedì 24.

Trieste, 24 marzo 1987

Costernati si associano a tanto dolore gli zii CARLO e CANDIDA d'AMBROSIO, IDA FON CANDUSSIO, MARIA BERRENGA e i cugini ICILIO e ANITA LORENZINI, MAURO e NADIA AVANZINI, CRISTINA BERRENGA.

Trieste, 24 marzo 1987

I cugini FULVIO, ANNAMARIA, GIORGIO e LAURA e la zia CLAUDIA piangono la perdita del caro

Licio

Trieste, 24 marzo 1987

Ricordano con commozione l'amico

Licio Giorgieri

i compagni della III C Liceo Petrarca 1943-44.

Trieste, 24 marzo 1987

Prendono parte al lutto BIANCA GIORGIO PELLEGRINI.

Trieste, 24 marzo 1987

LAURA e UBALDO GALGARO partecipano al dolore di GIORGIA per la scomparsa del fratello amico

Licio Giorgieri

Trieste, 24 marzo 1987

Si associano tutti gli allievi ingegneri Meccanici.

Trieste, 24 marzo 1987

L'Ordine degli Ingegneri di Trieste prende parte al dolore della famiglia per la scomparsa del benemerito collega

DOTT. ING.

Licio Giorgieri

Trieste, 24 marzo 1987

Improvvisamente è mancata al nostro affetto

Loredana Tamburini in Valzano

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito ENZO con i figli NICOLA ed ELENA, la mamma, il papà, le sorelle, i suoceri, cognate, cognati e nipoti.

I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa mormone di via Cumano 7.

Trieste, 24 marzo 1987

Affranti dal dolore uniti nell'eterno Tuo ricordo.

— Papà e mamma

Trieste, 24 marzo 1987

Ciao

Loredana

— RINA, GIORGIO, ROBERTA, LORENZO

Trieste, 24 marzo 1987

Ciao

Loredana

Ti ricorderemo sempre: Tua sorella GRAZIELLA, ARRI, LILIANA e GIAMPAOLO PERTICONE.

Trieste, 24 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanni Caucci

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANNA, la figlia NORINA con REMIGIO, il figlio FERRUCCIO con BIANCA, i nipoti MARINA con RENZO, FULVIO, MARINA, FABIO e le adorate nipotine ILARIA e ROBERTA.

I funerali seguiranno mercoledì 25 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 marzo 1987

Partecipano al lutto: MARIELLA, CARLA, SALVO, GABRIELLA, ROBERTO.

Trieste, 24 marzo 1987

TULLIO e GIOVANNI con GIULIANA e FABIO BERGER annunciano ai suoi amici e ai suoi lettori l'improvvisa scomparsa della carissima

Lalla Kezich

Trasportata da Roma, la salma sarà benedetta alle ore 12.45 di oggi 24 marzo nella Cappella del Cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 24 marzo 1987

Partecipano al lutto di TULLIO e GIOVANNI, le famiglie EMERGER.

Trieste, 24 marzo 1987

Le famiglie DE MANZOLINI, CATANI, GHERSINA e parenti tutti piangono addolorati la perdita della cara indimenticabile cugina

Lalla De Manzolini Kezich

Padova - Venezia, 24 marzo 1987

GIORGIO POLACCO è vicino all'amico TULLIO e al figlio GIOVANNI per la scomparsa della loro adorata

Lalla Kezich

Trieste, 24 marzo 1987

Partecipano al dolore STELLA e PIERLUIGI SABATTI.

Trieste, 24 marzo 1987

EDDA con SERGIO e figli piange l'insostituibile amica

Lalla

unendosi al dolore di TULLIO e GIOVANNI.

Trieste, 24 marzo 1987

Commosi partecipano al lutto gli amici della CAPPELLA UNDERGROUND.

Trieste, 24 marzo 1987

Ricorda la dolcissima

Lalla

— ANNAMARIA PERCAVASSI.

Trieste, 24 marzo 1987

— ARDUINO DE CANDUSSIO e famiglia

— LIVIA BONETTA e famiglia

Trieste, 24 marzo 1987

Si associa commosso CARLO ULICIGRAI.

Trieste, 24 marzo 1987

Cara

Lalla

non Ti dimenticheremo mai.

— Zia IRMA, cugini GIANPAOLO WELPONER

Trieste, 24 marzo 1987

CLAUDIO e MARISA MAGRIS si associano con profondo dolore al lutto per la scomparsa dell'indimenticabile

Lalla

Trieste, 24 marzo 1987

Partecipano al dolore GUIDO BERGER e famiglia.

Trieste, 24 marzo 1987

Sono vicini a TULLIO e a GIOVANNI: GIAMPAOLO e BEATRICE, MARIANO e FIAMMETTA, GIULIO e LAURA, ENZO e VERA, LINO e NOVELLA.

Trieste, 24 marzo 1987

Si associano al lutto LILIANA e SERGIO d'OSMO, GIULIO BOSETTI, Presidenza, Direzione, Consiglio Amministrazione Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

Trieste, 24 marzo 1987

È mancata ai suoi cari

Luigi Venier

Ne danno il triste annuncio la sua MARINA, il fratello DOMENICO, le nuore, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 24 marzo 1987

Si associano al lutto LILIANA e SERGIO d'OSMO, GIULIO BOSETTI, Presidenza, Direzione, Consiglio Amministrazione Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia.

Trieste, 24 marzo 1987

È mancata ai suoi cari

Angela Baitz ved. Nova

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 24 marzo 1987

Ringraziamento

I familiari di

Francesco Picco

ringraziano di cuore quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 24 marzo 1987

24.3.1984 24.3.1987

Salvatore Del Cielo

Sempre vivo nei nostri cuori il Tuo ricordo.

MARIA e FAUSTO

Trieste, 24 marzo 1987

IV ANNIVERSARIO

Carlo Battisti

La moglie e i figli Lo ricordano.

Trieste, 24 marzo 1987

È spirato serenamente

Danilo Schergat (Moro)

Lo annunciano con dolore la moglie ROSETTA, la sorella NELLA, il cognato TULLIO, i nipoti e i parenti tutti.

Un sentito ringraziamento vada al medico curante dott. AGOSTINO FALZONE e alla dottoressa SILVIA MILANI del Centro tumori.

Un grazie di cuore vada inoltre al fratello amico SEVERINO, a DORI e a VITTORINA.

I funerali seguiranno, in forma civile, domani mercoledì, alle ore 9.30, dall'abitazione dell'estinto direttamente per il cimitero di Muggia.

Non fiori ma elargizioni pro Centro tumori

Muggia, 24 marzo 1987

Sono vicini all'amica ROSETTA nel dolore SEVERINO e MADI.

Muggia, 24 marzo 1987

Partecipano al lutto ROBERTO e GABRIELLA BERTOCCHI.

Muggia, 24 marzo 1987

Sono vicini nel dolore DORI, DORETTA, RICCARDO e STEFANO.

Muggia, 24 marzo 1987

Commosi partecipano al lutto i condomini di viale Frausin 5.

Muggia, 24 marzo 1987

Si associano al lutto DORINA, GIANNI e DIEGO DESTI.

Muggia, 24 marzo 1987

Partecipano al lutto CLAUDIO, LAURA e famiglie VIOLA.

CALABRIA

Carical, tutti dentro

Arrestati undici amministratori della banca

COSENZA — Dopo il commissariamento, deciso venerdì scorso dal comitato interministeriale per il credito e il risparmio, un altro terremoto ha scosso la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania: 11 ordini di cattura (dieci arresti sono stati già eseguiti) hanno decapitato il vertice dell'istituto in carica nel 1984. L'accusa è di peculato aggravato, e riguarda i rapporti che la Cassa avrebbe avuto con la Jonicagrumi (società di Roccella Jonica, in provincia di Reggio Calabria, che produce succhi di frutta e conserve alimentari) a cui sarebbero stati concessi fidi per circa 50 miliardi senza adeguate garanzie.

Tra gli arrestati oltre al titolare dell'azienda, Ilario Di Masi, 55 anni, di Caulonia, figurano Francesco Dal Monte, 45 anni, democristiano, attualmente vicepresidente della Banca nazionale del lavoro, nel 1984 presidente della Carical; il vicepresidente della Cassa, Luigi Bloise, socialista, 61 anni; Antonio Gentile, socialista, 37 anni, componente del comitato di gestione insieme ad Alvaro Iannuzzi, 56 anni, e Vincenzo Serafini, 56 anni, dichiaratamente «apolitico» (suo è un ricorso al Tar

calabrese a cui si è rivolto per essere stato «scavalcato» da lannuzzi alla direzione generale dell'istituto con cui condivide la carica); Raffaele Iacoe, 62 anni, vicedirettore generale ed ex capo dell'ufficio fidi della sede centrale; Pasolino Surace, 54 anni, direttore della filiale di Locri della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, ed ex direttore della filiale di Roccella Jonica, attraverso la quale sarebbero stati concessi i fidi alla Jonicagrumi; Mario Mancini, componente del comitato di gestione della Cassa e sindaco di Pomarico, dove è stato arrestato. Attorno a tutti si è stretta inesorabile la rete del sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, Ezio Arcadi, che fin dal settembre scorso aveva avviato l'indagine a cui ha anche partecipato un ispettore della Banca d'Italia. Hanno lavorato per mesi, «giorno e notte», aggiunge il magistrato inquirente, il quale d'altra parte sottolinea: «Non ci siamo mossi in sintonia con Bankitalia. Abbiamo avviato un'inchiesta nostra che prima era andata a tentoni; poi ci è sembrato di individuare il bandolo della matassa e abbiamo chiesto l'intervento dell'ispettore dell'ufficio vigi-

lanza della Banca d'Italia». Arcadi ha comunque tagliato corto con le voci che vorrebbero gli arresti collegati a presunte infiltrazioni mafiose (la Carical, assieme al Banco di Napoli, figura nelle «attenzioni» della commissione antimafia): «Allo stato dei fatti», ha precisato, «la mafia non c'entra nulla; si tratta di criminalità economica, e non di criminalità organizzata».

Comunque sia, si avverte una sorta di «retrogusto» pre-elettorale in tutta la vicenda. Una specie di faida tra democristiani e socialisti, e anche, all'interno degli stessi due partiti. Del resto a sparare a zero contro certi «favoritismi» erano stati i socialisti Frasca e Mancini (il quale tra l'altro deve aver digerito male la conferma della nomina di Bloise, craxiano, alla vicepresidenza della Cassa) fin dall'ultima tornata elettorale.

A dispetto delle tensioni, ora la Carical si può dire in buone mani: da una parte la magistratura che (almeno per l'affare Jonicagrumi) ha fatto «piazza pulita»; dall'altra Bankitalia che con i suoi tre commissari assicura la gestione nell'interesse di depositanti e operatori economici.

Insomma i risparmiatori — assicurano i commissari guidati dal prof. Sabino Casse — possono stare tranquilli: i loro soldi non sono in pericolo.

Ma era da tempo che negli ambienti economici si auspicava che si giungesse a una svolta: secondo l'indagine semestrale sui conti delle banche effettuata dalla rivista «Bancaria» presentata proprio ieri all'Abi, risulta infatti che la Carical è l'istituto di credito con il più alto indice di rischio. La proporzione tra sofferenze (denaro difficilmente recuperabile) e impieghi (prestiti complessivi) ha raggiunto quota 15,98 per cento a fine '86 contro una media del 6,05 per cento per le prime 30 banche italiane.

La banca infatti aveva accumulato ben 500 miliardi di crediti «in sofferenza», cioè difficilmente recuperabili. Frattanto incidenti sono accaduti nella mattinata davanti alla questura di Cosenza tra le persone che erano giunte sul posto dopo che in città si era sparsa la notizia degli arresti. Alcune persone, tra le quali c'erano pareri discordi sui provvedimenti presi dalla magistratura, si sono azzuffate. Si è reso necessario l'intervento della

PAURA DA MORIRE

S'impicca, convinto di aver preso l'Aids

ROVIGO — La paura di avere contratto la sindrome da immunodeficienza acquisita, il famigerato Aids, ha spinto un uomo, Umberto Casarin, 32 anni, di Rovigo, a togliersi la vita impiccandosi. Il poveretto, custode del cimitero di Mardimago, nel Polesine, ha lasciato una lettera per la sua compagna, Claudia Sgarbi, di 31 anni, anche lei di Rovigo.

Nella missiva l'uomo chiede perdono a lei e ai propri familiari per il disperato gesto al quale, scrive, si è risolto dopo aver maturato la convinzione di essere affetto dalla terribile malattia. Nella lettera Casarin usa espressioni angosciose definendosi «maledetto» e parlando di «questa vita che è un inferno».

L'ultimo messaggio è stato trovato nell'automobile, una «Pony Mitsubishi», abbandonata davanti al casolare nel quale l'uomo si è ucciso. Secondo la ricostruzione degli investigatori, il Casarin è uscito di casa alle 13 di sabato scorso, dicendo che andava a pesca. Alle 19, non vedendolo rientrare, Claudia Sgarbi ha avvertito i due fratelli del convivente, che abitano nella zona di Mardimago. I due uomini si sono messi

alla ricerca del congiunto, recandosi nella zona da lui abitualmente frequentata per pescare. Davanti a un casolare sperduto nella campagna tra San Martino di Venesio e Villadose, i fratelli del Casarin hanno trovato la vettura abbandonata: all'interno, oltre alla lettera, due fiasconi vuoti di un farmaco ansiolitico. Entrati nella casupola, i due hanno trovato il corpo del fratello, impiccato a una trave. Casarin era salito su una pila di mattoni e, infilata la testa nel cappio, si era lasciato cadere nel vuoto. Nel vano tentativo di soccorrerlo, i due fratelli hanno segato la corda e hanno adagiato il corpo del congiunto nell'automobile. Qui, il comportamento dei due fratelli è stato un po' incoerente, evidentemente dettato dalla violenta emozione: hanno portato la vettura a Rovigo parcheggiandola, con a bordo il corpo di Casarin, davanti alla sua abitazione.

Verso le 22, Claudia Sgarbi ha avvertito i carabinieri dell'accaduto. Immediatamente sono stati disposti esami medici sul corpo anche per accertare quanto fondamento avesse il timore dell'uomo di aver contratto il male.

ROMA
Gelli
scagionato

ROMA — Il Tribunale della libertà ha annullato il mandato di cattura emesso dal giudice Ernesto Cudillo dell'ufficio istruttoria del tribunale di Roma contro Licio Gelli, accusato di procacciamento di notizie segrete.

Il provvedimento contro il «venerabile maestro», da anni latitante dopo la fuga dal carcere ginevrino di Champ Dollon, era stato incriminato per alcuni documenti trovati dalla polizia uruguaiana nell'abitazione che il capo della P2 aveva a Montevideo.

Secondo il Tribunale della libertà, che ha accolto il ricorso del difensore di Gelli, avv. Maurizio di Pietropolo, la scoperta di quelle carte non può costituire una prova valida.

LECCO
Già chiusa
la galleria

LECCO — Era stata inaugurata sabato scorso e già ieri per tutta la mattinata un tratto in galleria è stato chiuso per l'accumularsi di ossido di carbonio.

Si tratta della superstatale Lecco-Colico, la cui costruzione era cominciata nel 1959 e che costituisce una variante della vecchia statale 36, soggetta continuamente a enormi ingorghi.

L'ossido di carbonio si è accumulato per l'alto numero di veicoli in transito nella galleria «Monteplatto», lunga poco meno di un chilometro, che si trova a poca distanza dal capolinea.

L'Anas ha provveduto a chiudere il tratto di galleria, dopo che già nelle giornate di sabato e di domenica si erano verificati alcuni inconvenienti.

La situazione è poi tornata sotto controllo e la galleria è stata riaperta.

ISCHIA

Frana su un ristorante
Un morto e due feriti

NAPOLI — Un uomo è morto e altri due sono rimasti feriti nel crollo, causato probabilmente da uno smottamento di terreno, di un grosso ristorante-discoteca a Casamicciola, nell'isola d'Ischia.

Il morto è Silvio Della Monica, 53 anni, che è stato investito dai frammenti di un pilastro di cemento. I due feriti sono il gestore del locale, Gaetano Verde, 36 anni, e un cameriere tunisino, Mustafa Daguer, di 25 anni, che hanno riportato ferite guaribili in una decina di giorni.

Il crollo verificatosi intorno alle 17, ha interessato il ristorante-discoteca «Maona club» investito da una frana scacciata dalla collina che sovrasta la cittadina che collega Casamicciola con Lacco Ameno.

Al momento del crollo nel locale, che si sviluppa su due piani e comprende anche una piscina e una paninoteca, si trovavano una

**Circa trenta
avventori
sono riusciti
a salvarsi**

trentina di avventori che sono riusciti a mettersi in salvo. La frana ha investito e travolto anche parte della carreggiata e la strada è stata chiusa alla circolazione.

Nel giorni scorsi l'isola d'Ischia era stata investita da abbondanti piogge. Il «Maona club» è un locale molto frequentato da un pubblico soprattutto giovanile. Attualmente era regolarmente in funzione e il crollo si è verificato poche ore prima del maggior afflusso di avven-

tori. Lo smottamento ha interessato un tratto di muro di contenimento lungo un centinaio di metri in località «Perone» della strada statale 170 che si snoda lungo tutta la costa dell'isola d'Ischia.

L'enorme massa di materiale soprattutto roccia lavica, si è abbattuta sul sottostante ristorante-discoteca «Maona club» distruggendo completamente la zona della piscina e della cucina, ove erano al lavoro alcuni operai.

Silvio Della Monica investito in pieno da spezzoni di cemento, è morto sul colpo, mentre il gestore del locale e l'operaio tunisino sono rimasti lievemente feriti.

Il ristorante sorge su uno sperone roccioso della litoranea Casamicciola-Lacco Ameno nei pressi della antica fabbrica di ceramiche «Mennella» ed è stato costruito nel 1986.

SCUOLA
Contratto
contestato

NAPOLI — Il contratto degli insegnanti, accettato a livello sindacale ufficiale (il segretario dello Snaals lo considera «il migliore del pubblico impiego») continua a venire duramente contestato dai «Cub», i Comitati unitari di base della scuola, che si stanno organizzando mostrandosi decisi a «non mollare».

Lo confermano le decisioni prese dall'assemblea nazionale riunita a Napoli: oltre al blocco degli scrutini di giugno, sono in programma una settimana di scioperi articolati (dal 6 al 12 aprile) nelle scuole materne ed elementari, ma estensibili a tutti gli altri ordini e gradi; un'ora di sciopero il 27 aprile per sollecitare la soluzione del problema del precariato e una campagna di disdetta delle deleghe sindacali e di riconsegna delle tessere.

RAI TV

La commissione è competente?

Stamattina comincia a discutere la Corte costituzionale

ROMA — Davanti alla Corte Costituzionale compare stamattina la commissione parlamentare di vigilanza della Rai, la legge di riforma e il monopolio radiotelevisivo dodici anni dopo. È stato il pretore di Roma, fin dal 1982, a mettere in discussione le competenze della commissione, su richiesta del centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei e della Lega per il disarmo unilaterale che si era vista cancellare una trasmissione, già registrata, dalla programmazione. Ricorre urgente al pretore e tutto finisce sui tavoli della Consulta.

La vicenda giudiziaria arriva oggi alla discussione e solo fra qualche mese si conoscerà la decisione. Prende le mosse però, dalla sentenza della Corte, la Corte decise nel 1974 che il monopolio radiotelevisivo della Rai deve essere conservato, ma detto anche le condizioni perché fossero realizzate

**Sul banco
l'organo
di vigilanza
parlamentare**

«l'obiettività, l'imparzialità e la completezza dell'informazione». E chiese anche che venissero subito emanate leggi per «favorire, rendere effettivo e garantire il diritto di accesso», alle trasmissioni della Rai, a gruppi politici, religiosi, culturali. Per raggiungere quei fini di utilità generale che giustificano il mantenimento del monopolio.

Sul problema dell'informazione fornita da viale Mazzini, sulla sua obiettività e sulla sua imparzialità ci sareb-

be molto da discutere e moltissimo si è già discusso. Ma non è di questo che si tratta stamattina alla Corte.

Si deve accettare se almeno uno degli scopi principali che si dovevano raggiungere, per mantenere in piedi il monopolio della Rai, è stato assicurato dal Parlamento. Chi non partecipa alla lottizzazione dei centri di potere radiotelevisivo ha veramente la possibilità nel nostro paese di far sentire la sua voce dai microfoni del servizio pubblico? La libera manifestazione del pensiero garantita dall'articolo 21 della nostra Costituzione può conciliarsi effettivamente con l'esclusiva lasciata alla Rai?

Secondo il Centro Calamandrei e la Lega che hanno fatto ricorso, il «diritto all'accesso», con le regole della riforma del '75, non obbedisce alle istruzioni della Consulta e non attua la Costituzione. Anche il pretore ha

**All'origine
un programma
cancellato
sul disarmo**

avuto qualche dubbio in proposito. Perché viene dato il potere di concedere o negare una trasmissione alla commissione parlamentare di vigilanza, contro la quale non si può ricorrere alla magistratura. E allora spiega stamattina alla Corte il relatore Corasanti — bisogna chiedersi se è legittimo che regole restino così come sono.

Accanto alla Rai e alla presidenza del Consiglio dei ministri, anche la commissione parlamentare per l'indirizzo

e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi si difende dalle accuse davanti ai giudici costituzionali. Sostiene che non si può tirare in ballo in questo caso la libertà di manifestazione di pensiero.

Perché non avrebbe negato a suo tempo la trasmissione ma ne chiese soltanto la modifica prima di dare il nulla-osta per la messa in onda.

Nessuna censura — afferma — e difende la riforma che già tutti vorrebbero riformare. Quella legge del 1975 che ha affidato al Parlamento (e non al governo, sottolinea) la vigilanza della Rai.

Per quanto riguarda, poi, il fatto che le sue decisioni in materia di accesso sono inappellabili (e i giudici speciali sono vietati dalla Costituzione), nessuna irregolarità — ribatte l'organo politico — perché non sarebbe l'unico caso.

(I. T.)

MANCA COORDINAMENTO

Terme, c'è il meglio

L'Italia prima in Europa per numero di stabilimenti

ROMA — L'Italia è al primo posto in Europa per numero di stabilimenti termali. Nel mondo siamo secondi solo al Giappone. Quello delle terme e delle loro acque minerali curative è un patrimonio inestimabile che la natura ha disseminato lungo tutta la penisola, senza eccezioni.

Ma la più alta concentrazione è nel Centro-Nord, in Emilia-Romagna, Toscana, Marche e Veneto. Sono 260 in Italia i centri che sono dotati di terme per un complesso di oltre quattrocento aziende, ma va detto che in molti casi un solo ente raggruppa più stabilimenti.

Grati del dono, da sempre gli abitanti della penisola hanno affollato le terme. Per i romani erano un vero tempio della salute, tanto da far scrivere a Plinio: «Per oltre 600 anni non ebbero medici che i loro bagni». Se la sacralità delle terme ha perso con i secoli un po' di smalto,

va però detto che gli italiani rimangono strettamente legati alle capacità curative delle acque e dei fanghi. Sono quasi due milioni i frequentatori degli stabilimenti per oltre venti milioni di giornate di presenza, con un fatturato che sfiora i 250 miliardi. A loro vanno aggiunti 380 mila stranieri che in media si sottopongono a un periodo di cura di quattordici giorni, triplo rispetto a quello degli italiani.

Lo scorso anno la «Federazione internazionale del termalismo», cui aderisce l'italiana Federterme è stata ammessa nell'Organizzazione mondiale della sanità. Un traguardo importante cui in questi giorni a Roma esperti di undici Paesi dell'associazione stanno tentando di dare un seguito scientifico: elaboreranno una relazione che dimostrerà come la terapia termale sia usata dallo stato di precarietà che finora l'ha caratterizzata per attestarsi

su basi rigorosamente mediche-sociali.

Problemi di crescita e di affermazione di un settore che, almeno in Italia, ha importanti riflessi, oltre che sulla salute, anche sul turismo e quindi sull'economia. A sentire Carmelo Callipo, direttore generale della Federterme, i problemi sono tanti, in gran parte legati al frazionismo delle competenze amministrative: «In pratica nel settore siamo in primo piano, ma non siamo in grado di darci una politica termale».

Callipo si spiega: «Alla base delle terme ci sono le miniere che entrano in una prima competenza regionale; il riconoscimento di acqua minerale lo si ha dal ministero della sanità, mentre l'autorizzazione all'apertura delle terme la si chiede alle regioni; infine, per le convenzioni con le Usl, si ritorna alla sanità: un calvario tra 62 assessorati e 21 organi legi-

slativi».

Anche se timidamente, la Federterme avanza una proposta: la presidenza del consiglio coordini la materia, pur lasciando alle Regioni alcune competenze.

In fin dei conti i gestori di impianti termali non si sentono (e forse non sono) né carne né pesce. La loro organizzazione è strettamente legata alla sanità (lo Stato rimborsa ogni anno 160 miliardi per cure termali), ma è anche una componente del turismo. La Federterme calcola che ai ventimila dipendenti diretti vadano aggiunte oltre centomila unità lavorative dell'indotto «immediato», che creano un giro di denaro valutato attorno ai 1500 miliardi.

Il discorso si può allargare a macchia d'olio coinvolgendo non solo gli alberghi termali, ma anche quelli che i turisti utilizzano per l'abbinamento spiaggia (o monti), terme.

(U. B.)

OSSIDO DI CARBONIO

Ancora quattro vittime della morte silenziosa

BOLOGNA — La morte silenziosa ha fatto quattro nuove vittime, due a Bologna e due a Gressoney; l'ossido di carbonio ancora una volta ha aggredito le sue vittime senza che queste se ne siano nemmeno accorte. Nuove tragedie dunque che vanno ad arricchire una recente statistica secondo la quale almeno quattromila persone muoiono ogni anno in Italia per incidenti tra le quattro mura di casa. Per fare un paragone i morti in strada sono 1000, nel nostro Paese circa ottomila ogni anno. Ma veniamo alla cronaca.

A Bologna madre e figlio sono stati trovati morti nel loro miniparadiso in via d'Azzeglio, nel centro della città. Secondo i primi accertamenti la morte è avvenuta per avvelenamento da ossido di carbonio.

I due, Roberto Nanetti, di 22 anni, e Marisa Gerace, di 45, sono stati trovati supini nel

loro letto morti durante il sonno. Nel bagno è stato trovato privo di vita anche il gatto di casa.

È stato il cognato della donna che, non vedendo arrivare al lavoro il nipote, ha dato l'allarme. I vigili del fuoco sono entrati attraverso un finestrino nell'appartamento.

La caldaia, trovata accesa, potrebbe aver funzionato in modo difettoso a intermittenza. Accertamenti sono stati compiuti anche da personale dell'azienda del gas di Bologna, fatto intervenire dal magistrato che ha avviato un'inchiesta.

In Valle d'Aosta due giovani fidanzati biellesi sono morti la scorsa notte intossicati dall'ossido di carbonio sprigionatosi da una caldaia a gas in un alloggio sulle montagne di Gressoney La Trinité.

Le vittime sono Massimo Sisto, 25 anni, impiegato di Tollegno (Biella) e la fidan-

zata Elena Novaretti, 22 anni, studentessa di Biella. I corpi dei due giovani sono stati rinvenuti la notte scorsa dai fratelli di Massimo Sisto, Adelfo, di 32 anni, e Paolo, di 30.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti i due fidanzati sabato scorso, come erano soliti fare da tempo, erano partiti per trascorrere il fine settimana nella casetta in località Orsina, a Gressoney La Trinité. Il rientro era fissato per la serata di domenica.

I corpi dei due fidanzati sono stati trovati nel letto; il televisore era ancora acceso. Sarà l'autopsia, se verrà ordinata dalla magistratura, a stabilire con esattezza le cause della morte che da un primo sommario accertamento dei carabinieri di Gressoney dovrebbe essere stata provocata dall'ossido di carbonio prodotto dalla fiamma di una caldaia.

CONTESSA MATILDE

NOBILTÀ
DEL LAMBRUSCO
D.O.C.PREMIATO AL CONCORSO MONDIALE DEI VINI
VINEXPO - FRANCEMOBILIFICIO
MEDIO PIAVEalla fiera
del mobile

FABBRICATO BLU

Per ristrutturazione mostra
LIQUIDA
a prezzi di realizzo
la migliore produzione italiana
nel settore del mobile.

MOBILIFICIO MEDIO PIAVE s.n.c. di Pilon L. & C.
PONTE DI PIAVE (TV) - Via Risorgimento - Tel. 0422 - 759191BOLZANO
Marmellata
scivolosa

BOLZANO — A causa di un autotreno che perdeva marmellata è stato interrotto nel corso della notte il traffico sulla statale che congiunge Bolzano con Merano.

Per una cattiva sistemazione del carico, un autotreno della ditta «Zuegg» di Lana, che era diretto verso Sud, ha cominciato a spargere sulla strada numerosi contenitori di marmellata, rendendo la statale viscosa e pericolosa.

MORTA
Schianto
fra sciatori

CAMPOBASSO — È deceduta all'ospedale «Cardarelli» di Napoli Michelle L. Cole di 15 anni rimasta vittima di un grave incidente durante la notte di servizio si dedicava alla riscossione delle puntate del lotto clandestino.

Si tratta di Luigi Guida, 31 anni. Deve rispondere di associazione per delinquere finalizzata al gioco del lotto. L'uomo era solito, dopo essersi regolarmente recato al lavoro, dedicarsi alla più lucrosa attività.

ARRESTO
Comunale
allibratore

NAPOLI — Un operaio giardiniere del Comune di Napoli è stato arrestato perché durante le ore di servizio si dedicava alla riscossione delle puntate del lotto clandestino.

Si tratta di Luigi Guida, 31 anni. Deve rispondere di associazione per delinquere finalizzata al gioco del lotto. L'uomo era solito, dopo essersi regolarmente recato al lavoro, dedicarsi alla più lucrosa attività.

TRAPIANTI
Donatrice
del fegato

VENEZIA — Sarà di una ragazza di Varese, che avrebbe compiuto 14 anni a giugno, il fegato destinato al trapianto a Roma.

Ma non è ancora certo che l'operazione venga eseguita sulla piccola Raffaella, il cui caso è stato portato con grande commovente opinione pubblica attraverso «Domenica In».

Sembra che l'organo sia infatti troppo grande.

NARRATIVA

Furore di formiche

Sud Africa e apartheid in una «storia al femminile»

Recensione di
Chiara Maucchi

Viviamo in un tempo e in un luogo in cui le ferite ideologiche rimarginano in fretta. Che cosa resta, difatti, dei giorni in cui le battaglie giovanili si combattevano anche mirando a orizzonti distanti, e raccogliendo un po' da tutto il mondo traiettorie disperse d'oppressione e d'ingiustizia? In Corso e in Piazza gli studenti sfilavano strillando a ritmo pieno contro razzismi d'Africa e fascismi cileni, e si scioperava a Milano o a Trieste per il Vietnam.

Resta (vogliamo dirlo?) una grande stanchezza, e resta pure lo scudo ottundente dell'autoironia. I razzismi e i fascismi permangono, oppressori e oppressi alle volte si scambiano i ruoli, le guerre vanno avanti: a noi restano in cambio esigenti carriere da yuppie, poco tempo per leggere, e una classe politica che cambia come invecchia un elefante.

Prendiamo, allora, l'apartheid del Sud Africa: siamo cresciuti in tanti col sentirla deplorare. Ragazzi, abbiamo pianto arrabbiati con l'Amata Terra di Paton, di colpo ricolmi di stupore orroso di fronte alla rivelata malvagità del mondo. E abbiamo creduto, creduto, creduto che fosse inevitabile e imminente — come nelle antiche pantomime — il trionfo della Giustizia.

Sono trascorsi gli anni, e la bianca arroganza di Pretoria non è ancora per nulla affondata in quel buio inappellabile e gemente a cui in fretta la dannava la nostra innocenza. Sì, ne parliamo ancora, e con il ben tornito superio dell'impegno, ma siamo pure fiocamente consi del fatto che noi, individui di Milano o Trieste (o Genova, o Borgo Panigale), ben poco possiamo fare per sbrogliare i destini del mondo — matassa, peraltro, così ingarbugliata che a districare un filo si rischia poi sempre di perder di vista altri bandoli — e che la luminosa spaccatura manichea fra il Bene che Vince e il Male che in fondo Soccombe, perde, dopo i vent'anni, molto del proprio fascino.

Così, la smisurata tragedia elementare che da anni consuma la carne e le ossa di quel popolo distante rischia di assumere ormai, per le nostre orecchie assuefate, la consistenza fibrosa di un luogo comune, di un dato di fatto immorale

e antiestetico, da deplorare automaticamente. Un bene, un male? È difficile dirlo: certo un efficiente meccanismo di collettiva autodifesa psicologica. La stessa che poi ci rende, purtroppo, anche non precisamente traboccanti d'ardore di fronte a un nuovo romanzo che viene da Città del Capo, e che promette di raccontarci la vita (con varie morti e qualche miracolo) di una sottoproletaria dei ghetti.

E se la donna è, in fondo, ancora lo sporco negro del mondo — come cantavano con gioia ardita John Lennon e Yoko all'inizio dei nervosi Settanta —, figuriamoci mai in quali abissi di amarezza disagevole vorrà trascinarci questo libro, che sposa la condizione femminile alla negritudine, e alle vergognose miserie dell'apartheid.

Ma è mai fondata la diffidenza epistola perché in realtà forse non vogliamo che ci vengano vicino, questi mali rognosi e rivoltanti che a noi la storia e la geografia risparmiavano, perché «Il lungo viaggio di Poppie Nongena» di Elsa Joubert (Giunti editore, pagg. 330, lire 15.000), esce con la collaudata garanzia della collana

*L'odissea
esemplare
di una donna
di colore*

Astrea (slogan editoriale: «Il mondo vissuto e raccontato dalle donne»), che con le sue disparate storie al femminile, qualitativamente ben selezionate, egregiamente tradotte e completate da serie prefazioni, sa ancora fare del femminismo intelligente, o — meglio — sa fare cultura.

In questo caso, dunque, una tranquilla scrittrice afrikana presta la propria voce educata per dare forma al disarticolato racconto di una donna di colore, la cui memoria dispiega un'odissea esemplare per la sua razza e il suo sesso. Ed Elsa Joubert subito si dimostra dotata di una scrittura tutt'altro che mediocre: nel suo grave e intenso romanzo/documento, difatti, si guarda bene dal rischiare di assumere i toni di manie-

ra dei più comuni manifesti ideologici (quel sapore consueto di rabbia organizzata e torvo impegno da cui non è immune, ad esempio, nemmeno la prosa più nota della sua connazionale Nadine Gordimer), e si limita invece, asciuttamente, a narrare un'esistenza macerata fra travagli inimmaginabili e vetusti.

Poppie Nongena esce dalla pagina con quel vigore di vita indipendente che è in fondo ignoto ai neri della Gordimer: è una creatura assoluta e a sé stante, con piena dignità di personaggio e di donna, e non la lamentosa e militante coscienza della sua autrice dalla pelle privilegiata.

E dal suo «lungo viaggio» temporale e spaziale impariamo un sacco di cose, scopriamo verità sinora vaghe, raccogliamo informazioni a piene mani. Apprendiamo, ad esempio, a vederla bene al centro del suo clan e della sua etnia, dove passa secondo un ordine ancestrale dal ruolo di bimba a quello di fanciulla, poi di sposa e di madre, e infine di vecchia precoce, e dove ogni gradino della scala di questa vita in discesa è retto dai rituali antichi e rigidi di una fede e di un'etica

profonde. Poppie ci insegna, ad esempio, un po' più della geografia del suo paese, e del suo impatto grossolano e coloso di lingue e di culti, mentre le stesse migrazioni forzate o le crude e strumentali distinzioni burocratiche imposte dall'apartheid (e da lei fatalisticamente sopportate, pur nella loro illogicità apparente) vengono a collocarsi al posto giusto per darci una migliore comprensione dell'assurdo storico di un paese che ancora riesce a mantenersi in piedi solo per pura forza di volontà governativa.

Ma «Il lungo viaggio di Poppie Nongena», nella sua bella prosa documentale, spezzettata e ricchissima, ha soprattutto un valore essenziale: quello di dare finalmente una voce anche alla vera maggioranza degli oppressi, che sono quelli spossati anche di una coscienza e una rabbia politica.

Poppie Nongena è difatti distante dal Congresso Nazionale Africano quanto lo è dal potere dei bianchi, e la sua gente è troppo impegnata a sopravvivere al massacro di un lavoro che va dall'alba alla notte — e spesso tiene separati i mariti dalle mogli, i genitori dai figli — per potersi fermare a riflettere sull'etica ingiustizia di quel vivere. La loro sarà, al massimo, la rabbia dei piccoli egoismi essenziali per la sopravvivenza quotidiana, la paura totale del non conosciuto, il furore della formica.

Quando i ragazzi neri entreranno finalmente in rivolta nel bruciore degli anni Settanta, una Poppie ormai quarantenne riuscirà a malapena ad avvertire, nel profondo delle sue provate viscere, il senso vago di una giustificazione; ma quell'aborto di solidarietà istintiva non potrà poi non essere subito distratto dalla morte di un nipotino già salvato a malapena da una fine per stenti e poi colpito da una pietra vagante (simbolo, forse, della cieca imparzialità di ogni violenza), o dall'arresto di un figlio amatissimo che da tempo non le è dato di rivedere.

E qui sta l'efficacia centrale del romanzo, e forse anche il suo più solido corpo politico: perché la dolorosa e ottusa passività di Poppie è credibile a vera quanto è vera la gente, che è cosa — si sa — ben diversa dal Generale Umano. E qui ci siamo: «Hominem pagina nostra sapit».



Un volto dal Sud Africa: quello della nonna di un ragazzo negro condannato a morte per omicidio. La foto, di Peter Magubane, è stata scattata nel «ghetto» di Soweto.



Luciano Pavarotti e Daniela Mazzucato nell'«Elisir d'amore» di Donizetti all'Opéra di Parigi. Dalle critiche allo spettacolo una conferma alle «regole» dello «star system» su cui si regge il teatro lirico.

MOSTRA Dal Veneto all'Egitto

PADOVA — «Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto»: questo il tema della mostra che sarà ospitata al Museo civico agli Eremitani dall'11 aprile al 31 maggio, per iniziativa del Comune e su realizzazione della Rassegna internazionale di cinematografia archeologica. La mostra illustrerà i rapporti culturali stabiliti tra il Veneto e l'Egitto soprattutto nel corso dell'Ottocento, grazie a figure di primissimo piano della moderna egittologia, come il bellunese Girolamo Segato, l'esploratore rodigino Giovanni Miani e, sopra tutti, il padovano Giovanni Battista Belzoni, «il gigante, gioielliere da circo, trasformatosi in scavatore di antichi tesori». Belzoni (1778/1823) pioniere della moderna egittologia, fu autore di scoperte come quelle della piramide di Chefred, del tempio di Ramesse II ad Abu Simbel, della tomba di Sethi I. Scoperte e ritrovamenti che hanno fornito alle raccolte egizie del British Museum molti dei reperti più prestigiosi e ammirati, a iniziare dal celeberrimo «Colosso di Memnone» che Belzoni riuscì a trasportare, compiendo un'impresa da tutti ritenuta impossibile.

Dato questo antico e radicato interesse per l'Egitto dei faroni, non stupisce che i musei di tutto il Veneto siano ricchi di uno straordinario (benché poco noto) patrimonio di reperti egizi. Tra gli scopi della mostra ora ospitata a Padova, vi è anche quello di far conoscere questi autentici tesori d'arte.

MOSTRA L'Arabia in cornice

LONDRA — Una singolare mostra di pitture dell'Arabia Saudita è stata inaugurata ieri a Londra, in coincidenza con la visita di Stato che il monarca saudita, Re Fahad Bin Abdul Aziz, inizia oggi in Gran Bretagna. Le pitture sono opera di un gruppo di artisti europei contemporanei, e saranno esposte al pubblico alla Galleria Mathaf fino al 3 aprile. Importanti tra questi lavori sono soprattutto le pitture di Etienne Dinet, nato in Francia. Introdotto nel mondo arabo nel 1884 attraverso l'Algeria, Dinet imparò l'arabo e divenne musulmano nel 1913. Nel 1923 effettuò il pellegrinaggio (Hajj) alla Mecca. Non fece fotografie o disegni, ma nella sua memoria rimasero le immagini delle fasi salienti del pellegrinaggio, tanto da dipingere poi le illustrazioni di un intero suo libro sull'avvenimento. Otto di queste rare illustrazioni sono esibite alla mostra londinese.

Altri dipinti di particolare valore artistico sono i paesaggi del deserto arabo dell'inglese John Whale, che visse e viaggiò moltissimo nel regno Saudita negli anni 1960 e '70. I famosi falchi da caccia dell'Arabia Saudita sono invece la specialità del pittore John Haywood, noto nei paesi del Golfo Persico, e oltre, per i suoi studi dettagliati sui falchi. Quanto alla Mathaf Gallery, è specializzata nell'organizzare mostre di artisti dei paesi del Golfo.

OGGETTI D'ARTE

Quell'asta alla Bismarck

Si «battono» gli arredi delle ville capresi della famosa contessa

FIRENZE — Per partecipare all'asta arriveranno collezionisti da tutto il mondo. Il 6 e 7 aprile la Sotheby Park Bennett di Londra metterà in vendita i mobili, i quadri, gli oggetti più preziosi custoditi nella dimora della contessa Mona Bismarck a Capri. L'annuncio di questa importantissima asta arriva dal Principato di Monaco. La vendita si svolgerà nelle sale di Palazzo Capponi a Firenze. Saranno necessarie quattro sessioni. Lunedì 6 aprile, alle 10, verranno «battuti» gli arredi di Villa Mena, di Villa Il Fortino, le camere degli ospiti, gli oggetti da collezione, l'argenteria, i libri della biblioteca. Al pomeriggio, con inizio alle 15, in vendita finiranno gli arredi di Villa Vivara e le camere da letto dei conti Bismarck.

Lunedì sera si riprenderà alle 21. Verranno offerti ai collezionisti l'ingresso di Villa Il Fortino, il grande salone d'inverno, altri libri della biblioteca, il grande salone d'estate e la sala da pranzo estiva. Martedì mattina, alle 10, ultima sessione per i dipinti e le stampe, gli oggetti d'arte orientale, i vetri, gli oggetti d'arredamento, i tappeti e altri mobili.

Da giovedì 2 aprile a sabato 4 (al mattino dalle 10 alle 13, al pomeriggio dalle 15 alle 19, gli aspiranti compratori potranno osservare tutti gli oggetti in vendita all'asta nell'esposizione realizzata da Sotheby. Contemporaneamente saranno esposti i dipinti del secolo XIX della Collezione Quintili de Rogatis, in vendita martedì 7 aprile alle 15 sempre a Firenze. Nel catalogo dell'asta non mancano oggetti di grandissimo valore. Ci sono parecchi mobili italiani e inglesi appartenuti alla contessa Mona, tra cui uno splendido

trumeau George Ier laccato in rosso.

Il flirt tra Mona Bismarck e Capri iniziò negli anni Trenta. La contessa si era messa a frequentare assiduamente la splendida località: fino a quando il suo terzo marito, l'industriale americano Harrison Williams, le fece dono di una villa costruita sul terreno dove ai tempi dell'antica Roma c'era stato il palazzo dell'imperatore Tiberio. L'ultimo marito di Mona Bismarck, il conte Albrecht Edvard Heinrich Karl Bismarck, arricchì la costruzione di altri padiglioni e ampliò a dismisura i giardini. Poi la contessa decise di lasciare definitivamente gli Stati Uniti e di trasferirsi a Capri. Negli ultimi anni della sua vita Villa Il Fortino divenne punto di riferimento per scrittori, personaggi famosi del mondo della cultura, statisti e ambasciatori.

Appassionata di giardinaggio, Mona Bismarck trasformò a poco a poco la sua tenuta in un paesaggio spettacolare, a terrazze degradanti sullo splendido mare di Capri. Ancora adesso c'è chi la ricorda passeggiare distesa con gli immancabili pantaloni bianchi e un grande cappello di paglia in testa.

La contessa, che acquisì il titolo dopo l'ultimo matrimonio, fu senza dubbio una delle più belle donne viste a Capri negli anni Trenta. Cecil Beaton scrisse di lei che aveva «una bellezza affascinante, come una dea di cristallo di rocca con gli occhi di acquamarina».

Adesso i proventi dell'asta verranno destinati alla Fondazione Bismarck di Parigi. Saranno poi riutilizzati per aiutare iniziative e manifestazioni culturali, in particolare nel campo dell'arte e della musica.



La contessa Bismarck, una delle «star» della dolce vita caprese negli anni '30. Così la fotografò, appunto nel 1936, il grande ritrattista Cecil Beaton.

EDITORIA

Libro, ti espongo

Fiere imminenti a Bologna e a Milano

*Dai testi
per ragazzi
ai volumi
scientifici*

BOLOGNA — Bologna pensa ai ragazzi, Milano punta sulla divulgazione scientifica e tecnica. In comune, però, hanno i libri. Tra poco più di una settimana le due città ospiteranno importanti fiere dedicate all'editoria. Per prima parte Bologna. Da mercoledì 1 a domenica 5 aprile ci sarà la ventiquattresima Fiera del libro per ragazzi. Un appuntamento ormai classico, che richiamerà rappresentanti del mondo dell'editoria da sessanta paesi.

Sabato 4 aprile risponderà Milano. Fino a martedì 7, nell'ambito della grande Fiera d'aprile, resterà aperta la sesta edizione della rassegna internazionale dedicata al libro scientifico e tecnico. L'incontro è promosso dall'assessorato alle istituzioni culturali del Comune di Milano, in collaborazione con la Regione Lombardia e con l'Associazione italiana degli editori.

A Bologna la Fiera del libro per ragazzi sarà suddivisa in quattro enormi padiglioni. Uno sarà dedicato esclusivamente agli editori britannici e di lingua inglese, uno a quelli franco-belgi e spagnoli. L'Italia, e gli altri Paesi europei e non europei, avranno a disposizione altri due padiglioni. In esposizione ci saranno sia libri scolastici che quelli dedicati alla narrativa, al fumetto, ai giochi, alle fiabe, e a tutti gli altri argomenti caratteristici dell'editoria per ragazzi.

A fianco dell'esposizione di Bologna ci saranno parecchie iniziative. Al Palazzo dei congressi, ad esempio, è in programma un convegno curato dal professor Mauro Laeng e dedicato al tema: «Libro/televisione. Tecnologie avanzate per la didattica». A intervenire saranno quotati studiosi del mass

media, giornalisti televisivi come Piero Angela, rappresentanti del ministero della pubblica istruzione e della Rai. È prevista anche una tavola rotonda sull'uso che potrà fare la didattica delle tecnologie avanzate. Ma l'appuntamento senz'altro più ghiotto sarà la Mostra degli illustratori. Ottanta opere, scelte da una commissione internazionale di cui fanno parte spagnoli, inglesi, austriaci, francesi e giapponesi, verranno esposte come campionario delle nuove tendenze del settore. Come ogni anno la Fiera del libro per ragazzi, e la Mostra degli illustratori, subito dopo la chiusura a Bologna si sposteranno in Giappone.

Tra le manifestazioni collaterali ci saranno anche una mostra di 45 artisti sovietici, con i principali disegnatori e pittori degli anni Venti e Trenta, e la Mostra del fumetto che quest'anno verrà dedicata alle grandi firme come Pratt, Moebius, Drulillet, Manara. Al fumetto sarà dedicato anche un altro spazio: il Comics boulevard. In margine alla Fiera di Bologna verranno assegnati anche i premi. Una giuria ha già scelto le migliori opere che si sono presentate in concorso per i settori «Infanzia» e «Gioventù». A Milano la sesta Fiera internazionale del libro scientifico e tecnico apre i battenti il

4 aprile. Duecento case editrici italiane ed estere saranno presenti all'esposizione con i più recenti contributi dell'editoria. Ma oltre ai volumi ci saranno anche box audiovisivi tra cui quello della Montedison Progetto cultura e della Banca dati Alice. Forniranno informazioni monitorizzate sulla situazione delle pubblicazioni italiane nel settore.

Sono in programma anche una serie di iniziative per le scuole. Gli studenti potranno incontrarsi, e discutere, con esperti invitati dalla Lega per l'ambiente come Gianni Mattioli, Chicco Testa e Gianfranco Amendola. Verranno affrontati problemi che riguardano l'ecologia, l'energia nucleare e quelle alternative, la legislazione sull'ambiente e la tutela del patrimonio naturale. Nei quattro giorni della Fiera internazionale del libro scientifico e tecnico a Milano si terranno convegni sui diversi aspetti della divulgazione. Il 4 e 5 aprile esperti di comunicazioni di massa discuteranno sul tema: «Dall'occasione alla strategia. Produzione e uso dell'audiovisivo di servizio». Il 4 aprile ci sarà, invece, un incontro sulla divulgazione scientifica in biblioteca. Un momento di verifica su quello che è già stato fatto e ciò che ancora resta da fare.

CORANO. Dopo un anno di lavoro Amar Kahla (algerino) e Chadli Cherichi (tunisino) sono riusciti a trasferire il testo del Corano su computer in arabo, inglese e francese. I problemi tecnici di definizione dell'immagine hanno reso per ora caro il «libro/computer». Il «software» sarà in vendita dal mese prossimo a 16 mila franchi (circa tre milioni 300 mila lire).

«STAR SYSTEM»

Il bis per forza

I meccanismi «obbligati» del teatro lirico

Servizio di
Gianni Gori

Due polemiche, in un certo senso complementari, entrambe di provenienza torinese, hanno stimolato recentemente l'esercizio quotidiano della critica musicale, specie nei confronti dell'opera. Da una parte Massimo Mila si è interrogato sull'opportunità della cosiddetta «stroncatura», dividendo i critici, senza distinzione di «specialità», in innocentisti e in colpevolisti, come ai tempi dei processi storici, e schierandosi dalla parte di chi considera inutile ogni giudizio mirato al «negativo».

Da un altro osservatorio della critica, Giorgio Gualerzi ha invece sollevato un polverone, cercando di individuare i meccanismi, a suo dire perversi, dello «star system», vale a dire di quella riservatissima roccaforte dell'industria discografica, che regola le leggi del mercato delle voci e dell'opera, e contro la quale anche gli strali più acuminati della critica finiscono per spuntarsi, se mai arrivano a sfiorare il bersaglio.

Una «Bohème» sperimentale

Che la «polarizzazione» delle fortune popolari su una sorta di oligarchia di interpreti, tutti i biotriti della vita teatrale — di un teatro lirico che ha perduto, rispetto a un tempo, i sani rinalzi della provincia — lo sanno gli stessi enti lirici, soprattutto quelli tagliati fuori dal «gioco dei potenti».

Al punto che in questi giorni Italo Gomez, direttore artistico della Fenice, nell'ideare una «Bohème» sperimentale nel senso di una cooperazione — a stretto contatto e a rotazione — di cantanti famosi e di giovani, quasi esordienti, ha denunciato le difficoltà degli enti lirici invischianti nel «problema dello «star system», che riduce a un numero assai limitato le voci utilizzabili, mentre resta irrisolta la questione della ricerca e quindi dell'affermazione di nuove voci».

Da tale esigenza nasce questa produzione pucciniana che alterna, per esempio, nel ruolo princi-

Un'oligarchia d'interpreti e un sistema perfino feroce che non ammette «sgarri».

A Parigi, per esempio...

pale, a «madrine» illustri come Raina Kabaivanska e Renata Scotti, due giovani cantanti più che promettenti: Sandra Pacetti e la triestina Lucia Mazzaria, affidate alle cure registiche di Richard Dembo e a quelle musicali di Emil Tchakarov.

Ma qual è la «tecnica» che innesca lo «star system», mettendo in moto ingranaggi nascosti che vanno dal «marketing» pubblicitario alla persuasione occulta, dalla psicologia alla sociologia? Gualerzi ha tentato l'indagine comportamentistica del «sistema», raccogliendo gli indizi utili a far luce sul retroscena della «lirica da rotocalco».

La regola ha in genere una salda piattaforma: non vi è dubbio che Pavarotti — campione, suo malgrado, dello «star system», anche a conforto di statistica — deve la sua fama a valori «inconfutabili». Così come è indiscutibile la sua generosità. Ma non è questo il punto. Il «sistema» che coinvolge una scuderia agguerrita e tuttavia oltre i propri meriti privilegiata, va al di là della personalità individuale, delle stesse intenzioni dell'artista.

Il potere protezionistico di «trust» è «dominato da regole precise che ne assicurano il corretto funzionamento e non ammettono «sgarri»: un ferreo e per certi aspetti «feroce» sistema internazionale di governo della pratica musicale le cui leve stanno saldamente all'estero, ad Amburgo e Londra, ma anche a New York, reggendosi su «un patto leonino» determinato da un fitto e inestricabile reticolo di interessi di case fonografiche con il supporto indispensabile di agenti e di teatri, dove il denaro corre a fiumi, inquinando quel mondo dell'arte che si vorrebbe invece puro e incontaminato.

Uno degli effetti più vistosi

è la resistenza in ruolo dell'artista «integrato». In altre parole, continua impetosa la diagnosi di Gualerzi — «una volta che si è entrati nello «star system», non è che la condizione ottimale e la costanza del rendimento (mi riferisco ovviamente ai cantanti cosiddetti «top», gli elementi più delicati del meccanismo) costituiscono fattori indispensabili per continuare a farne parte».

E a questo punto del discorso potremmo innestare un tipico esempio di metodologia del «sistema». Ancora Pavarotti, di cui tutti fa notizia, dal «pubblico» al «privato». Prendiamo il caso del suo «Elisir d'amore» a Parigi, di piramidale risonanza. All'indomani del trionfo parigino (con il bis di «Una furtiva lagrima» a furor di popolo) le agenzie filtrano la prima recensione in edicola: quella di L'Espresso su «Le Monde». Dalla quale risulta che nella mediocrità generale dello spettacolo e dell'esecuzione, il tenore emiliano è stato l'unico feroce di salvezza.

E gli altri? Malconci...

L'agenzia si guarda bene dal citare le «scarse modulazioni espressive e le inesistenti «nuances»» segnalate dal critico. Tutto è sacrificato non tanto al simpatico e bravo Pavarotti, quanto alle esigenze del sistema. Meglio ancora, poi, se i colleghi finiscono in zona d'ombra o addirittura ne escono malconci, a eccezione di Gabriel Bacquier, guarda caso esponente (e non dei migliori) dello «star system» discografico.

Manipolata quanto basta, la critica di L'Espresso è la testimonianza giusta al momento giusto. Poi, il giorno dopo, gli altri giornali francesi ristabiliscono le dimensioni e le distanze: «Quotidien», «Parisien Li-

béré», «Matin», «Figaro», «France Soir» scoprono, accanto allo «chanteur miracle» anche la deliziosa Adina di Daniela Mazzucato — al suo debutto all'Opéra — subito in eccellenti rapporti con il pubblico sospettosissimo di Parigi.

Ma ormai nei canali dell'informazione si è inflata la sbrigativa sentenza a senso unico di L'Espresso. In ossequio a un automatismo che ha il dovere — per dirla con Gualerzi — di «esaltare tutto ciò che serve al sistema e a taluni suoi «divi», minimizzare, trascurare, ignorare tutto ciò che può nuocere a esso e a loro». E in ossequio a un tipo di critica che darebbe ragione alle perplessità di Mila nei confronti della «stroncatura», se le sue riserve non fossero indirizzate invece alla critica italiana, tutto sommato la meno acida e bizzosa, e la più riflessiva, almeno a fronte di certa brutalizzante, apodittica critica francese o austriaca, così facile a liquidare in termini di cronaca l'aspetto creativo e interpretativo, quasi considerando marginali l'opera e l'autore.

Certo, anche i critici italiani avranno i loro umori, le loro «pennine avvelenate» e persino le loro «vertenze» (Beniamino Dal Fabbro la sapeva lunga); ma dire che un pizzico di civile seppur malizioso «fair play» è forse dalla nostra parte.

Difficilmente — credo — a proposito di una «Elektra» di Strauss come quella andata in scena tempo fa a Parigi diretta da Seiji Ozawa con la Behrens, la Altmeyer, la Ludwig (e scusate se è poco) avremmo letto in Italia un inizio di recensione come questo: «È forse un segno dei tempi che persino all'Opéra, adesso, ci viene imposto il preservativo?».

Il seguito è immaginabile. Ed è l'indice di uno «stile», il gusto del critico francese di andare diritto a prendere il toro per le corna, laddove l'italiano si compiace di prenderlo alla larga, forse con senso di responsabilità più marcato nei confronti della storia. Mettendosi così al riparo da certe brutte figure che la fretta e l'ansia profetica di pronunciare verità assolute, hanno spesso e subdolamente generato: dal giudizio di Torrefranca su Puccini alle teste di Modigliani.

TV / LA «GUERRA»

Video: è controblitz

La Rai risponde a Berlusconi accaparrandosi il cinema

Botta e risposta tra la Rai e Berlusconi: a quest'ultimo i «grandi presentatori», alla prima la «crema» del cinema mondiale. Una sorta di spartizione, certamente non concordata, frutto anzi di una guerra sempre più accanita tra l'ente pubblico e il network privato.

È questo il succo delle due conferenze stampa tenute ieri a Roma, a poche ore di distanza l'una dall'altra: al Grand Hotel Berlusconi ha presentato i suoi nuovi (e costosissimi) pupilli, Baudó e Carrà, anticipando i programmi cui le due «star» sovrintenderanno; nella sede della Rai un alto «staff» della tv di Stato ha annunciato quella che appare la prima, dura replica a «Sua Emittenza»: per cinque anni la Rai avrà in esclusiva tutti i grandi divi cinematografici e i film da loro interpretati, sia italiani sia stranieri.

L'accordo è frutto di un'intesa con il gruppo Cecchi Gori e, secondo il direttore generale della Rai, Agnes, rappresenta «una nuova fase di collaborazione col cinema italiano, impegnando in modo organico tutte e tre le reti televisive della Rai». La guerra con Berlusconi forse è appena agli inizi...



I presentatori presentati: al Grand Hotel di Roma, dinanzi a una folla di 300 giornalisti, Berlusconi tesse le lodi dei suoi nuovi pupilli, Baudó e Carrà.

TV / RAI

A colpi di pellicola

Esclusiva su grandi divi e grandi film

ROMA — Per cinque anni la Rai avrà in esclusiva tutte le grandi «star» cinematografiche e i film da loro interpretati. Inoltre, per cinque anni la Rai realizzerà quindici film l'anno in coproduzione con il gruppo Cecchi Gori e avrà a disposizione il listino nazionale e internazionale di cui Mario e Vittorio Cecchi Gori detengono i diritti. Infine è stato stabilito un accordo di «buon vicinato» per quanto riguarda la presenza delle «star» cinematografiche che fanno parte della scuderia dei Cecchi Gori nei programmi televisivi della Rai, senza tuttavia ledere la loro autonomia professionale.

In un'affollatissima conferenza stampa il vicedirettore generale per il coordinamento delle reti televisive, Emanuele Milano, e i direttori di Rai 1, Rossini, di Rai 2, Locatelli, e di Rai 3, Guglielmi, hanno annunciato la conclusione dell'accordo firmato sabato, che assicura alla Rai per i prossimi anni tutti i film di Verdone, Troisi, Benigni, Nuti, Ferreri, Bertolucci, Argento, Damiani, Terence Hill, Celentano, Montesano, Villaggio e Grillo.

Per quanto riguarda il listino internazionale l'accordo riguarderà, poi, alcuni dei più grandi successi del cinema mondiale di questi anni, come «Platoon», «Rambo 2» e «Rambo 3», «Tootsie», «Kramer contro Kramer», il nuovo film di Woody Allen «Radio Days», «Monnalisa», «Brazil», «Legend», «Hotel Colonial», «Shanghai Surprise», «Peggy Sue si è sposata» e «The Arms» (tutti due di Francis Coppola), «Big trouble» di Cassavetes, «Annie» di John Huston.

Non si tratta comunque, è stato precisato, di un accordo in esclusiva, nel senso che la Rai continuerà a realizzare coproduzioni e a collaborare con tutti gli altri produttori italiani.

TV / BERLUSCONI

«E questi sono i miei gioielli»

«Presentati» Baudó, la Carrà e i rispettivi programmi

ROMA — Pippo Baudo debutterà su Canale 5 a ottobre, con uno show di 18 puntate, e svolgerà il suo ruolo di direttore artistico in pieno accordo e rispettando l'autonomia di tutte le «star» di Berlusconi. Raffaella Carrà debutterà invece a gennaio, ed è «pronta ad accettare i consigli di Baudo». Pippo Baudo ha anche annunciato di ritenere «una distorsione» non concedere la diretta ai privati: «Se necessario — ha detto — andremo a fare del «sit in» davanti al Parlamento». Berlusconi ha precisato che l'essere riuscito ad accaparrarsi Baudo e la Carrà «non è un atto di guerra nei confronti della Rai, con la quale anzi intendo e desidero stabilire una collaborazione di grandi progetti tecnico-culturali. Vorrei anche riuscire ad accordarmi con la Rai per avere il calcio sulle mie tre reti televisive in diretta, come fa la Rai».

Quanto alla diretta, nei prossimi giorni chiederemo ufficialmente al ministero delle Poste che essa venga concessa per via amministrativa, senza aspettare la legge, perché siamo attrezzati a trasmettere su tutto il territorio nazionale con due satelliti. Questa, in sintesi, la lunga (oltre un'ora e mezzo) conferenza stampa che Berlusconi con i suoi due nuovi «acquisti» ha tenuto ieri per annunciare la firma del contratto che lega in esclusiva al suo network, per cinque anni, Pippo Baudo e, per due anni, Raffaella Carrà. Nessuno ha voluto parlare di cifre, ma nessuno ha smentito in maniera categorica quelle circolanti: venti miliardi a Baudo per cinque anni, e sette miliardi alla Carrà per due anni.

«Sono stato pagato — ha detto Baudo — a prezzi normali di mercato e la valutazione è stata quella di tutte le altre star di Berlusconi». La Carrà invece ha detto: «Lasciate per una volta prendermi la soddisfazione di non divi quanto ho preso». E Berlusconi, su questo argomento, dopo aver detto che si tratta di «fatti privati tra privati cittadini con una società privata», ha aggiunto: «Lasciamo ai privati la possibilità di affrontare in grande libertà il loro rapporto con il fisco». Particolarmente bersagliato di domande Pippo Baudo per il suo nuovo ruolo di «direttore dell'intrattenimento» di Berlusconi: «Mi occuperò del settore spettacolo con l'esclusione delle news e dello sport — ha spiegato il «Pippo nazionale» —: dovrò quindi inventare nuove situazioni e personaggi, e coordinare i palinsesti; il tutto, naturalmente, tenendo conto dell'importanza degli illustratori professionisti che già collaborano con queste reti».

ROCK / ANTICIPAZIONI

Che grande stagione: pioveranno «big»

David Bowie, i Duran Duran, Elton John e Prince: arriverà in Italia una sfilata di superconcerti

Dalla redazione

Carlo Muscatello

L'estate del rock 1987 sarà molto più calda di quelle che l'hanno preceduta. Forse la più calda in assoluto, nella breve (ma non troppo) storia italiana della musica dal vivo. Gli incidenti degli anni Settanta sono ormai un lontano e appannato ricordo: il nostro pubblico è competente, ma al tempo stesso di bocca buona (spesso da noi suonano successi a buon mercato gruppi anglosassoni che in patria sono dei perfetti sconosciuti...), e gli impresari internazionali sembrano ormai disposti a far passare dalla penisola tutti i «tour» delle maggiori star straniere.

David Bowie, Prince, Michael Jackson, forse Madonna. Ma anche Duran Duran, U2, Billy Joel, di nuovo Frank Sinatra. E, come se non bastasse, un'altra dozzina di nomi fra i quali spiccano artisti che negli anni passati sarebbero stati sufficienti per «nobilitare» un'intera stagione: Tina Turner, Elton John, i Genesis, Paul Young, Steve Wonder, i Simply Red, Style Council, Alison Moyet... Vediamo nel dettaglio. Dal 2 al 7 aprile (nell'ordine: Reggio Emilia, Perugia, Roma, Firenze, Milano e Torino) apre idealmente le danze Tom Robinson, già dieci anni fa portabandiera della cultura gay, presente all'ultimo festival di Sanremo dove ha presentato l'album «Still loving you». Ancora in aprile arrivano l'ex cantante degli Yazoo, Alison Moyet (27 a Milano, 29 a Roma, 30 a Firenze), gli Human League, il chitarrista Carlos Santana con la sua nuova band (24 a Milano, 25 e 26 a Roma), e Neil Young (dal 29 aprile al 5 maggio).

Solo Madonna manca per ora

all'appello: recederà dal suo «grazioso capriccio»?

E Udine avrà John Mayall

Maggio è il mese degli U2. Il quartetto irlandese che ha appena pubblicato lo splendido album «The Joshua Tree» terrà sicuramente due concerti a Modena il 30 e il 31 (per i quali c'è anche una prevendita dei biglietti a Trieste, da «Blitz Music», via di Roiano), e quasi sicuramente altri due a Roma e a Milano.

Doppia esibizione all'Arena di Verona, il 23 e 24 maggio, per Tina Turner. E accoppiata di gran lusso (il 15 a Milano e il 17 a Roma) per i Genesis e Paul Young, che quest'anno sono in tournée insieme.

A fine maggio tornano i Duran Duran. Il 21 marzo Simon Le Bon e compagni hanno cominciato il loro tour mondiale da Tokio. Fra giugno e agosto lo concluderanno negli Stati Uniti, ma prima verranno nel Paese che ha portato loro fortuna: partiranno il 26 maggio da Palermo e fino al 7 giugno risaliranno la penisola.

L'8 e il 9 giugno, al Palatrussardi di Milano, arriva per la prima volta in Italia il maggior fenomeno della musica americana degli ultimi anni, ovvero Prince. Licenziati i Revolution, con il doppio album «The sign of the times» in arrivo, festoso e a tratti inquietante artista di colore comincia il suo tour europeo il 9 maggio da Stoccolma. E

l'evento più atteso della stagione.

Tutto lascia prevedere che questo sia anche l'anno buono per vedere nel nostro Paese David Bowie. Tre anni fa, durante il tour seguito all'album «Let's dance», sembrava dovesse venire anche in Italia. Poi non se ne fece nulla.

Stavolta il quarantenne artista inglese, da vent'anni sulla scena musicale e recentemente anche su quella cinematografica, dovrebbe proprio arrivare. Si parla di fine giugno (gli organizzatori dovrebbero comunicare le date fra breve), all'interno del tour europeo, allestito per supportare il nuovo album.

A giugno ritorna in patria John Mayall, mitico padre del blues bianco; accompagnato da una nuova band, dovrebbe essere anche nella nostra regione, a Udine, il 21. A giugno torna anche Sinatra, stavolta negli stadi. In corso trattative per portare in tournée Michael Jackson, che da mesi rimanda l'uscita del suo nuovo album, a cinque anni dal miliardario «Thriller». Sarà in Europa sicuramente a luglio, e dovrebbe tenere almeno un concerto a Milano o a Roma.

All'appello dei «superbig» manca soltanto Madonna. E in effetti la sua presenza in Italia è quella al momento

meno sicura. Di certo sarà in Europa fra luglio e agosto, ma sembra che non abbia nessuna intenzione di inserire nel «tour» il Paese dei suoi avi. Gli organizzatori stanno facendo di tutto per farla recedere dal suo «grazioso capriccio».

Elton John, il cui «giro» comincia in aprile dalla Jugoslavia, terrà due concerti a Milano l'11 e il 12 giugno. Mink DeVille, con un gruppo di nove elementi, sarà in Italia dal 6 all'11 giugno (Milano, Bologna, Roma, Perugia, Firenze).

A completare questo già appetitosissimo quadro, arriveranno quasi certamente Billy Joel (ha cominciato il suo tour pochi giorni fa da Zurigo), i Simply Red (nella prima settimana di giugno, per presentare dal vivo il nuovo album «Men and women»), Level 42 (a luglio), e l'ex chitarrista degli ormai disciolti Police, Andy Summers (sempre a luglio). E accanto a questi nomi, un'infornata di «emergenti», dal Cutting Crew al Working Week. A tanti altri.

Non c'è che dire: una grande abbuffata di musica straniera dal vivo sta per riversarsi, nei prossimi mesi, sull'Italia. Farà la felicità di migliaia e migliaia di giovani «fan» del rock. Ma ripropone già adesso i dubbi sulle possibilità di sopravvivenza della musica italiana, dinanzi a un'invasione simile.

PICASSO. Una delle più celebri incisioni di Picasso, «La Minotauromachie», è stata venduta all'asta a Englewood, nel corso di una seduta molto animata, per la cifra record di circa 540 milioni di lire. Il precedente primato per un'incisione di epoca contemporanea era stato raggiunto per la vendita della stessa opera di Picasso,



Mick Hucknall è il cantante dei Simply Red, inglesi, esponenti di spicco del «soul bianco». Faranno anche loro parte della «calata» degli stranieri...

ROCK

E c'è pure Lee Lewis

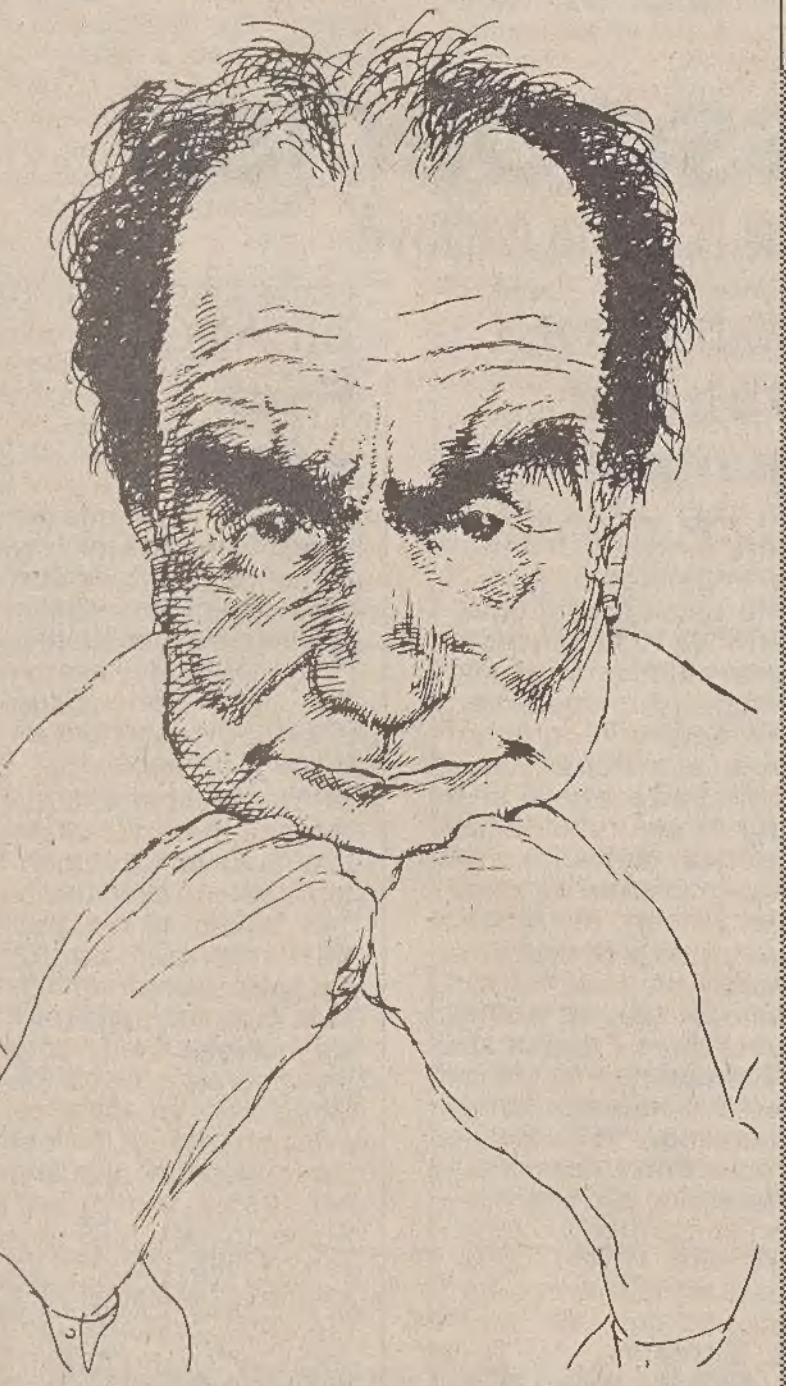
ROMA — E, in extremis, un'altra notizia/bomba per gli appassionati del rock, di quello «primitivo» degli anni '50: arriva per la prima volta in Italia «the Killer», cioè Jerry Lee Lewis, il più vulcanico e trasgressivo degli «inventori» del rock and roll.

Accompagnato da una band formata da Owen Lovelace (chitarra e violino), Joel Shumaker (basso), Moetta Stewart (piano e organo), John Coglin (batteria) e Linda Gayle Dolan (vocalist), il cantante/pianista sarà a Milano il 7 aprile e il giorno successivo a Roma.

Saranno le uniche due tappe italiane di questo straordinario interprete, forse meno noto di Presley, Little Richard e altri protagonisti della prima fase del rock, ma probabilmente più importante nella storia musicale e di costume dei nostri decenni.

Nato in Louisiana nel 1935, Lewis ottenne i suoi primi successi tra '56 e '57 con «Crazy arms» e «Whole lotta shakin' goin' on», e si conquistò subito uno stuolo di fan per la sua grinta canora e percussiva (ha sempre «assaltato» il pianoforte, suonandolo e percuotendolo in maniera personalissima).

Uno «stop» alla sua carriera fu costituito dal matrimonio con una cugina tredicenne, che gli inimicò quei benpensanti che già in lui vedevano un «maledetto» del rock. Con il revival di questa musica, tuttavia, Jerry Lee Lewis tornò a gracy alla fine degli anni Sessanta e riprese quota.



Calvino, uno-due

ROMA — Ancora Calvino. Un altro convegno internazionale sullo scrittore scomparso nell'85 si terrà da giovedì a sabato a Roma, alla Residenza Ripetta. Titolo: «Il linguaggio e il mondo». A conclusione una tavola rotonda, con Ivan Almeida, Remo Ceserani, Umberto Eco, Paolo Fabbri ecc. Il giorno 28, poi, al teatro romano La Cometa debutterà in prima assoluta lo spettacolo «La foresta/Radice/Labirinto», tratto dall'omonima fiaba di Calvino; regia di Roberto Andò; marionette a grandezza naturale e scene di Renato Guttuso. Qui sopra, Calvino visto da Tullio Pericoli, in uno dei suoi disegni per la rivista «L'Indice», di cui è in corso una mostra itinerante («Quarantanove ritratti») che dovrebbe raggiungere anche Trieste.

I DATI DELL'ISDEE

Est, l'Italia in ritardo

Austria e Germania più pronte a cogliere le nuove occasioni di cooperazione

Olttralpe le piccole imprese

hanno più possibilità

di ricorrere a compensazioni

o a joint ventures

Nonostante alcuni confortanti segnali di risveglio e le occasioni dischiuse dalla recente deregulation valutaria, l'Italia deve colmare un grave ritardo, rispetto agli altri Paesi occidentali, nella penetrazione economica verso l'Europa dell'Est.

In uno studio che sta per apparire nel prossimo numero di «Est Ovest», la rivista dell'Istituto studi documentazioni Est europeo (Isdee), si mette in evidenza con dati inconfutabili come la nostra presenza, in particolare nella «Europa danubiana», sia «largamente inferiore» alle nostre potenzialità, tenuto anche conto della relativa vicinanza geografica.

Le occasioni economiche ci sono, ma — sostiene l'autore, Tito Favaretto, direttore dell'Istituto — esse richiedono un approccio non tradizionale e più aperto a forme di collaborazione bilaterale e triangolare, come il baratto, la compensazione, la cooperazione industriale e tecnico-scientifica, le joint ventures.

Se infatti l'Europa orientale e l'Urss manifestano ancora situazioni di difficoltà economica, dall'altra vi sono in molti Paesi socialisti «crescenti» segnali di apertura che potrebbero produrre, a

medio termine, effetti positivi sul piano della collaborazione economica internazionale. Questi segnali sono stati colti al volo da alcuni Paesi occidentali e dal Giappone, mentre da parte italiana la reazione è sensibilmente più lenta.

Una situazione, questa, legata al minor grado di internazionalizzazione produttiva dell'Italia nei confronti dei paesi esteri in generale. Una ricerca condotta un anno fa dalla R. & P. per conto del Cnel ha fotografato il rapporto, in termini di addetti, fra i flussi di investimento diretto in entrata e in uscita: per l'Italia il rapporto è 2:1, mentre per gli Stati Uniti è di 1:3, per la Gran Bretagna di 1:2 e per la Francia di 1:1. Il ritardo accumulato, secondo Favaretto, è imputabile a quattro fattori: 1) l'arretra-

tezza del quadro normativo nazionale in cui si muove l'operatore economico; 2) la scarsa presenza di grandi imprese capaci di affrontare direttamente i mercati internazionali; 3) la carenza di servizi di supporto internazionali alle piccole e medie industrie; 4) l'insufficiente e non organica politica economica estera dello Stato che si estrinseca «in una frequente mancanza di coordinamento fra la sua azione e quella delle sue imprese».

Il confronto con la Germania e l'Austria, per esempio nelle relazioni con Praga e Budapest, è indicativa: «Da parte di questi due Paesi — osserva Favaretto — esiste una costante politica di apertura e, ciò che più conta, un'articolata e organica politica estera efficiente e ricca di strumenti operativi

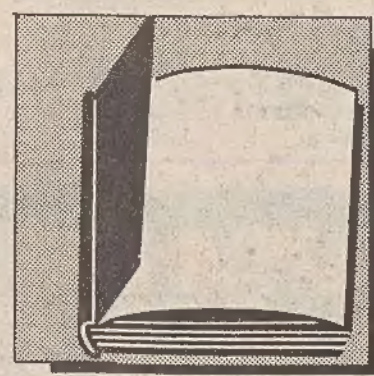
che consentono il mantenimento e lo sviluppo di importanti interdipendenze economiche».

Ne deriva l'intenso sfruttamento di strumenti sofisticati come la compensazione, i crediti, le joint ventures, le cooperazioni di vario tipo. Solamente nell'ambito delle cooperazioni economiche triangolari la situazione — osserva l'autore — sembra essere più favorevole all'Italia, sia per la sua maggiore apertura nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, sia per il suo peso obiettivo e il suo potenziale economico in queste aree.

Il problema è a questo punto risalire la corrente, e la sfida si pone soprattutto alle piccole e medie imprese, quelle che da sole non possono dotarsi di strumenti di penetrazione così sofisticati. Una delle vie percorribili è quella indicata, nella nostra regione, dal consorzio FriuliGiulia, cioè il consorzio: un'altra via è la ricerca di collaborazioni con altre imprese occidentali, in particolare austriache e tedesche.

«Il problema — conclude lo studio dell'Isdee — è sapere se ci sarà spazio per una nuova strutturazione di strumenti e di sostegno».

(p. r.)



TACCUINO ECONOMICO

Sciopero contro Trieste dei portuali di Ancona

ANCONA. Per porre all'attenzione della pubblica opinione la necessità di superare la sleale concorrenza derivante dal decreto che liberalizza i traffici da e per la Grecia nel solo porto di Trieste, i lavoratori portuali di Ancona si sono astenuti per due ore dal lavoro.

Le segreterie di Filt-Cgil, Filt-Cisl e Uil-Uil hanno posto sul tappeto anche l'inizio immediato dei lavori dell'asse attrezzato per il quale sono già stati stanziati 60 miliardi. Per le organizzazioni sindacali si tratta di due nodi da sciogliere al più presto in quanto sono ostacoli che rallentano il rilancio dell'attività portuale.

GENOVA. È durato tre ore l'incontro tra il Consorzio autonomo del porto e la compagnia dei portuali fissato per esaminare, nel dettaglio, l'accordo firmato venerdì scorso fra il Cap stesso, le organizzazioni sindacali e i delegati della Culmv sull'organizzazione del lavoro in porto. Al termine l'incontro è stato definito «positivo» sia dal presidente del porto, Roberto D'Alessandro, sia da Paride Batini, console della

Culmv. «È stato un incontro di metodo — ha detto il rappresentante del Cap — sono stati decisi approfondimenti tecnici tra le società operative del Consorzio e la Culmv e, nel contempo, ci saranno incontri a tre fra Cap, Compagnia e organizzazioni sindacali».

Più meno le stesse cose ha ribadito il console Batini il quale ha aggiunto: «Il clima è buono, è quel clima che noi auspicavamo da tempo, anche se non siamo entrati nel merito specifico. La situazione, in fondo, si deve sgelare». Gli incontri di «approfondimento» si svolgeranno oggi, domani e venerdì. Per giovedì, inoltre, è prevista l'assemblea generale del Cap.

REVISIONE. La revisione aziendale, i suoi costi, gli aspetti civilistici e fiscali, la nuova organizzazione contabile: su questi temi di estremo interesse e attualità, il Cref (Centro di ricerche economiche e formative) ha organizzato un «master» che inizierà il 3 aprile a Udine, con la collaborazione della facoltà di Scienze economiche e bancarie del locale ateneo.

Per i giovani laureati o laureandi, il Cref ha previsto la possibilità di alcune borse di studio per lo stage. Le richieste, con il curriculum di studi, vanno indirizzate alla segreteria del corso in via Mantica 5 (tel. 0432/21924 Udine), disponibile a fornire tutte le informazioni del caso. Hanno aderito all'iniziativa, la prima del suo genere per la nostra regione, l'ordine dei dottori commercialisti della provincia di Udine, il collegio dei ragionieri del Friuli, l'Api.

TERZIARIO. La Camera di commercio di Trieste, nell'intento di porre in essere iniziative atte a sostenere le imprese operanti in provincia nel settore del terziario emporiale (imprese di spedizioni e trasporti, agenzie marittime, ecc.) a favorire contestualmente l'occupazione giovanile in campo locale, inizierà, a decorrere da martedì 31 marzo, un corso continuativo di formazione teorica per giovani diplomati o laureati assunti da imprese triestine del terziario emporiale con contratto di formazione e lavoro. Il corso — interamente a carico del

bilancio camerale — si articolerà in lezioni che, esaurendosi nell'arco di un biennio, verranno tenute ogni martedì pomeriggio (con orario dalle 15 alle 18) presso la sede camerale da qualificati operatori segnalati alla Camera di commercio da enti e associazioni di categoria. Si prevede che il corso avrà carattere continuativo: potranno quindi usufruire tutte le imprese che — anche in tempi diversi — assumano con contratto di formazione e lavoro giovani diplomati o laureati.

CARTUBI. In una nota la Democrazia cristiana esprime la sua solidarietà ai lavoratori della Cartubi che «vedono gravemente compromessa la loro attività nell'ambito portuale a seguito del passaggio dell'area, attualmente occupata dall'azienda, dalla curatela del fallimento dei Cantieri Alto Adriatico all'Ente porto di Trieste».

Il vicesegretario della Dc, Sergio Tripani, che ha in corso una delegazione degli operai della Cartubi, ha assicurato l'impegno del partito per la risoluzione della vertenza.

API. Augusto Antonucci è il nuovo presidente dell'Unione regionale piccole e medie industrie del Friuli-Venezia Giulia. È stato eletto all'unanimità dai rappresentanti delle quattro associazioni provinciali più l'Argetur, riunite nel Comitato esecutivo dell'Unione, subentrando a Cesare Fumo che ha ricoperto l'incarico per tre anni. Augusto Antonucci è titolare della Alpeinox Spa, azienda con oltre 300 dipendenti, che opera nel settore delle attrezzature per grandi comunità, che ha la sede a Villotta di Chions.

UNIONQUADRI. In occasione dell'assemblea generale delle strutture nazionali territoriali e aziendali dell'Unionquadri, l'associazione ha ribadito il proprio parere contrario all'ipotesi di elezioni anticipate. Quanto ai rinnovi contrattuali, l'Unionquadri esprime un giudizio negativo, in quanto la mancata applicazione della legge 190 «sta provocando gravi danni», alle aziende e al mondo del lavoro in generale. L'Unionquadri sollecita perciò il governo affinché intervenga.

LA CONFERENZA RINVIATA

Aziende Iri, di nuovo tensione

Il Psi accusa la Finmare di avere violato gli accordi sul Lloyd Triestino

Ricominciano a rullare i tamburi sul fronte delle aziende Iri. Ora che la crisi di governo ha fatto slittare la conferenza delle Partecipazioni Statali, sale il timore che la situazione possa precipitare in alcune aziende. Da qui l'invito della Regione a riaprire subito la trattativa

Il caso Terni, di cui riferiamo qui accanto, ha dato il segnale di come nella politica delle finanze Iri nell'area giuliana si stessero aprendo contraddizioni, distinzioni, smagliature. E ciò anche a causa di una sensibile caduta di tensione nella trattativa triangolare fra l'Istituto di via Veneto, la Regione e i sindacati.

Terni dunque, ma anche Arsenale Triestino San Marco. E ora cresce l'attenzione pure attorno ai problemi del Lloyd Triestino, sul quale l'accordo Regione-Finmare sembrava aver fatto chiarezza o per lo meno creato i presupposti per una tregua sul versante della politica adriatica della flotta di Stato.

In una nota durissima rilasciata anche dal gruppo socialista al consiglio regionale, il nucleo aziendale del Psi al Lloyd e la segreteria provinciale del garofano attaccano direttamente la Finmare, accusandola di «deliberata violazione degli accordi presi con la Regione», e di «asscondere l'azione deleteria dell'attuale gestione del Lloyd, che va fermata prima che porti al totale sfacimento dell'attività e della struttura dell'azienda, con tutto quanto ciò che comporta per l'economia portuale, cittadina e regionale».

Secondo il Psi — cui la Finmare ha risposto per ora con un «no comment» — si avverte drammaticamente il «progressivo deteriorarsi dell'organizzazione interna e il preordinato smontaggio della struttura Iriodiana» da parte della Finmare e dell'amministratore delegato. «Numerosi episodi di inefficienza — si osserva — continuano a verificarsi in modo sistematico, e sono giustificati dalla direzione con la carenza di personale, mentre per contro non si è dato

ancora corso al previsto prelievo di personale e gli addetti (a parte singoli casi di dimissioni per anzianità) sono ancora tutti in servizio».

«Si registrano — scrive il gruppo socialista — pesanti ritardi nella gestione dei containers, nel servizio di telecomunicazioni, nella gestione e nella corrispondenza degli stipendi ai marittimi; si è ridotta l'attività dell'ufficio agenzia rinunciando alla rappresentanza della conselleria Adriatica, che è stata assunta da un'agenzia privata; la presenza di consulenti esterni con facoltà dirigenziali sta portando alla costituzione di una struttura parallela con conseguente destabilizzazione della linea dirigenziale «ufficiale» e quindi all'impossibilità di raggiungere decisioni tempestive ed efficienti specie nel campo commerciale».

«In questi giorni, scrive il Psi, si stanno assumendo altri grandi provvedimenti, e di altri si intravede ormai la concretizzazione; interventi indeboliranno la presenza del Lloyd a Trieste. L'intera struttura commerciale della linea dell'Africa Occidentale, collegata al consorzio Andromeda, sta per trasferirsi a Marsiglia al seguito dell'ex direttore generale Viezzoli, con l'appendice di un gruppo di addetti all'acquisizione dislocati a Milano; le linee del Sud Africa e dell'Estremo Oriente stanno per annunciare approdi a Trieste soltanto per lo sbarco dei container, mentre per l'imbarco questo avverrà solo nei porti del Tirreno e del Nord Europa. Per il prossimo futuro è quindi in preventivo la soppressione totale della toccata di Trieste, con trasbordo dei container in arrivo su navi «feeder» nei porti del Pireo o di Malta».

LA TERNI DI TRIESTE

Nubi nere sopra la ferriera

La Uil denuncia l'assenza di valide scelte industriali



Grossi pericoli incombono sulla continuità produttiva della ferriera della Terni a Trieste. Secondo i metalmeccanici della Uil, l'orizzonte è di nuovo buio, e questo «nonostante le conclamate attenzioni di autorevoli personalità politiche, anche locali, sulla salvaguardia e lo sviluppo dello stabilimento».

Quanto all'importazione di pani di ghisa dalla Russia, cui il ministro Formica ha dato recentemente via libera, essa viene vista non tanto come la causa della crisi dello stabilimento, ma soprattutto come il detonatore di una situazione deteriorata da tempo per assenza di scelte industriali. La ghisa russa, osserva la Uil di Trieste, arreca danno al nostro stabilimento, ma questo accade soprattutto perché nella ferriera «non si sono fino a oggi realizzate quelle produzioni e lavorazioni aggiuntive che il sindacato, questo sindacato, va chiedendo e prospettando da oltre dieci anni».

Sull'argomento è intervenuta anche la Uil regionale: la batosta della ghisa, si osserva, arriva proprio nel momento in cui la Fin-

sider si stava impegnando nell'elaborazione di un progetto di rilancio produttivo dello stabilimento, prevedendo anche il coinvolgimento di imprenditori privati. «Questo — continua il comunicato della Uil — è certamente oggi uno dei problemi più caldi delle Partecipazioni statali dell'area giuliana, che rende, assieme alle altre questioni aperte, necessaria un'immediata ripresa del confronto tra Iri, Regione e sindacati».

A giudizio della Uil regionale, inoltre, «è fuorviante un discorso tutto teso alla ricerca delle responsabilità per il rinvio della conferenza regionale delle Partecipazioni statali ed è assolutamente necessario riprendere la trattativa senza aspettare la soluzione della crisi di governo».

Dell'argomento è stato interessato ieri a Udine anche il segretario nazionale del sindacato, Giorgio Benvenuto, il quale ha assicurato il suo intervento per un incontro con lo stesso Formica.

Lo sciopero dei dipendenti della ferriera è intanto slittato a giovedì, come si apprende in cronaca di

Trieste, a causa dei solenni funerali del generale triestino Giorgieri, ucciso a Roma dai terroristi. Alla Terni la cassa integrazione dura ormai da cinque anni, mentre i lavoratori dall'81 sono scesi da 1800 a 1200.

La Regione e la Finsider hanno appena sborsato fior di quattrini per rimettere a nuovo un altoforno, ma non vi sono segnali per la messa in cantiere di lavorazioni a più alto valore aggiunto che possano mettere al riparo lo stabilimento dalla bufera internazionale dei prezzi per quanto riguarda i prodotti «poveri» (tali sono appunto i pani di ghisa). I progetti di diversificazione produttiva sono nel frattempo rimasti lettera morta.

Su tutti questi punti la Uil triestina vuole la «resa dei conti». Essa — si legge nella nota — ha le carte in regola per farlo: «Tanti suoi lavoratori — osserva — hanno subito denunce, querelle, angosce di ogni sorta, per il solo torto di essersi schierati a fianco del loro sindacato a difendere la ferriera di Servola e, con essa, il posto di lavoro».

LAVORO QUALIFICATO

Occhio all'inserzione

Aumentano nel Friuli-Venezia Giulia gli annunci sui giornali

Sono in aumento, nel Friuli-Venezia Giulia, le richieste di personale qualificato, da parte delle aziende private, presentate attraverso le inserzioni sui giornali quotidiani. Lo si deduce dai risultati di un'indagine sul mercato del lavoro locale — svolta dal Centro di statistica aziendale di Firenze per conto dell'Osservatorio del mercato regionale del lavoro — sulla ricerca di personale qualificato tramite le inserzioni «a modulo» apparse in questi ultimi anni sui venti maggiori quotidiani italiani, fra i quali «Il Piccolo».

Dai risultati di codeste indagini è infatti emerso che, nell'ultimo quadriennio, il numero delle richieste di personale qualificato da parte del settore privato della nostra regione — avanzate tramite questo mezzo — è andato progressivamente aumentando: da 669 nel 1983, è passato a 1.030 nell'anno successivo, per salire

quindi a 1.353 nell'85 e a 1.514 nello scorso anno; il che equivale a un aumento — nel periodo considerato — del 126 per cento, particolarmente significativo in quanto si contrappone alle quasi stazionarietà di questo tipo di inserzioni a livello nazionale.

Questa sensibile espansione delle richieste di personale qualificato denota, da un lato, un progressivo recupero delle attività economiche produttive (con conseguenti riflessi sui livelli occupazionali), dall'altro lato conferma la validità del giornale quotidiano quale efficace strumento di ricerca e di offerta di personale qualificato.

Il 42,8 per cento della domanda complessiva di personale qualificato da parte dei privati nella nostra regione, nel triennio considerato, ha avuto origine dal settore industriale e particolarmente dalle industrie manifatturiere: fra il 1984 e l'86, infatti, le richieste provenienti da tali industrie sono passate da 39 al 45 per cento del totale. In termini assoluti, nel triennio in esame, 556 domande sono state avanzate dalle industrie metalmeccaniche, 474 da quelle chimiche, 170 dal settore tessile e 152 dall'industria alimentare. Nel medesimo periodo di tempo le offerte di lavoro provenienti — tramite questo mezzo — dal settore commerciale sono state 277.

Quanto alle professioni maggiormente richieste, è interessante rilevare che, delle 1.514 inserzioni apparse nel corso del 1986, 428 (pari al 28,3 per cento del totale) riguardavano offerte di lavoro per rappresentanti, viaggiatori, mediatori e simili, e 189 (cioè l'11,1 per cento) informatori medico-scientifici.

Quindi venivano gli impiegati amministrativi con mansioni direttive e di concetto

(149 richieste), gli ingegneri (141 richieste), i periti industriali, chimici e d'arte (78), gli analisti e programmatori di calcolatori elettronici e macchine contabili (74), i consulenti fiscali, aziendali e del lavoro (71), i direttori e «managers» (66), ecc.

Per quanto infine attiene alla provincia per la quale veniva richiesta la collaborazione, va osservato che in 713 inserzioni (vale a dire, nel 47 per cento dei casi) non figurava alcuna indicazione al riguardo, mentre 248 offerte indicavano — quale sede del lavoro — la provincia di Udine, 238 quella di Trieste, 151 e 76 rispettivamente le province di Pordenone e di Gorizia. (Giovanni Palladini)

■ **SAFFA.** Il bilancio consolidato del gruppo Saffa evidenzia un utile netto di 25 miliardi (+59% rispetto al 1985) e un fatturato di 347 miliardi (-3% rispetto al 1985).

25 MARZO '87

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

Interessi e capitale vengono pagati in lire nel rapporto Lira/ECU del periodo precedente il pagamento.

I RISPARIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERE PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCO DI ROMA, CREDITO ITALIANO, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, BANCO DI SANTO SPIRITO, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCA MANUSARDI, BANCA POPOLARE DI NOVARA, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE, ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK, PARIBAS, CABOTO, FINEUROPE, SIGE.

Il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 23 marzo.

I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 25 al 27 marzo

Prezzo di emissione in ECU

Tasso lordo di interesse

Durata anni

100%

7,75%

7

CTE

L'INVESTIMENTO CHE PARLA EUROPEO

STUDIO GIURIDICO

L'agenzia e la legge, un vademecum

Si assiste da un po' di tempo a una ripresa di studi sull'agenzia. Da qualche giorno è comparso nelle librerie un libro di Saracini su «Il contratto d'agenzia», Giuffrè editore.

È un'opera di ampio respiro scientifico. La trattazione è sempre rigorosa, approfondita, sorretta da un'adeguata conoscenza della dottrina italiana e straniera, e della giurisprudenza. D'altro canto, il libro è anche valido sul piano della concretezza. Lo stile è semplice e chiaro, talora brioso, quasi mai accademico. Da sottolineare ancora il notevole peso dato

all'analisi della regolamentazione collettiva. Quasi 170 pagine concernono l'art. 1742, che contiene la definizione dell'agenzia, e sono suddivise in due sezioni. Nella prima si chiariscono alcuni concetti fondamentali, quali l'obbligazione promozionale dell'agente e quella del preponente di accettare le proposte contrattuali, si esamina la posizione dell'agente come professionista (non intellettuale), come imprenditore, come lavoratore autonomo, eccetera, e si affronta la difficile tematica dell'agente abusivo).

La seconda sezione è soprattutto dedicata al confronto con altri tipi: interessante quello con la mediazione, dove si nega l'esistenza giuridica del «procacciatore d'affari»; pure interessante il confronto con il lavoro subordinato, di cui si accoglie con criterio distintivo quello offerto dalla regolamentazione collettiva, che fa perno esclusivamente sull'esistenza, o meno, di un «vincolo d'orario».

Ancora qualche breve annotazione sul commento agli articoli successivi. Di rilevante interesse è quanto scrive l'autore, commentando l'art.

1743, a proposito dei «monodattari» e altresì la contestazione della corrente distinzione fra affari «occasionali» e non. Attenta e precisa l'analisi del diritto di esclusiva.

Diverse pagine sono dedicate nel commentare gli artt. 1745 e 1746, al dovere di diligenza dell'agente ex art. 1176, il che consente all'autore di formulare alcune opportune precisazioni.

Ampla e ricca di spunti la trattazione degli artt. 1748 e 1749, sulla provvigione e, rispettivamente, sullo storno: un argomento, il secondo, sin qui scarsamente con-

siderato della dottrina. Ampia è pure la trattazione dell'articolo 1750, dove l'autore prende posizione contro l'applicazione analogica dell'art. 2119 (il che farà probabilmente discutere); così pure quella dell'articolo 1751, sul trattamento di fine rapporto (Enasarco compreso).

Nel commentare l'articolo 1752 l'autore si schiera a favore della tesi maggioritaria, che considera mandatario l'agente con rappresentanza. Ancora, è minuziosamente affrontato il complesso argomento degli agenti di assicurazione.

Martedì 24 marzo 1987

11

IL CASO DELLA «BELLA GRECA»

Brandt esce di scena Duro colpo alla Spd

BONN — Il primo a dare l'annuncio ufficiale è stato Johannes Rau: Willy Brandt si è dimesso da presidente del Partito socialdemocratico, per colpa della bella greca che aveva scelto come portavoce. La nomina di Margarita Mathiopoulos, 31 anni, laureata in storia e politica, cinque lingue parlate correntemente (ha compiuto un corso intensivo di italiano nell'autunno del '79 a Firenze), aveva suscitato aspre reazioni tra i «compagni» di cittadinanza tedesca, non è infatti, neanche iscritta al partito.

Ieri, la scelta di Brandt doveva essere approvata dai quaranta membri del direttivo, ma prima della votazione, la Mathiopoulos ha deciso di ritirare la candidatura per non danneggiare Willy Brandt. L'ex cancelliere, però, non si è accontentato di salvare la faccia e ha subito messo a disposizione la sua carica. Sarebbe dovuto restare alla presidenza fino al 1988, invece il successore sarà nominato in occasione del congresso straordinario dell'Spd, il prossimo 16 giugno.

Un altro colpo, proprio inaspettato, a meno di due settimane dalle elezioni in Asia, che avrebbero potuto

essere una bell'occasione di rivincita per i socialisti, in attesa del voto del 17 maggio ad Amburgo. «Dobbiamo affrontare gli avversari esterni, non combatterli fra noi», ha ammonito Rau, ma il suo appello appare comico e inutile.

In questa settimana, Brandt è stato sbranato dai giornali scandalistici dell'opposizione e dai «compagni», che lo

hanno accusato di «far tutto di testa sua». Fin troppo scontate, conoscendo il debole di Brandt per le donne, le allusioni ai motivi reconditi d'una scelta fuori dal comune. Ma Brandt conosce Margarita da quando la ragazza aveva sei anni. E figlia del giornalista Basil Mathiopoulos che era corrispondente a Bonn al momento del golpe dei co-

lonnelli. Chiese asilo politico e Brandt gli diede un posto nella stampa di partito, mentre la moglie, un'archeologa di Cipro, trovò un incarico all'università di Bonn. Margherita, al seguito del padre, ha partecipato al primo congresso dell'Spd quando aveva appena dodici anni.

Ma i socialisti le rimproverano anche di essere fidanzata con «un nemico», Friedbert Pflueger, 32 anni, portavoce del Presidente della Repubblica, Von Weizsäcker. Questi, nei mesi scorsi, la raccomandò al ministro della ricerca scientifica Riesenhuber.

JUGOSLAVIA

Proteste operaie

Opposizione al blocco degli aumenti

BELGRADO — Un'azione di autobus di Sanki Most, nella Bosnia, è rimasta bloccata ieri dalla protesta dei lavoratori per le disposizioni del governo di Belgrado che vincolano gli aumenti salariali alla produttività.

Lo rende noto l'agenzia ufficiale «Tanjug», precisando che si tratta di 175 lavoratori, tra i quali lo stipendio più alto ricevuto nell'ultima bu-

na paga era di 51.300 dinari (pari a circa 120 mila lire italiane al cam-

bio ufficiale). Il quotidiano di Belgrado «Borba», organo ufficiale dell'Alleanza socialista jugoslava, riferisce, da parte sua, di una reazione alle disposizioni governative di 15 lavoratori della società «Auto-Moto» di Spalato, in Dalmazia. Senza effettuare alcuna astensione dal lavoro, i 15 dipendenti dell'azienda hanno deciso di restituire le tessere del partito pur affermando la loro intenzione di «rimanere comunisti».

Esteri

EUROMISSILI

Opzione zero: dubbi

Il vertice di ieri tra Mitterrand e Thatcher

PARIGI — Il presidente francese François Mitterrand ha ricevuto ieri nel castello di Benouville, in Normandia, il primo ministro britannico Margaret Thatcher per una conversazione dedicata principalmente ai problemi del disarmo. La signora Thatcher è quindi partita per Bonn, per uno scambio di vedute col cancelliere Helmut Kohl.

La conversazione nel castello di Benouville, durata un'ora e mezzo, si è svolta a quattro occhi. «E' stata molto utile per chiarire la nostra posizione sul controllo degli armamenti», ha dichiarato la signora Thatcher, ricevendo con Mitterrand, i giornalisti. Sia Mitterrand che la Thatcher hanno sottolineato l'importanza del contatto tra europei sui problemi della difesa, «contatti che dovranno continuare nei prossimi mesi».

A proposito del negoziato americano-sovietico sugli euromissili, il presidente Mitterrand ha affermato: «Noi accettiamo il negoziato, al quale non prendiamo

parte, ma esprimiamo la nostra opinione, preoccupati come siamo di vedere garantita la sicurezza dell'Europa».

Il primo ministro britannico ha a sua volta affermato che in qualsiasi negoziato che abbia implicazioni per la difesa dell'Europa occidentale occorre tenere conto del fatto che l'Unione Sovietica dispone di un maggiore numero di missili nucleari di breve portata (meno di 1.000 chilometri) e di una grande superiorità in materia di armi convenzionali e chimiche.

Il 28 marzo il primo ministro Thatcher si recherà in visita a Mosca, primo capo di un governo occidentale a incontrare Mikhail Gorbacev dopo il rilancio del negoziato sugli euromissili. Al riguardo Mitterrand ha detto ai giornalisti: la signora Thatcher non ha un mandato degli europei per parlare a loro nome, «ma ha una voce sufficientemente autorevole per

indurci ad attribuire il più grande interesse a ciò che essa dirà. Abbiamo messo a punto atteggiamenti e comportamenti comuni, e ciò non le sarà dunque difficile».

Entrambi hanno tenuto a sottolineare che le forze di dissuasione francese e britannica non sono incluse nel negoziato americano-sovietico, il quale — ha detto

la signora Thatcher — «avrà profonde implicazioni per la sicurezza europea».

Durante la conversazione a quattro occhi si è parlato anche della situazione in Medio Oriente, e in particolare in Libano. Sia Londra che Parigi — ha detto il primo ministro — «auspicano una ripresa del negoziato israelo-arabo nell'ambito di una conferenza internazionale».

Sui problemi comunitari, non sembra che il breve scambio di vedute dedicato a quest'argomento abbia consentito di realizzare progressi.

A Bruxelles, intanto, nel vivo del dibattito sollevato da Jacques Delors perché i «Dodici» definiscano una posizione comune sulla sicurezza europea, l'iniziativa per un consulto straordinario al massimo livello sulle «proposte Gorbacev» non ha ancora avuto esito.

Ma l'eliminazione degli euromissili dal territorio europeo farebbe venire meno, per tutta una categoria di sistemi nucleari, la continuità della capacità di dissuasione della Nato, oltre a rischiare di lasciare l'Europa esposta alla minaccia nucleare dei sistemi sovietici a corto raggio.

PATTO DI VARSAVIA

Entusiasmo invece all'Est

I ministri degli Esteri comunisti riuniti a Mosca

MOSCA — Il prevedibile accordo sulla distruzione dei missili a medio raggio è destinato ad avere profonde ripercussioni sugli equilibri militari e forse anche politici sia a Ovest sia a Est. L'opzione zero infatti implica una serie di riaggiustamenti politico-militari che incontrano resistenze in alcuni paesi dell'Europa occidentale ma suscitano dubbi e incertezze anche in alcuni paesi dell'Est. La riunione del Comitato dei ministri degli Esteri dei paesi membri del Patto di Varsavia,

ieri a Mosca, si proponeva appunto di chiarire la nuova linea sovietica, segnata dalla decisione di scindere dal «pacchetto» delle proposte di disarmo quella per la distribuzione degli «euromissili».

Nonostante l'entusiasmo col quale è stata salutata la decisione sovietica di accettare e rilanciare l'opzione zero in Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia e Repubblica Democratica tedesca, gli aspetti militari del previsto accordo preoccupano gli stati maggiori del Patto di

Varsavia. La distruzione degli euromissili comporterà inevitabilmente un completo riesame dell'equilibrio missilistico nucleare e convenzionale in Europa una revisione degli indirizzi strategici e dei piani operativi e lascia intravedere un periodo di incertezza che suscita qualche preoccupazione. Alla riunione del comitato dei ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia potrebbe anche seguire l'annuncio del ritiro di parte del contingente sovietico dalla Cecoslovacchia.

I MISSILI A HORMUZ

Monito degli Stati Uniti all'Iran

Weinberger parla di possibile ricorso alla forza per garantire la libera navigazione nel Golfo Persico

WASHINGTON — Il segretario alla difesa Caspar Weinberger ha esplicitamente ventilato la possibilità di un ricorso alla forza da parte degli Usa per tutelare la libertà di navigazione nel Golfo Persico.

Il monito è chiaramente diretto a Teheran, alla luce della recente installazione da parte iraniana di missili cinesi HY-2 (in grado di colpire il bersaglio a 80 chilometri di distanza), in prossimità dello stretto di Hormuz, attraverso il quale passa la maggior parte del greggio arabo esportato nel mondo.

Intervenendo a un programma della rete televisiva «Nbc», il capo del Pentagono ha anche rivelato ieri che Washington ha trasmesso, attraverso il governo svizzero (che cura gli interessi americani a Teheran), una diffida agli iraniani. «Li abbiamo avvertiti — ha riferito — che quelle sono acque internazionali e che ogni tentativo di interferire con la navigazione in quell'area verrebbe giudicato in maniera molto seria dalle parti interessate, e sicuramente anche da noi».

Weinberger ha poi affermato che gli Stati Uniti «non vogliono che l'Iran vinca la guerra» con l'Iraq, allontanandosi così chiaramente dalla politica di neutralità mantenuta ufficialmente da Washington circa la guerra nel Golfo. Egli ha ripetuto di essersi più volte opposto alla vendita di armi americane all'Iran, dicendo: «Non ho mai pensato che si potesse prestare fiducia al governo iraniano o a uno qualunque dei suoi esponenti. Noi dobbiamo avere un governo completamente diverso in Iran, prima di avere il tipo di relazioni che alla fine dovremmo avere tenuto conto dell'importanza strategica di questo paese».

GHORBANIFAR PARLA

Irangate, le «verità» del mediatore

Accuse alla Cia per il ruolo nella transazione, elogi alla figura del col. North

WASHINGTON — Il Presidente Reagan non riesce a mettersi alle spalle l'«Irangate», benché questa sia la massima priorità del suo neo-capo di gabinetto, Howard Baker. Non passa giorno senza che nuove notizie sullo scandalo vengano a mettere in imbarazzo l'amministrazione americana.

L'ultimo scossone arriva da Manicher Ghorbanifar. In un'intervista al giornale «Washington Times», il controverso «facendiere» iraniano promette clamorose rivelazioni sulle transazioni finanziarie dello scandalo e spara a zero contro la Cia e contro l'ex-

consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane. Durante il week-end altri siluri erano partiti dal «Washington Post» e dal «New York Times». Le commissioni inquirenti del congresso starebbero ora esaminando una «potestà di lavoro» che, se confermata, avrebbe effetti devastanti per Reagan: fin dal 1983, quando il Congresso si avvisò a prendere posizione contro l'assistenza ai «contras» con denaro pubblico, la Casa Bianca avrebbe iniziato a organizzare e a dirigere una rete alternativa privata in grado di aiutare segretamente i ribelli del Nicaragua.

Da parte sua, il «New York Times» ha indicato che i due massimi protagonisti

dello scandalo — l'ex-consigliere per la sicurezza nazionale John Poindexter e il colonnello Oliver North — sono intenzionali a difendersi con questo argomento quando, nei prossimi mesi, saranno interrogati dalle commissioni inquirenti in cambio di una parziale immunità: diranno d'aver sempre agito «su ordini superiori» e per motivi patriottici.

Prima di North e Poindexter, le speciali commissioni del senato e della camera dovrebbero interrogare ad aprile Ghorbanifar, che ha fatto da mediatore nei traffici di armi americane verso l'Iran.

Il trafficante riserva le accuse più pesanti alla Cia:

afferma che all'inizio, grazie a lui, c'era un canale di dialogo direttamente con il governo dell'ayatollah Khomeini. Agente della Cia avrebbe confuso le acque, aprendo trattative con una inesistente fazione anti-Khomeini capeggiata dallo «speaker» del parlamento.

Ghorbanifar ha precisato di aver incontrato il colonnello North «più di cinquanta volte» e di averne tratto l'impressione di aver a che fare con un genio, e «con l'americano più patriota che abbia mai incontrato»; secondo il mediatore iraniano, North fino a oggi, ha rifiutato unicamente allo scopo di proteggere il presidente.

BATTAGLIA NEL CIAD

Disfatta dei libici

Espugnata dai regolari la base di Uadi Dum

N'DJAMENA — La vittoria delle truppe ciadiane, che hanno tolto ai libici la base di Uadi Dum, è stata celebrata ieri da alcune migliaia di persone, che nella piazza dell'Indipendenza, hanno inneggiato al Presidente Hissène Habré.

La conquista, annunciata domenica sera dal comando ciadiano, è stata confermata a Parigi dal ministero della difesa francese.

Costruita dalla Libia fra il 1963 e il 1966, la base, situata nel Ciad settentrionale, è stata occupata dalle forze di Habré dopo una battaglia breve, ma molto violenta. Uadi Dum aveva un presidio numeroso di soldati libici ed è dotata di radar e installazioni missilistiche. Sulla pista, lunga 3.800 metri, possono atterrare i più grossi aerei da trasporto militari.

Era la principale base logistica e di rifornimento della Libia per le sue truppe di

occupazione. Per la verità, il governo di Tripoli sostiene di non avere soldati nel Ciad e che nei combattimenti sono impegnate solo forze governative e guerriglieri. Ma la maggior parte dei ribelli filoibici, ormai, sono passati dalla parte di Habré. Francia e Stati Uniti, che appoggiano il legittimo governo di N'Djamena, calcolano che, al Nord, i libici abbiano, in realtà, 11 mila uomini, fra cui alcune migliaia erano, appunto, a Uadi Dum.

«Abbiamo ripreso tutto il Borku-Emedi-Tibesti» — ha gridato la folla. Si tratta delle tre province che costituiscono la metà settentrionale del paese occupato dalla Libia nel 1973.

Il raduno celebrativo è stato tenuto alla presenza di numerosi esponenti politici, fra cui il ministro degli Esteri, Guaza Lassu, che rappresentava il capo dello Stato. «Presto libereremo Auzou» ha detto Lassu.

MISSILI E Gheddafi minaccia

NEW YORK — Il leader libico, colonnello Muammar Gheddafi, ha avvertito che la Libia «tornerà a far parte del blocco comunista» e autorizzerà l'installazione di missili nucleari sovietici sul proprio territorio qualora gli Stati Uniti aggrediscano nuovamente il paese. Gheddafi ha fatto questa dichiarazione nel corso di un'intervista concessa in esclusiva alla rete televisiva «Nbc».

«La Libia — ha detto ancora Gheddafi — si proclamerà paese comunista, rientrerà nel Patto di Varsavia e installerà missili sovietici lungo le coste».

GERUSALEMME

Ricusati i giudici dai difensori di John Demjanjuk

GERUSALEMME — Gli avvocati di John Demjanjuk, l'americano di origine ucraina accusato di essere stato l'attivatore delle camere a gas del campo sterminio nazista di Treblinka, hanno ricusato ieri la corte di Gerusalemme che lo sta processando sostenendo che è «palesamente ostile all'imputato». Il presidente Dvo Levin ha replicato affermando che la corte si comporta «in maniera imparziale» e le accuse derivano da «sensibilità soggettiva». Ha pertanto ordinato di continuare il processo.

Nei giorni scorsi Levin aveva ripetutamente rimproverato i due avvocati della difesa, l'americano Mark O'Connor e l'israeliano Yoram Sheftel, per le loro «eccessive» insistenze nel porre ai testimoni domande di carattere personale.

«Diciamo subito senza equivoci: il tribunale non nutre alcuna ostilità nei confronti del difensore, avvocato Yoram Sheftel, né verso l'imputato», ha dichiarato Don Levine, che presiede il collegio giudicante; «ci siamo comportati con insolita clemenza in questo caso; vista la gravità delle accuse che pendono sull'imputato, siamo stati insolitamente pazienti».

Il legale ha espresso la sua intenzione di presentare appello alla Corte suprema, e ha ribadito che, a suo avviso, l'atteggiamento dei giudici nei confronti del suo assistito è «viziato da pregiudizio».

A Gerusalemme una folla di giovani fa la coda ogni mattina per assistere al processo a Demjanjuk. Chi non trova posto nell'aula può seguire il processo, che dopo cinque settimane è ancora nella sua fase iniziale, nelle sale adiacenti, attrezzate con televi-

L'ATTENTATO AL CAFFÈ HISTORIL

Gibuti, bomba targata Damasco

Il tunisino arrestato dopo l'esplosione ha confessato di essere al soldo dei siriani

GIBUTI — Il Presidente di Gibuti, Hassan Gouled Aptidon, ha annunciato che il tunisino arrestato dopo l'attentato del 18 marzo al Caffè Historil, nel quale persero la vita 11 persone e altre 40 rimasero ferite, ha ammesso di essere responsabile dell'azione, e ha confessato di essere stato «assoldato» a Damasco.

Adouani Hamouda Hassan, 27 anni, nativo di Biserta, è stato arrestato all'aeroporto del piccolo territorio africano all'indomani dell'attentato, e ha detto alla polizia (secondo quanto si apprende dal comunicato emesso dal palazzo presidenziale) di «essere stato assoldato a Damasco» e di far parte di un gruppo terroristico denominato «Truppe rivoluzionarie e della resistenza». Un funzionario della presidenza, che ha chiesto di mantenere l'anonimato, ha detto che tale gruppo risulta del tutto ignoto alle autorità di Gibuti.

Hassan è arrivato al porto sul Mar Rosso munito di un passaporto tunisino e di un visto di 10 giorni; la polizia di confine stava per imbarcarlo alla volta di Aden, nello Yemen del Sud.

Al Caffè Historil si davano abitualmente raduni militari francesi e di altre nazionalità europee; i francesi mantengono nel territorio africano un contingente di quattromila militari, molti dei quali della Legione straniera; come noto, Gibuti ottiene l'indipendenza dalla Francia nel '77. Dopo l'attentato le autorità dissero che l'ordigno, collocato dietro una colonna della terrazza del caffè, era stato fatto esplodere dalla comunità straniera, specialmente francese.

L'immediato arresto del responsabile, ha reso noto la presidenza, è stato reso possibile grazie alla vigilanza del tassista che trasportò l'uomo.

OSTAGGI IN LIBANO

Normandin, «condanna» sospesa

Proposta la liberazione di Alan Steen, «in fin di vita»

BEIRUT — L'ostaggio francese Jean Louis Normandin ha annunciato che l'organizzazione della giustizia rivoluzionaria (Ogr) non ha più, per il momento, l'intenzione di metterlo a morte, in seguito all'intervento dello sceicco Mohammed Hussein Fadlallah, guida spirituale degli integralisti filoiraniani, e di mesi. Hylarion Capucci, vicario patriarcale di Gerusalemme dei greci cattolici.

In una cassetta giunta ieri sera a una agenzia di stampa occidentale a Beirut, il tecnico di «Antenne 2», rapito l'8 marzo 1986, afferma: «All'incirca una settimana fa si trattava di

uccidermi, ma grazie allo sceicco Fadlallah e a Capucci, non se ne parla più per il momento».

L'ostaggio francese, che indossava una tuta sportiva color blu scuro e appariva in buona salute, ha affermato: «Sono stato portato davanti a un tribunale una prima volta; sono stato giudicato e accusato, ma ho potuto chiedere al mio avvocato che preparava la mia difesa di comparire una seconda volta; il giudizio è sospeso; occorrerebbe che il governo francese facesse qualcosa per salvarmi adesso».

Intanto l'americano Alan Steen, 47 anni, rapito insieme ad altri tre docenti

dell'università di Beirut da «Guerra santa islamica per la liberazione della Palestina», sarebbe in fin di vita. In una nota redatta a mano in arabo e pervenuta al quotidiano di Beirut «An Nahar», membri dell'organizzazione estremista fanno sapere che l'ostaggio si è ammalato gravemente, e avvertono che a causa delle sue condizioni potrebbe non sopravvivere per più di 10 giorni. Pertanto si dicono disposti a liberarlo purché da parte sua l'amministrazione Reagan convinca Israele a rilasciare 100 detenuti arabi.

(f. n.)

SPAGNA: SCIOPERI

Gonzalez resiste ai sindacati

MADRID — Mentre a Madrid il premier Felipe Gonzalez incontra i dirigenti del suo partito socialista, il Psoc, allo scopo di coordinare la linea politica in appoggio alle riforme impopolari portate avanti dal governo, gli studenti di una università del paese (almeno 800 mila) sono entrati ieri in sciopero per cinque giorni, e i ministri delle Asturie si sono a loro volta astenuti dal lavoro per tre giorni; sono segnali del crescente disagio, in campo sociale e sindacale, che si registra in Spagna.

Gli studenti universitari protestano contro la riforma dei corsi e dei piani di studio introdotta tre anni e mezzo fa, che glielo (cano delimitante, e che nelle intenzioni del governo dovrebbe contribuire al miglioramento del livello dell'istruzione superiore; i ministri si oppongono al licenziamenti annunciati nella società mineraria statale di Hunosa, e contro il progetto

di ristrutturazione dell'industria mineraria, che comporta il taglio di migliaia di posti di lavoro.

Il segretario del partito comunista spagnolo, Gerardo Iglesias ha detto ieri al quotidiano conservatore ABC che «tutta la Spagna è oggi una dimostrazione di scontento».

José Maria Benegas, numero tre del partito socialista, ha detto, intervenendo alla riunione dei rappresentanti regionali del Psoc, che la politica economica del governo va difesa perché «è giusta, corretta, avanzata e solidale con i bisogni della gente».

Intanto hanno scioperato anche gli addetti alla nettezza urbana di Bilbao, che chiedono aumenti salariali, mentre continua lo sciopero dei dipendenti della zecca di Madrid; in corso ormai da tre settimane; i lavoratori rivendicano incrementi del salario.

TENSIONE IN ARGENTINA

Alfonsin contro i nostalgici

BUENOS AIRES — Pellegrinaggi al carcere dove sono reclusi generali e ammiragli delle passate giunte militari, colpevoli di gravi violazioni ai diritti umani; giudici civili sotto la minaccia delle bombe; esplosioni dimostrative di bombe-carti davanti alla sede del comando supremo dell'esercito; corali proteste dei settori umanitari e crescente malcontento all'interno delle forze armate per i giudizi in corso contro militari, accusati di «attività repressive illegali». Questo il quadro che offre oggi l'Argentina a tre anni e mezzo dal ritorno della democrazia.

Mentre il Presidente Raul Alfonsin, appare evidentemente preoccupato per gli effetti negativi che questa frattura, evidentemente insanabile, fra civili e militari, può avere sull'evoluzione generale del paese, la stampa si fa eco degli ultimi inquietanti episodi, a cominciare dal fallito attentato contro il magistrato Andres d'Alessio, presidente della Corte federale d'appello.

Nel frattempo, una quarantina di persone aderenti a un Centro civico patriottico, in maggioranza civili, si sono recate in pullman al carcere militare Magdalena (350 chi-

lometri a Sud di Buenos Aires, per rendere omaggio a quattro ex comandanti del passato regime condannati nella «piccola Norimberga» di due anni fa e ivi reclusi. Intanto, mentre generali e colonnelli in servizio attivo sono riuniti da ieri per esaminare l'andamento dei processi contro i militari, in un'atmosfera di crescente preoccupazione per la sorte dei quadri intermedi sottoposti a giudizio, i settori umanitari si mobilitano.

Raul Alfonsin è stato particolarmente duro nelle ultime ore con i nostalgici di «quel golpismo reazionario che

ancora cercano di inquinare l'ambiente, vagheggiando una impossibile restaurazione del potere militare e del terrorismo di Stato» e ha promesso agli argentini che il governo, con l'aiuto di tutti i settori politici, saprà arginare l'azione dei provocatori.

Alfonsin ha aspramente criticato coloro che si proclamano paladini della guerra contro la sovversione e poi ricorrono alle bombe per minacciare cittadini inermi e ha avvertito che su questo terreno ci troveranno uniti goimto a gomito, radicali e peronisti, in difesa della democrazia».

SOVRANITÀ Accordo su Macao

PECHINO — È durato meno di un anno il negoziato tra Cina e Portogallo per la fissazione della data e delle modalità con cui l'ex colonia lusitana di Macao tornerà sotto la completa sovranità della Repubblica popolare. I capi delle due delegazioni che hanno condotto i negoziati dal giugno scorso sigleranno il relativo accordo dopodomani.

L'accordo, che metterà fine a cinque secoli di pretesa portoghese in Asia, prevede il ritorno di Macao sotto la sovranità di Pechino nel dicembre del 1999.

MEDICI Eutanasia contestata

PARIGI — Una quindicina di oncologi francesi e sei ginecologi hanno promosso una petizione contro la legalizzazione dell'eutanasia, che darebbe ai medici il potere «terribile» di provocare deliberatamente la morte del paziente. «Quale sarà la vostra fiducia in noi, quando i vostri cari saranno malati e voi saprete che esiste una legge che autorizza l'eutanasia? Quale sarà la vostra paura quando, malati, vedrete arrivare un infermiere con una iniezione».

MARTIN JR. Scompare in volo

WASHINGTON — Il figlio del cantante-attore di origine italiana Dean Martin, Dean Paul Martin jr., capitano dell'aeronautica, sarebbe scomparso insieme al suo caccia sabato scorso durante un volo di addestramento. A bordo del velivolo c'era anche un altro ufficiale, il capitano Ramon Ortiz.

L'aereo pilotato dal giovane Martin, un «F 4c», era scomparso dagli schermi radar della base di March, mentre in formazione con altri due caccia sorvolava una zona montuosa e piena di boschi.

I Volks.

Capaci di tutto.

Capaci, soprattutto, di rendere più leggero il vostro lavoro. I Volks, infatti, vi offrono alta manovrabilità, abitabilità e confort a livello automobilistico, robustezza, sicurezza, prestazioni e durata d'eccezione, grazie alle avanzate tecnologie costruttive, un costo chilometro inferiore alla concorrenza.



E un numero altissimo di versioni e modelli (oltre 400), dal furgone al camioncino all'autotelaio alla giardinetta, diesel, turbodiesel, benzina, iniezione, trazione integrale (syncro), per tutti i gusti, tutti i pesi e le esigenze dei più svariati settori di lavoro.

In breve, i Volks vi offrono un grado di redditività senza confronti. Si chiamano TL, Transporter e Caddy ma tutti ormai li chiamano familiarmente i Volks per dire, con una sola parola, ciò che realmente sono: capaci di tutto. Venite a vederli e a provarli dal più vicino concessionario Volkswagen. Sì, perché i Volks sono Volkswagen, il che significa che c'è da fidarsi.



VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

Autoveicoli Industriali Commerciali

950 punti di vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - **CERVIGNANO DEL FRIULI:** via Dante 8, telefono 33715 - **GORIZIA:** corso Italia 36, telefono 34111 - **MONFALCONE:** via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 - **PORDENONE:** viale Libertà 2, tel. 255114 - **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 203924 - **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 6769/1 - **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - **BOLOGNA:** via Inverno 12-2, telefono 277801 - **BRESCIA:** telefono 295766 - **296475** - **FIRENZE:** via Giovine Italia 17, telefono 676906/7/8/9 - **LODI:** corso Roma 68, telefono 65704 - **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - **367723** - **NAPOLI:** via Calabritto 20, telefono 405311 - **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefono 30466 - **30842** - **664721** - **PALERMO:** via Cavour 70, telefono 245049 - **ROMA:** via G.B. Vico 9, telefono 3696 - **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203 - **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

4 Impiego e lavoro Offerte

AD ambasciati offresi fissa + spese escluso vendita. Tel. 412310. 53845/4

CERCASI apprendista panettiere. V. Madonna del Mare 10. 53853/4

CERCASI apprendista pratico o lavorante acconciature maschili. Salone Paolo via Carducci 12. 53827/4

FALEGNAME tappezzerie verniciatori patentati giovani cercansi. Anche artigiani. Telefonare 568326. 1863/4

NEGOZIO arredamento cerca autista per consegne e lavoro interno magazzino preferibilmente esperto del settore max 35-40 anni. Inviare curriculum Casella postale 1613 Trieste V. 05086/4

PRIMARIA società di assicurazioni per ampliare proprio organico in Commons Capriva Mariano e Gorizia cerca persone disponibili ore pomeridiane per attività organizzativa. Reali possibilità di carriera e guadagni. Presentarsi a Gorizia corso Italia 51 nei giorni 25 e 26 c.m. dalle ore 9.30 alle 12.00 - dalle ore 15.30 alle 18.30. 1876/4

6 Lavoro a domicilio Artigianato

PITTURAZIONI varie ripristino appartamenti anche ambienti singoli facciate. Telefono 301300.

MANCINELLI PARCHETTI riparazioni raschiature verniciature battiscopa. Tel. 393348. 53382/6

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Cripri 38 acquista oggetti, libri, mobili, interi arredamenti. Telefonare 306226-774886. 1804/10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO mobili pianoforti quadri vecchi oggetti eventualmente sgombrando. Telefonare 630358-415582. 53733/4

ACQUISTO mobili, oggetti, quadri qualsiasi genere più sgomberi. Interpellateci 43038. 53519/11

12 Commerciali

CENTRAL GOLD acquista oro a PREZZI SUPERIORI. Disimpegno polizze. CORSO ITALIA 25 primo piano. 1700/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003/12

13 Alimentari

DISTRIBUZIONE bevande di marca a domicilio offre sino al 28

marzo vino Doc Morassutti 1,5 vap 2700, Tait della Vinicola udinese 990 il litro, Nasiro azzurro 2/3 vap 980, Amstel 1080, brandy Boochino 3950, whisky White horse con mignon 7300, Prosecco Valdo 2950 in via Canova 9, Commerciale 27, Pagliarici 2 oppure a casa vostra telefonando 569602-728215-418762. 1661/13

VENDESI partite alimentari (scatole-bottiglie-pacchi). Telefonare 0431/31396. 91/13

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. 821378-574952. 1817/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 1872/14

AFARISSIMI: SENZA ANTICIPO, PAGAMENTO FINO A 60 MESI, USATO GARANTITO: A112 Abarth '83, Alfa 33 Q. oro '84, Golf GTI 1600 '80-'81-'82. 1878/14

Giulietta 1600 '85, Uno Turbo i.e. '85, Ritmo Cabrio Palinuro '84, Delta GT 1600 '83-'85, Mini 3 cc '83, Peugeot 205 GR '83, R 5 Alpine '82, Golf GTI 1600 '83-'84, Porsche 911 S Targa '72, A 112 Elite '83, Ritmo 60 CL '79, Giulietta 1000 '81, Kadett 1200 '84, Regata 1000 '84, R5 GTL '80, Polo GT '81, Volvo 740 GLE '86 '84, Uno Fire S '84, Delta LX 1300 '83, 500 L '72, Porsche 924 '84, Golf GTD '84, Escort Ghia '82, Ritmo 75 S '82, 131 familiare '83, Montreal '72, R5 TS '80, Range Rover '81, Ascona 1600 '79, 126 '74. MY CAR V. F. Severo 122. 040/569119 SABATO APERTO. 050085/14

AUTOSALONE Emauto via Fabio Severo 65 tel. 54089 vende Fiat nuove, Mercedes nuove consegna pronta, leasing, rateizzazioni; Fiat Panda 30 '82, Uno 45 '84, Uno 45 '85, Ritmo 60 '82, Delta 1.6 GT '84, Alfaletta in elettronica '84, Giulietta 1.8 '83, Giulietta 2.0 '83, Alfaletta '83, Opel Corsa '83, Duetto 1.6 '82, Vw Golf '77-'81, Scirocco '80, R5 '81, A 112 '84. 1868/14

CONCESSIONARIA Peugeot Talbot P'dovan e De Carli, Flavia 47, 827762, Honda 125 XL, A 112 E, Y 10, Uno 45/55, 126, 127, X19, Triumph Spitfire 1.5, 2 Cv, Ibiza 1.2, Golf GL 1.3, Metro Turbo LS, R11 TSE, R5 TS, Peugeot 205 GL/3D, 104 ZS/GL, 305 SR/GLD, 505 STI, Mercedes 280. 1778/14

CONCESSIONARIA SAAB OLIO: METTA AUTORIZZATO SEAT: Saab 900GT, 900T SP, Maserati Biturbo, Audi 200 T, Jaguar 4.2, Mercedes 240D, 240D S.W., Bmw 520i, Polo GL, R5 Alpine, R5 GTL, R4 L, Escort T.I., Giulietta 1.6, Ritmo 105, 60 CL, 127, A 112 E. Via Franca 4/2 tel. 304893. 1780/14

GARAGE Ferrari esposizione Zanetti 177316 Mercedes nuove protette, 190 E, 250 D, 300 E, usato in garanzia, 350 Pagoda, 350 SL, 350 SLC, 190 E, 380 SEL, 200 L, Bmw 635 CSI '82, 320 '83, 323 '81, Volvo familiare 240 Diesel, 740 Intercooler '86, Ferrari 308 GTB, 208 Turbo '83, 208 GT4, Maserati Biturbo '84, quattroporte 4900, Porsche 356 Super, 2700 '75, Audi 4x4 Coupé '86, 100 CD '85, Jaguar 4200, MK2, Flaminia Touring, Fulvia Coupé Scat Diesel, Baby Blazer, Range Rover quattroporte '85. Permuta dilazioni leasing. 1866/14

OVUNQUE residenti fornitori autoveicoli importazione parallela liquidiamo fatture contratto leasing con semplice comunicazione numero telaio. Servizi finanziari 0432/45363. 238068/14

TRIESTE motori autorizzati Peugeot-Talbot, F. Severo 18 tel. 48539: FIAT Regata 100 S '84, Uno 45 S '83, 127 '79, 126 P '80, ALFA ROMEO Giulietta 1.600 '81. 1883/20

Alfaletta 2.000 aria condiz. '82, Spider 1.3-1.6; VOLKSWAGEN Golf GTI '80; PEUGEOT 205 GR '84, 104 ZS '77, Lada Niva 4x4 '81, Bmw 320i '83, Honda VT 500 E, Enduro Cagiva 125 '85, Gilera 125 '84, Vespa 125 PX '82, R20 TS '81. 1878/14

17 Stanze e pensioni Offerte

CAMERE 1-2 letti uso bagno e cucina affittate. Tel. 775030. 1879/17

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AGENZIA Gamba 774927 affittasi zona Ghilardola-XX Settembre e altre zone. 1773/19

IL CAMINETTO via Roma 13 affitta in residence monolocali lussuosi arredati centralissimi. Tel. 69425. 1820/19

IMMOBILIARE CIVICA affitta appartamento centrale, adatto ufficio, pensionato, 350 mq il piano, informazioni S. Lazzaro 10 tel. 61712. 1775/19

20 Capitali Aziende

A.A. PRESTITI a famiglie per ogni necessità. Confida Snc tel. 64250. 1588/20

ADRIA S. Spiridione 12.68758 cede SALUMERIA reddito eccezionale. 1819/20

ADRIA S. Spiridione 12.68758 cede TABACCHI GIORNALI centralissimo. 1819/20

CEDESI licenza lettera-bar vicolo Castagneto affitto 60.000 mensili. Telef. 631793. 1857/20

EDICOLA centrale o rionale purché ottimamente avviata cerco. Telefonare 763189. 14/20

FINANZIAMENTI mutui immobiliari 1%-2% leasing cessioni quinto anche protetti. Tel. 64100. 1828/20

FINANZIAMENTI tassi bancari procuriamo aziende e privati. Telefonare Trieste 62998. 1883/20

MONFALCONE ALFA Commons pasticceria centrale con laboratorio e rivendita pane. 798807. 1/20

MONFALCONE ALFA avviata azienda ingrosso alimentari surgelati con portafoglio clienti. 798807. 1/20

MONFALCONE ALFA posizione favorevole avviata cartoleria articoli regalo cancelleria oggettistica. 798807. 1/20

PICCOLI prestiti per necessità urgenti procuriamo 48 ore. Trieste 62998. 1883/20

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (WLAB e cucette il cl. Ventimiglia - Trieste; cucette il cl. Torino - Trieste)

7.40 Ex Roma - Bologna - Ve. Mestre (WLAB e cucette il cl. Roma - Trieste)

9.15 Ex Sempion Express - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cucette il cl. Parigi - Trieste; cucette il cl. Parigi - Bergamo; WLAB e cucette il cl. Parigi - Zagabria)

9.27 D Venezia S.L.

10.32 Ex Venezia S.L. (cucette il cl. Lecco - Trieste)

10.48 R Venezia S.L. (5) (3)

13.18 L Portogruaro

13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.

15.20 D Venezia S.L.

16.20 D Venezia S.L.

17.16 Ex Triveneto - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna Venezia S.L. (cucette il cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cucette il cl. Reggio Calabria - Trieste; cucette di il cl. Siracusa - Trieste) (6)

18.00 D Venezia Express - Venezia S.L.

19.40 L Portogruaro

20.14 D Venezia S.L.

20.54 R Roma Tib. (via Mestre) (*)

21.42 R Tergeste - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (*)

23.06 L Venezia S.L.

23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (WLAB Roma - Mosca (escluso il giovedì e sabato); i cl. di Venezia - Zagabria; i cl. di Roma - Zagabria e Roma - Budapest)

0.40 L/D Venezia S.L.

(*) Servizio di 1 e II classe con supplemento rapido.

(*) Servizio di sola I classe con prenotazione obbligatoria.

(*) Servizio di sola I classe.

(1) Proseguire per S. Donà di Piave dal 28.9 al 20.12.86, dal 7.1 al 15.4.87, dal 22.4.87 al 30.5.87.

(2) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.

(3) Soppresso il 25 e 26.12.86 e 1.1.87.

(4) Soppresso nei giorni festivi.

(5) Circola al 19 al 23.12.86, dal 2 al 6.1.87, dal 15 al 17 e dal 20 al 25.4.87.

(6) Circola dal 20 al 24.12.86, dal 3 al 7.1.87, dal 16 al 18 e dal 21 al 25.5.87.

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (WLAB e cucette il cl. Ventimiglia - Trieste; cucette il cl. Torino - Trieste)

7.40 Ex Roma - Bologna - Ve. Mestre (WLAB e cucette il cl. Roma - Trieste)

9.15 Ex Sempion Express - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cucette il cl. Parigi - Trieste; cucette il cl. Parigi - Bergamo; WLAB e cucette il cl. Parigi - Zagabria)

9.27 D Venezia S.L.

10.32 Ex Venezia S.L. (cucette il cl. Lecco - Trieste)

10.48 R Venezia S.L. (5) (3)

13.18 L Portogruaro

13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.

15.20 D Venezia S.L.

16.20 D Venezia S.L.

17.16 Ex Triveneto - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna Venezia S.L. (cucette il cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cucette il cl. Reggio Calabria - Trieste; cucette di il cl. Siracusa - Trieste) (6)

18.00 D Venezia Express - Venezia S.L.

19.40 L Portogruaro

20.14 D Venezia S.L.

20.54 R Roma Tib. (via Mestre) (*)

21.42 R Tergeste - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (*)

23.06 L Venezia S.L.

23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (WLAB Roma - Mosca (escluso il giovedì e sabato); i cl. di Venezia - Zagabria; i cl. di Roma - Zagabria e Roma - Budapest)

0.40 L/D Venezia S.L.

(*) Servizio di 1 e II classe con supplemento rapido.

(*) Servizio di sola I classe con prenotazione obbligatoria.

(*) Servizio di sola I classe.

(1) Proseguire per S. Donà di Piave dal 28.9 al 20.12.86, dal 7.1 al 15.4.87, dal 22.4.87 al 30.5.87.

(2) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.

(3) Soppresso il 25 e 26.12.86 e 1.1.87.

(4) Soppresso nei giorni festivi.

(5) Circola al 19 al 23.12.86, dal 2 al 6.1.87, dal 15 al 17 e dal 20 al 25.4.87.

(6) Circola dal 20 al 24.12.86, dal 3 al 7.1.87, dal 16 al 18 e dal 21 al 25.5.87.

LA PUBBLICITÀ È NOTIZIA

Per segnalare occasioni stagionali e per tenere sempre vivo e presente il nome della vostra attività commerciale utilizzate la pubblicità su **IL PICCOLO**

Ristampa!

ANTONIO BERTIN e ANTONIO VITALE

LA LUCE PESANTE

CARLO RUBBIA, CRONACA DI UN NOBEL

EUROPA-USA: SFIDA NEL MONDO DEI QUARKS

il Resto del Carlino incontri

Distribuito da CONSORZIO DISTRIBUTORI ASSOCIATI Bologna - Via del Rondone, 1 - Tel. (051) 556731

Promozione SPE - Arte contemporanea

TRENTO Galleria 9 Colonne SPE Via Cavour 39/41 Orario: 8.30/12.30 15-18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (0461) 985288	Fino al 19 marzo Gigi Musa Dal 20 marzo al 1 aprile Valerio Adami
BRESCIA Galleria 9 Colonne SPE Piazzetta San Marco 7 Orario: 8.30/12.30 15-18.30 chiuso sabato pomeriggio e festivi Tel. (030) 289026	Fino al 24 marzo Renato Tosini presentato da Gloria Ciabattini Dal 25 marzo al 7 aprile Marco Alberti
BERGAMO Galleria 9 Colonne SPE Piazzetta San Marco 7 Orario: 8.30/12.30 15-17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (035) 255222	Fino al 16 aprile Gulca (Carolina Gulino) presentata da Marco Sorsoli Fogliata
BOLOGNA Galleria 9 Colonne SPE Via Della Indipendenza, 20/G Orario: 8.30/12.30 15-17.30 chiuso sabato e festivi Tel. (051) 274797	Fino al 25 marzo Danilo Cudini presentato da Remo Brindisi
PALERMO Galleria 9 Colonne SPE Viale Lazio 17/A Tel. (091) 583133	Dal 26 marzo Franco Contini, Silvano Mercier, Tonino Pizzolante
PALERMO Galleria 9 Colonne SPE Viale Lazio 17/A Tel. (091) 250798	Per tutto aprile Isaac Monteiro presentato da Marco Sorsoli Fogliata

Società Pubblicità Editoriale

FIERA DI PORDENONE

1-6 APRILE
ORARIO: 9.30 - 20.30

CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone



SALONE ATTREZZATURE COLLETTIVITA ALBERGHI - NEGOZI RISTORANTI BAR

SUPER BINGO HA PREMI PER TUTTI!

STATE GIOCANDO IN FAMIGLIA?